

AUGUSTO BLOTTO

UTILE FORTUNA BRUTALE, RICORDO

1998 - 1999



[POESIA PROPOSTO]

Paese, veleggiato grigio
come rotaie montuòsino un Passaggio
verso mare, carpenteria di nubi a tromba
vescica, ferrurella della pioggia

Fido il respiro dentro il polmone, chiotto
tracollante avventura ^{urto - a - gemma} abrupta, ~~non~~ comica
se non quel (famoso) poco, il dito levato
sùbito via quasi scotti: distanze
^{metricenti, 2 oruore} sornione, meste e smistate di nebbia
marginina, buon accolto al rientro lindano
dell'oltremare indicibile, la durezza glauca
o la pellicina, del terso virgoloso,
quadrato massello con ciglia qua e là,
asfalto che vien beige a fissarne il nuvolo
(o le foglie a gobba e strato)

Tumultuoso

è il color da dragone che, mi accorgo, arredo
ognora dentro me, orcio che ne sparpaglia
di frùstoli! tipo falcelle di saggina (molli, cioè)
(o funghi vomito di gatti, in cortili di goccioloni di pasta
quando asciuga ciel forno il nobile ^{nubile} delle trebbie?)
fuor dal coperchio che sbatacchia

Vorrei

+ [forna d'osso vela]

^{squadre}
 proporre, alto; sempre o nella
 massima parte del tempo futuro, clamori
 colorati, sgargiare di visier'upupa
 turchese, attillo, (o carminio^{, via}: la varietà,
 il grosso, e triste, ^{mentore} della forza, il riso
 ciotolante un rilancio, esperante arie lauri,
 zecchini, minestre, sere auree: occidente
 impositore di detalarvi a perdifiato,
 calcine secche di sfolgorio crepa agretta!
 Evviva il riaffluire, ligure bastardona vittoria
 che rompi l'uccello della ciglia, vergogna ridente al vaso
 esùbero in tintura, in violetta, liquido (o henné)!

(vite)

(colline di Manalieri
 Ronca Scivica

elmn '98

(o carminio, via)

= = = = =

Quando negli ossi l'acqua e zucchero della degezione
viluppa in blu, muri si ^Xdecolorano
quasi canale circuisca

Cartilagini statuarie

di abbaziali arcuate vibrano sarte
nella nebbina che dolcifica giunture
gombose, disponendole a scendere
come un ginocchio saccòna (*lavora*)

Dietro, il vuoto

di porpora, della loffa o cognome; spalliera
da cui dipende l'emissione delle cose.

Cercare di chiamarsi volgendosi a mezzo
dietro spalla; intaccar il cassettone d'aria
che non ha colore, losangata munizione,
va' ^{xx}diana ai passivi verso designazione
approssimata, lungato linfeo il creder aggiustar vivere
(spilungone di cloro)

Incontro il nodo di cervello a lingua
parreniolo
pastandola: si sa è il buio, acido-tirato,
retro color Porto, dell'energia

Questa si premia di napponi soavi,

+ [*decalcano*]
xx *in confronto a*
nei confronti di

il celeste del lanciar manata di bel
 nuovo, tra carbonini ozono o
 marron-volpe, ^{di ariano} di nubi, petrosando ^{costipolista} ^{contellata}
 mulattiere in carena o carcame, verso l'assolata
 terra di bordi di marmi, Durance: serti
 da sarcofago, applicati in fogliette; meandri
 ove l'acqua ^{maestra} ~~cupezza~~ della fede
 si toracia di sugheri o resine
 di proporsi l'ardito e la soddisfazione
 [ed è] blu di polverizzato tubo; inarcati
 come il giallino cànapa altipiani di sfrego
 mongolo, sotto un cielo svolottante stralunar
 provenzale, sbatacchio di erbe guinzaglio
 lucertola cupa

Interessa che dorma

il corpo stesso nominato, stanza
 d'aria (color pepe o pernice), dentro
 quell'acrocoro di fulgori, umido di marino ^(la/melioria)
^(la melioria) talvolta, imbevuto ai morbidi valichi
 d'erba; credo gli spacchi corallo
 desèrtino uno zittio, nella vallata
 di privilegio, che rinvigorir
 prìstina, o corno tubicina

Lettoni

di ferro, zannuti di granturco, lenticchia

di bardo

d'umido sui mancorrenti, fasciate

l'uomo più che maturo, militaresco, corpo-

-ratura quadrangola, che adduce

stella quasi per scommessa di pernottar

fra thuiles, ove il piego budino o ariete

torrente retigliato da copertura poi uno

schiniero di crema àsa ben più

in sù della gigantesca neve apparsa

morta (come carne, dicevo) lieta in luna, cespi rari:

e il ritrarsi nervoso del limpido pallina

l'emisfero notte addormita polita o corvi

come lecci fogliati

Fino a tutto domani

alcuno potrà non nuocermi, madri alte

i comò! Spettrali o graniglia,

i sommi di teste di monti -- levigato

attorno, alla nocca -- guarentigie

viola foulardano come [↑]intuisca

sprimacciar erba sarriette, nelle vecchie

pollarda di nero ligneo monumentato,

fazzoletti e ciclamo, tesi e pur tarsla grumi

(il nido (che scurrilità!...), elasticare) (qui non seguono più

capisco, non si arriva al carta cremino

del vero odore, l'intelligenza talvolta...)

** la contemporaneità non sempre **

Ma penso, di notte fluidano lobo di luce

** l'esser noi disarmonici **

saliente in cremaliera infiniti
 villaggi, dissèmino agrippato, e il lustro
 nero coccio da bottiglia dei loro vicoli
 viaggia tutta notte, a star lì: impossibile
 crederci! Ma soprattutto impossibile che un corpo
 si dislòchi in modo da coprirli tutti,
 gli allocati in cunetta luoghi, o si ricordi
 di aver vitignato l'occuparne l'aria,
 -- intendo anche India, o migliaiaia pustolette
 su un atlante da sierre, e "occuparne" è con virata di scapola --
 come?... in che lardi tempi?... l'esercizio è stato formidabile
 quale il nuboso (febbre verde) accatasti alla tempia d'annovero
 che non si rifiuterà di accordarci nobile (statuaria) discesa
 da latte, corvino chignon impostato la notte

Che ne è del dirupato virile, il gioco?
 Come possiamo prospettarci, pancino, (o prosperarci)
 in cospetto e in cozzo alle azzimate giacche?

Ricordo ^{che l'} ~~quel~~ l'intelligenza non mi sembrò cosa
 da scartare, in un momento diamante
 della mia tardatora vita, capitato a farle
 da cerniera: come chi si rinnega, ohi-
 -bò, l'attenzione subisso: ai meccanismi all'orologeria
 dell'intelligere, del ridere, del darsi un appetto

Val Royce - Le yards ecc.

plm '98

= = = = =

L'uomo, per così
 dire -- è una presenza
 mantello, una vampa che sta alle spalle --
 se non più tanto giovane, si ferrea
 di una dotazione militaresca: catino
 che appare con mano da finestra, e il getto
 gelato appena tocca terra.

La nebbia,
 fecondante, ormonosa (da ormeaux
 che ne vibrino, anche) facilita
 il bel muro del chiuso, crogiolo nero
 ove con muso da marsuino apponiamo
 entusiasmi, alleggeritissimi, da essenza
 di tè, cartilaginei quasi, progetti:
 non intestati a noi.

L'arenaria
 tortigliosa di un valico con madonnina
 incapsulata probabilmente può, è certo,
 portinare un'alba permanente, sì in questo
 momento di intensissima contemporaneità,
 e non bilocazione,
 sopra la valletta, cordino rovo
 cincischiato d'oscuro-matita -- e con sguizzi

di fenicottero ~~me~~tanodotto, becco possibile --
 che da Pietrafraccia s'affisa a Ronco dei treni
 berlina nera in granir scambi, stucchi
 (Ottocento ¹⁸⁰⁰ casermoni rosa
 fine in panni bianchi e livido temporale;
 o le torrette, uccello o tempio, da stagioni di vacanza,
 passeggiate per acque sulfuree in bermuda, broli)

Nella mia parte piccola di uomo che ha
 vissuto anch'esso -- cioè ^[è stato] visto di spalla,
 vedibile, su strade -- ho attraversato
 molte volte quel valico, quello o simili,
 e purtroppo non mi sono compresso fino
 a vedere: l'altisonanza dell'ora
 non l'ho toccata bene, capsula ovver muscolo,
 ispirando tutta l'argentina arietta dello scoccare
 che avrebbe dovuto farmi conscio, occhi
 tutti ^{verso} fuori

L'insediamento sopra
 Ronco ammutolirebbe nel pesce del sogno
 navone rosa. Si calcola che l'uomo ferrato
 stabilirebbe coincidenze di passeggiata
 con sciami di prese di treno in mannello varie
 direzioni successive (non contemporanee,
 purtroppo)

Oppure passi fino alla campana
 (racchi)

bianca di neon che un locale acidino
 del quasi nulla offre, ritaglietto
 di tabaccoso cappuccino, aperiti-
 -tivo da sospirarne sù, abitudine
 guardata dalle non più giovani -- o comunque
 liguriate da equino, pettinatrici dente
 che parrebbe [esser] solo --

Tali accurate

decisioni di vita, carrose come i tenders
 del carbone, riguarderebbero un po'
 tutti: ciascun la sua effigie, infatti,
 si augurerebbe fosse quella dell'ideale
 percorritore inesauribile fra smozzicate
 modestie carbonil, pre-monti liguri dedali
 e colloquio sobbasso con i mezzi -- o i locali --
 pubblici, e i chilometri, e l'attorno,
 di siepi, erba scopa, talora di conifere:
 chi non vorrebbe un guerriero felice
 doviziarsi di introdurre in tutti i bagnati, cunetta,
 spacci o frazioni e tutto per anni, anni?

Da come un Faro ringrazio per la vita
 ottenuta, soprattutto per quella traversa
 di approssimato, che entrar e palmar in ogni
 (sediole, cuoio, abitazioni?)

lo sfumo

-- sediole è l'incavo per metterci dita, che captino
il copriri (landa) con tutte le sue ~~ri~~ghette --
del niuno in giro, rovesciar vorace di numeri
e numeri appassionanti, marchio a snellir sodo
su da collo al futuro e equilibrio sferzante)
respira di comodo, naturalmente con fatica

Romeo Lancia ecc
giugno '98

reghette

= = = = =

L'aloè esteso dello speranzoso in mattina
 assai avanzata prude viola, Genova
 nuvola, allargando -- il gesso colomba
 del vertiginare casamenti, cigliette --
 che una sicurezza, una stabilità, verrà
 come una grande vetrata, che fanfàri
 e raggiòrni, dipanata (sagoma oboe),
 statuita di lì a poco, nemmeno
 tardi, ^{quel che va} il giusto, da cui perfino appetito
 cùpa le vegetazioni di giardini
 creta e araucaria

Bilia verde di latte,
 dicevo, e gli anni
 si annodan Laocoonti (per i regressi
 talvolta, le intercidenze); e lo
 ripeto: adulto, scudato
 tartaruga in copertone da camion, asciutto
 o prosciugo sotto vena chiara ai promontori
 toldati da asfalto grànulo, questo disporre
 davvero bene ùggiola ondatine cespuglio
 (appena umido del franto inverno)
 e aghi (pinastro), a mattonate, conoscendomi:

come sbocconcella il brioso, arancione
 promesso al mulinello d'ocra, gorghi
 -- o come caramella quadrangola succia
 il buio ombroso delle violette al mattino
 fatidico d'incontro scelto, con sè che è il meglio --
 schiattanti sano se la stradetta in limite
 corta virvolta a ninfal incenso nord,
 nell'entroterra beata mucillagine,
 cui il cacao annotta dragonar e immaginar treni rincasa
 (dragona: lo sgargio upupa, il fodero caldo baldo
 che [la] fantasia ^{schizza} ~~sguizza~~ con lingua d'ombra sotto)
 bubbolio giallo delle inesprimibili luci, accartoccio
 fidato, orletti di fagiolo dalle porte:
^{quando}
 ove corre o corsoia un'altalena il mugolante splendore
 decisi a essere certo, piglio, carola
 di canestro mani in èlevo a folastria su tempie, e tallone

 Non mi basta e non mi basta, lo confesso testa rupestre
 come il bastone di un vecchio rapato sigla
 polvere segata o bluastro per rasatura

henosa; manarole
 Pieni di Fregoso
 febbraio '98

= = = = =

Non è possibile che non aiùtino, tutti,
i frattuosi, carpati territori,
guinzagliati in cespugli; nell'umidino
sono contemporanei, e inoltre
traversati o toccati lo son stati negli anni
ove miriapodo si flagrò la somma
delle combinazioni, avventure contabili!

Verranno in aiuto al senza denaro
-- senza molto denaro bisogna dire: lo calcola;
non sbaglia; non c'è vezzo ma un solido
prospettico come raro nella storia letteraria --
che programma il futuro tra quei virgulti
incunearsi, spalla sede; la notte
ci pensa lei, a viaggiar lungo, paesini
sboccando di tacere, un fascio di verghe argento
(dis)sigilla le moli dei sonni

E la notte può essere industriosa di assistere:
zeppe o manniti veglia chiarano spiazzo
aureolando un trepestio d'attesa -- di nulla
occorre precisare -- da poi davanzaletti

ove sfrega il silenzio dell'asfalto vuoto,
 assolutamente talco, ^{ombrosa} senza
^{binanco}
 neppure luminaria d'un clacson a guado
 lontano, trampolierio d'autocarro

Non

è più il caso io metta in opera anda-
 -menti d'ideuzze per scovar sù il mezzo
 più adatto per gettarmi sotto treno:
 bisognava aver ^{ditolato} capacitato pazienza, per sorridere,
 mutria, adesso: infine, non è peso
 l'attesa, evitabile poco, fortiter
 -- ma intanto ben tranquilla -- di che non si
 "parli più da parte mia" (mièvre); forse
 mica troppo catastrofe bensì limbetto d'azzurro, ^{lineetta}
 di quello cupo, origine del lido
 e impattato al vulcano

Gli aiuti delle sedi

meravigliano una combriccola, tipo veronica, vàriego
 di carte a giocatori: si è trattato, i siti,
 di manipolarli col fecondo, per questo son così fedeli
 e così poco si accettan scarti, bizzii, su questo punto!

- - - - -

(I posti)

Poi si torna ad amarli, velocemente

come un forte turchèsa, o l'ombra pensa
seriamente che la nuca e il midollo in codin livrea
(o foglia della testuggine, [carpo occipite])
educato soldati abbian, latte rigoroso

kenova

Val Polcevera ecc

Febbr '98

= = = = =

Camera vuota della tramontana assentàtasi,
 marron di sterpicine, gambette
 cave della vegetazione cavalletta,
 in liquida sospensiva avvicina
 crinali, cresciuti al tatto o occhio come
 un dente inciampa (per grossezza) in gengiva, e l'acido
 d'un'atmosfera da fumi, legnoso
 fogliettato, ^(di forte vice) assiste al trasvolare
 nubi ornitorinche d'aurore (incendio?);
 così intanto, nel global contemporaneo,
 ramettan di sbiadito propàgo, a curve
 bombè, magari con autocarro fermo (lasciato)
 i qualcùn siti, sentori, di permanere, sfasciati
 di maglioso, paesini di doga, ocello
 di stramazzo al pomeriggio, biondoso
 treilli, raccoltosi attento all'asfalto di considero,
 dermatò e presso gricchi di ruscello

L'arrondir di riuscita, quali strade in cornice
 opàla di bruno mandolato, piano
 qualcito camoscio che gira attorno a oscurati monti!

Certi eventi sommatori si figgono

di riuscire, in giornata; bonariamente
 la superiorità attillata un po'
 si vergogna, dei tanti benefici
 che in cappello raccoglie, non avendolo
 neppur vero voluto, ma prosegue
 l'accorare marron ch'è verso i circuitini
 di prato squamoso di foglie, spumato
 di forellini di viola, indicibili
 se si spalla il corpo al rullone di primavera
 accomodato in salti consecutivi di fasce
 terrazzate (bramir convalescenza
 contro la crochicella valletta, raggiungimento il giaciuto
 esprimendosi in medagliato solitarismo, tanto attrait
 [scova la pernice bianca o magnolia, in boschetto
 d'ombra cupa e raganella entro il tronco]

Secondando

i modelli di collo a antilope, dell'appennino
 deserto, cadmico di nudo grinza
 a garrese,

schegge di blu turrito
 sfregaccian, breccie e orlo, -- nel silenzio
 dei tournois virati che, tettoia
 del penombra subitaneo, hanno smesso, le foglie
 codona ramazza beige --

il labbrellato

territorio ad aguglie, tutto blu (per le maioliche

rifrante del vento cessato capponetto)
 glottide che nel pochissimo indicar
 abitatori miriada antracietti
 di paesi tessuto e campanile, mirto
 e mosaico, predominanza blu
 oscurato dal tacere dei passaggi
 velocissimi

E si conserta a scialle
 il pensiero, statuettato? il rientro
 di bien assurée lana spiana un venir che ci gettino
 da ogni parte sicurezza e ricchezze, pur sotto
 un gradino di ^{con'era} cos'era, piuttosto
 pasta canuta di come sarà rifiore,
 rifocillo, avanti da qui, scarpone
 sia in faccia di figura sia nelle decisioni
 modica pinza, quel che è necessario
 di brezzante risoluto (fotografato dal basso
 il volto giovanil, soffregò d'accaldo)

Aiuti

livellati, massiccian dattorno e dietro
 a me-quasi un polmone di nome, sostanza di
 numeri, invogliata di più e più calma
 andarli a prendere; la spalletta di accomodo
 non le si sbrega un po' niente, se il nervin darsi

da fare scarsamente è richiesto, alla soddi-
-sfazione ch'è tronco (bruto), immobilità incanalata
così veloce che gli astanti ne
sorriscono, non malevolmente, qualcosa sulla
rettilineità inconsapevolmente apprezzando

Traso - tano - lettera

bebla '98

= = = = =

Adesso, disposto alla più giocolona
 delle felicità, avendo gli affari, veritiere
 vittorie, soddisfatto sì che li si lascia (temporaneam.)
 in compresso, saltabeccante silenzio
 e compagnia zirlo di se stessi, infine,
 ricò~~vo~~vero verso la tortora i miei pensieri,
 come s'aduna tenero al polpastrello
 un balcone brianza territoriato da vaniglie
 recondite, secolari, di mamme o siepi,
 piantoni grossi di alberi, tesa liscia
 del prato prima di... (sbalzo?)

Gli affetti,
 penombra sensibile al modello di gota,
 indugiano davanti a quelle trofeate, indistinte
 sagome di colli, calza nera, che annunciano, ispirati,
 -- zittendo ogni protesta -- propagamenti areati

di un a cammino formichina di niuno
 (che appaia) e oro pompeggio del silenzio;

sì, ma anche la pressione nostalgica

della ricchezza tutto-attorno, il lucido

di vetro da stoffe del che ragazze corsivino, [corsièrino]

in ~~sito~~ di gualdrappella il cespuglio tennistico

salto

[mentale]

[gran] male

con l'avvivare sotto capelli, un giammai
 di caducità ridente, fiamma che ben conosce il cercine
 (e il fotografar traslucido del sogno ficcato in mezzo la testa)

Vérgere a sposare dolcezza delle guance quadrate,
 con la pergola alle spalle della ciglia degli occhi
 (e la parlata sfasante beo): toccò
 anche a me, ecco, radioso calma.

E rilancia tosto puntinii, non fosse che per l'atmosfera
 da laghi che qui ~~tutto~~ ^{marzo: storge} profonda

in un intelligere variatino, meglio
 pozzettato del visar percossa (rosa), l'ascondo
 che spunta ex-virilerie in una sommatoria augurata
 di pans celesti in brizzolo, adusati
 allo scender da colli (ville funicolare)
 e marzapan comporsi a imbarcaderi scaleni
 di truogolo-tramoggia, pece del celestino
 cui svolazza un sole mini, tuorlato
 e soprattutto pulcinato dalla pastina dell'ovo-
 -velo, limòn dondolo di barche a spranga, tettoia,
 presso la piazza del caffè dove il persico
 presunto nausea intreccio di striscelle su riso-
 -tto infausto: l'attivar obiettivo, ginocchio,

calzone
attorno a ginocchio da ferru-ai-calz
ferru-ai-calzoni,
(impiegati zio, elettricista, giro di lì)

a testa, o braccio, lavato

che estollon ecco ~~a~~ ^{ma} ~~vista~~ qui Gialli-cupo

(il faraonico mostriciattolo dell'estollere non esime dal premere,

interstizio, il presente)

fan domandarsi non sian mai rifugiati

da Sri o anche la mascellarità a bastone

elastico, di questi gialli (bruni; ben detto), manganelleria

con fischi il berretto da marinaio

nel disperderli, lucido (e lor

ventriloqui, ammenicoli, nel senso analogico

lucidi: di sciroppo, del rorido

cipolla che la ciglia infrange a castigo

delinquenzialmente meritato -- pallottola

rimborsata dopo la pena capitale --)

Sono vicinissimi i metrò (coi loro frittini

svedo-maghebini, pericolosi di nordica

frattura ^{crepe di} Vernice) iraniana in visceri) alla campagna

letamata di laghi glauchi, calma di cenere,

pomonata dai nomi di fabbriche

sparse per ogni dove, a far molto, molto davvero

anche alone di farmaceutico, ma sì, lo si ginnastica

comunque, a non voler essere falsi,

inetti

.....

Meglio star zitti e umili, per un bel/po'

attesa - interesse

Prudenza, quando si rischia non l'onnivoro,
che non sarebbe poi neanche tanto male,
piuttosto la moda, con i manufattini meta-
-fisici cuneettati là in lego (dopo gli sciacalli
di Montale, debole pene verso gli standard surrealisti)
prugnandoli poi del fetor blu di slivovitz acido
che il citar l'est (broda nera su pelle
prossima all'inarco) cipria i damerini
ghiandolari, che puzzano, stivaloni da un bel po'
trascurati, gorgo bavero o strozza con berretto

Enza, Brianza e Nolese
in nero
febbraio '98

= = = = =

Pece bianca di golfo, il tuo sano in tiepido
è visto da colline giovananti
vigneti intacco di giallo, le undici di nuvolo
polverando gentili rientranti da compere
in cresta a orti erbucciati di proletario
pensieroso, persuasivo, di antico: berretti
nostromanti i pensionati commentano,
barittonali, vendite di calciatori,
tutto, insomma, un sodare che non finisca,
anzi...! Non è perfin morta, tuttora,
una funicolare che mi sembra dicessero
possedere una particolarità tecnica; tra orzo
di matton cotto vai sinuare lene,
(curve mirabili, galeazzo di feluca
a portali di parchi, liscio seicento d'òmino
e lauro di ammiragliato, lesene tonde)
con banana applicata di solicello
alle tempie, in discesa a un golfo di magli
e moli brusenti di polverina città
suffumigi di zolfo a brinata aurora
(margini di cartaccia foglia platano);
intuiresti il gatto basilico o il romanzo in mano
a un signore che ginocchia cammella nell'erta interrompendo

di quando in quando la lettura; ponentali
rimbombi di mole aprono lor boccaccia
gioconda, avvicinandoci alla tarda
mattinata vieppiù, quando verdone
tele con occhiello e asola si assolano
i poveretti déhors di bar magari a tramvia
locale, legnosa

E non vorresti creare
queste meraviglie? qualcirti
contro scalmi di palato lo zucchero
dell'appagamento? quello
che fa sbarrar gli occhi, al centro infine
così mozzo in silenzio raggiunto

So, affermo,
il baglior antimeridiano che ammassata
pioggia, o in cielo neve, o tramontana
daiamondante turchinetti, cammeano,
ciondolo a grinza di collo garrese,
all'adamo eponimo, così caro, così
affettuoso, e sbrigativo, familiare
di dolci piedi, ch'è l'Appennino ignoto
perlopiù, terra di arcione e sfuso
a opercoli cielati su misteri, movenza
nuvolosa di fiero chiaro, smeraldo che la stagione
piovosa cimba (piega) fin al marcio e umetto

appannato di bottiglia scinge e sunteggia
 l'equilibrismo di nostre gengive

Vero è il capire, dotati di quella
 mano che prende in ruga territorio
 esattissimo, con tutto il cor spasmo,
 blusa, palese che la frequentazione
 adesa riconosce, con meraviglia
 più o men buttata-dentro ma peculiare
 di colori, sempre, tristi in vivezza
 al gretolo marzapane, l'ombra delle terre
 quale il serto

Con le spalle coperte
 dalla narrazione, nell'aria eccitante
 e dolcina, dell'esistenza dei luoghi, va
 l'attor comico della cui competenza
 fidarsi, bentornato sorriso a sguardo
 circolare su cui si figgono
 le evenienze, gli apprendere odori, cirmolo
 magari, o tettuccio di fuliggine
 sopra il nero coltello dell'immondizia
 sfaldellata in terra

Sì, tener conto
 della graticola pesante, tra spalle e polmoni
 calcei, che è il saper bene la quantità
 delle lande e vici, e certamente *l'orrore, il pentimento,*
ringulto fisico e spaesato, pera [triste]

malinconia, di non sempre farcela, assistere,
vivificare, in uno per uno, sul campo,
traviati dal respiro, ch'è fatica
angolare, come la vista, mutilante
di almeno un pezzo

Sanità perduce,
tuttavia, con la voce grossa di chi
ha l'ultima parola, prende sotto-
-braccio all'atto delle vere decisioni
come un consiglio universalmente atteso
eccetto i terrei, stretti menzogneri;
c'è un'abbondanza, in effetti, di spiri
o erbucce, da assimilare al malto
l'andare cucchiaiato, il bronzeo -- tale è fulcro
di sole blando in mulinello o pozza --
riconoscere di accepir case, concreti
orletti di terriccio, bus o lattughe
in staccionate: questo infallibile entroterra,
separato dal mare da una catena quasi
parallela o quasi diagonale, secondo
il bofonchìo di lietezza; strapazzato da un peltro
o sassifraga di vento, disagio vinaccio
ben tollerato in quarzo temperato;
con epidermide, e solecchio, e passar nuvoli,

gessi in gronde di case schiarate

Vorrei tanto verificare tutto sul posto
ma è impossibile, e fors'anche non utile;
non irradierà mira buon'alta, insomma,
per il sol fatto ch'io mi adagi, frequentandola
come un verme contorna, alla valletta tale o tal'altra
d'ingresso di contrada (covre cobalto,
lattìgina tratteggii in scuoro sfreddo)

La Spezia;

S. Benedetto

Porcile

Ruontia

Urella

felda '98

= = = = =

Il nero buio nodoso di una spina orografica
 è aliante di zigomosi nemi danza
 in magro estro in iocus e zotico; come un fulcro immobile:
 di lì spunta sfintere cupo, ogni cicatricina

Deretano è il terreno, ostruito, rosso
 d'infiammazione; cigolante caviglia
 gli alberi; respiro cortissimo per
 setola di brezza tesa telata, mista a nebbia,
 contro lo scalagnato affrontatore, pezza
 pesante di lardello la stoffa

Carpatico

abraso, il culo da scimmia del territorio
 si fulva di grandiosi dragoni, in bacini
 di rupi da sfondar tetti, recinti, mascelle:
 pallide di rosso, le pietre grandi, disordine
 di frustini d'erbe dure, un po' ovunque, diseredo
 dell'efelide (o munto in seno esangue)

Appuntino io amo e mi difendo,
 circuitando, in questi posti ferrosi
 sia per vicinanza di binari sia per il color
 che le frane o i loro muretti rugginano:

lusso dolce nel palato è andarvi
 soprattutto dopo averlo prospettato, fochii
 neri di vernice la speranza con la stella
 (a certi venti caldi, di ramorino, la sera
 prima, come il mistero della Provenza,
 nerissimo lucignolo in ficco, assicelle
 resinate dei crepori d'erbe)

Avvisaglie

bonarie di malori lunghi da smettere,
 i locali bottega, bar, circondati
 -- bordini e disordine di perfino decorosità --
 da ferrovie in scalo; fumoso per acquerugiola
 il metallo, quasi semiabbandonato,
 verandine in cartone, fiumi; non
 starci in ogni punto, col corpo, noi
 come sardonicamente occhio traverso vorrebbe

Dedizione, veletta che pulsò
 nel liquido del passero, qual lucido
 d'insurrezione, e grondò compagno
 a biondastre da barricate, fiàmmi, granulo
 di liquor tirato acido, sincero
 lo staglio di sfondo! Le gesta
 vermigliaron per queste valli di carburi,

la fecetta del chimico potè esser calpestata
 dal calcagno che si sovrappone a uno zoccolo,
 bianco, coriaceo, allegrante l'infido
 burlesco; giammai saliremo, capire,
 a come il fiato sigilla sciropo, all'iato
 del cuore, verso recondina rivoluzione

E sia beneficata da neve sparsa, o formaggio
 -- i fiocchi di acrilico, rossi bauli lanolinati
 a sboff'isola sulla liquida corrente
 con bruno sotto, come il Tago a Toledo --
 gratulante in volteggio, di belle
 figliole a sottacer grembiule, distorte
 la pronuncia da uno ^{un dubbio} storto ghign'est:
 se ne batùffoli la terra, garze
 di bluinare o atrio (osped.)

dubbiante

Tintorie, allerta
 posapiano, d'un odore legnetto, canapetto,
 di mare come a lamiere o targhe
 di pesi pubblici staziona il marron
 ondulando quel suo pomeridiano
 che vago giulebba a mezz'altezza degli aridi
 monti armadillo trampolierati da strade
 panoramiche su rotonde morbide

discariche ove il nocciuòlo del moderno
non nuoce, e taglio rastrema, fatte a mastello

Che piccolo crespo di tortora, di caglio
siede verecondo nel pensar di supporre
i lineamenti, quel pomo nascosto
del cervello che ha scaturigini, vaporose
gambe piantate come in doccia, paesi
rossastri a vagolare, poggiar pollice bulbo
oculare, scarmiglio di febbre nube!

- piano! -
E', ~~piano~~, come se da vari santuari
si saltasse felici -- di santuario
in santuario -- proprio come fontane,
giaggioli

Il fiore fa pensare,
gladiolo, illuminato dalla fontana
del sole, polverinato dall'entusiasmo,
agli slanci corsoi dell'intelletto, che salta
alla corda: il color zolfo, talvolta
nostra piccinatura (carminatura) d'apprendere, alpina
alba tra rottamanti (e ponti), è il pepe
di gazzella sparo apparir, quell'esito da capello
scarso-flottante, dello sfrego ch'è corda
inirtata contro cielo turchese, sournoise di non so quale misto

in cui eccelle il dormo, il dorso, la volpe,
l'aurora sulfurea, quel po' di tettoia penombra

E' così serio (= ritornato) lo spino (cauda
lo conosce, vertebrine o minuzzo
di salsedine gettata) intarsiato
a un prevedere migliori, e balzi, fondo:
non si fa quasi a meno del prestante, raccorre

Isola d. Cantone
Mangiarino
Lage Patrone

Febbre '98

I POETI CHE HO CONOSCIUTO PERSONALMENTE

Il cagnetto sanguinolento, che di invidia
 non fa mistero, rimuove i suoi angui
 cittotti, un po' in là

Di lettere

conoscitori, sono gli appartenenti
 a una specie così (veninata; tempie
 da scrocco pallido d'emiparesi; duri
 cozzonati zigomi con sgomento alla
 possibile percossa ventura, bluinati
 da -- come instituteurs -- rasato
 per ghigliottina, che allibisce: son vermi da cortile
 in colonia, accalcati a pane o soldo
 che si distribuisca, manacce a lancio:
 quanti puoi ciondolar col fischiotto
 ad assoldare, taluni peraltro
 assai incapaci, sotto alla soglia (stomaco
 erebuttato) dell'ammissibilità, diafana
 oca (nei lineamenti; o peregrinìa
 il silenzio del sopracciglio, ^{preparato} eternamente)

Distolti,

come nube di capelli a nebbia o sera,
 (cioè un po' sudati, scarsa visione in automobile,
 dice il film lattiginoso)

sviangolettarono

angolettarono ognor dalla vita...

... quella (perbacco)

fortiterata su altipiani ossuccio,
spaziosa sì che gòbbino, i monti,
azzurro centrare il traguardo del disparato,
numeri velluto! custodie che groppan l'interno
formicolo

E l'accompagnamento, elefante
piegolato, alla giornata ch'è il
tutto, quello anche fatto a scovoli
di tenera crema grigia, consapevole
cammellando i dolci, forti
pensieri li elide, i circostati nemici
(siepe di bûttero, tubino da gendarme o pompiere
bianco di schizzi^{duri}Y acquaforte del nero)
come se un pane di vaniglia si sbriciolasse, sera
tortuosa, migri in clamide dei cartigli
inchiostro, ex tramontana vesperale
quando crepa il ciglio di prato pietra o casuccia
(e un odorino lavato di capra
scuoia gli zuccherini, spumiglia olfatto,
assi lucide, in lungo)

Ho provato

a ricercarmi costola quella bassezza
da cui provenivo, formaggero o pagnottòn 'levante

il capo a beoni inganni che trasvolassero:

la quietezza di tacer tutti i diti su diti

dei riferimenti a traverso, i luoghi, agli occhi

conduce pastoia celeste di, per ora, non ramo

di voce alzare sciacquo a giudizio, a premessa

premettere

L'ESTERNO

Salato come gli oggetti, argilla o
fibbie di bronzo che tintinnano, aiuti
severi dalla risposta commerciabile

= = = = =

L'aria entra in carne o perette di nostro sorriso
 e poi subito distribuisce: i vari, accorati
 terrazzamenti, le pegamoidi delle lavagne
 a scivolo per rulletto di valli conchiglia,
 il vento fiammeo che abraide e succolenta (*sperar...*)
 mentre i viola appenninici marginano le foglie
 d'un marinaio venticello ulivo e un intaglio di leccio
 làura broda meridia/e il muretto
 lucente in minuzzini, carpenteria badando
 acquartierar~~o~~ d'alcuni cigoli il sonno
 degli attrezzi, lamiera o parafanghi

Come se avessi un padre, ventaglio
 ponderante, dietro le spalle, un po'
 meglio sempre le cose si capiscono,
 e ciò avviene ^{io} ~~con~~ via via casi: omettere
 pare sempre più scarso, in questi brains e ohibò
 da snodato discendere, da trionfo burlone
 mica poi tanto

Interessanti fenomeni

attua cuore ricordandosi: botto
 minuzioso (di rughettine) modella la volta
 del cervello, che è percorso carro da agnizioni glauche,

o color aglio di genziana, nell'andare (perfettire)
a ricollocare che esse riescono, puntine
nel midollo 'giustando a quel tra-
-guardo lì (pure copioso, onnipresente)

Forse mi ritrovavo senza verzura, nè posti

Carlo (no)

Valrese figure

marzo '98

= = = = =

Si soffonde un po' indietro, il ricordo delle avventure,
 quasi ovale pallone gialli i pioppi
 polvere, nelle distanze guarnigionali
 e l'estivo germoglietti, asfalti
 d'uscita da scuola o esami bitume
 tordano nella lontananza, nodata di biosci
 di temporali, glauchi occipiti

Mai abituato

alla città su cui corrono nuvole da parchi,
 e questi polverosi, cordicella?

si sfrega

di collare broda -- il fiacco -- incontrare,
 supporlo e ciò non avvenga, amici, in Torino
 pozzettato dalle nubi collinari, asfittico
 di frivolo e di tanta pena d'amore
 quando le ossa sono stalattitate
 dall'azzurino scrosto del nichelio d'aprile
 gelido schermidore in molla, baco pronto all'elastico;
 Nevischio a feste aziendali ricina occhi (a bordo) *(rosso)*
 con la disperazione convinta, iattata statua deposta.

= = = = =

Molto vicino alla generazione,
 e al mantenimento, della vita orcio, l'acqua
 celebrata in montano i muretti
 compatti di pasta arcua, e grasso
 di doppio flussar in latte dal tricheco
 delle narici parrebbe vomitar l'anima
 se questa un granuloso serio d'alba,
 guarda un po', manta del grigio veletta
 (pozzetto per ragno in corteccia, baluginoso e a-cedere)
 saturnate in rosato o bocca colomba
 d'orzo surga (andatura pastore)
 nessi, riunendo
 apporti al sunto delle fonti, quel fisionomico, indulente
 ginnico che adibì scultar gengive
 ai tempi di sfumata zolfo aurora, brioche o poroso

So fortemente che l'ondicella
 in anello ceruleante contro prode
 capovolte di mondo, fra quel delirio
 approfittante voga o freccia ch'è l'erbosa
 natalità, raso raso al vaccale
 sellato d'un umidino ancella

alla sanità tutta all'intorno, vaporizzo
 germinante brumale cinti duri o batter labbri
 denudati, o discender a mattine, scònsola
 -- giovanilmente -- il capo sull'abisso
 formato così bene, dell'eternità in silere
 pelle di nome: il mai più che l'affezione
 integra miele alle cervicine d'ossa
 quando natal muretto in villaggi cacao
 concima il paolo slancio di che pùllulino a-nuovo
 piccinettanti montagne, biacche di giorno-ancora
 (dopo le fatiche del suicidio, zanna
 sudaticcia, notte imperator limite!
 e calceo in disdire, gusto dispiaciutosi)

L'anello gommoso che appunto labbrettan
 queste ondine di sosta polveruzza e cosmica
 anfiteàtra gesta di solo pensiero
 per circhi di laghi diluviani e accosciati
 in tartaruga gigante, con i suoi ocelli
 e il fresco vacca dello zefirino
 a-recider, su beot'erba, o scudo
 di scottar poco il bombè, il bronzo,
 il perder la pupilla pagliuzze per sonno o évanouir

E offerire peripli a questa meandrata di acque

penetratrici placide in terra verde (ex
 neve ha lasciato fumò presso rocchi
 bianchi di pietre scassate in "alberghi"
 per nero, appiattito bestiame) interroga,
 ma poi subito risponde, navigazioni, senza
 incertezze, astrolabio tranquilli-
 -zzandosi interno, come un giovane padre
 non solo provvede ma lo ha fatto davvero:
 si potrà circuitare, più ancora che inoltrarsi,
 in piano tratturando acciaietti di fiori
 non dimentichi giammai che alle narici
 il branetto di beneficio plata
 vacca bernoccola, marron svegliettino intendendosela
 di sottocchi con noi

Un soggiorno scarpato
 nel luogo di rose montano (alberghetto
 sederante stirella, fritto) / Seinge e corsiva
 fitta di duvet tortora, nell'apprestarsi
 ad abbandonarlo, senza resto di vita
 per l'utilizzo, qual, credo, può addormire
 un dorso interno, lumacoso, a lasciare,
 convessi, piattaforme di palafitte;
 convessi come posizione grigia, granulare
 la famula femminile in aspettativa severa

e chiara virgineò coltello, roccia,
 copertura di capelli, coscia, rassegnazione
 o filino di superior, sospirante, fidarsi.

Boccia d'acqua e istante sa che la cervice o coda
 si è accomplita in lorda nettezza di giungere,
 stella e damasco in cervo ustiona aperture finestra
 dentacci gialli in cielo velo da fendere
 e i profumi, carnina velluto, lo
 ascondono in crepe lunghigne, infatti, lo
provènzanò
 provènzano, con l'apparituro
 avvenire cioncolato di rosari di rosmarino
bruciolite (vegetali)
 o alcunchè, zitto in coniglioli prima
 della grossa importanza d'un domani spaccatore di tutto

Ciambella dell'accordarsi figge i vari reperimenti
 nella costola da cui si può spiegare,
 discendere, ritornare: com'è efficace, blocchetti,
 -- che scintillano gaietti, scomposto ricomponibile --
 il silenzio perdurante, luminoso del tempo! da altane

Lo allenano soglie (scender), in sghembo diverso;
 proficue, pertanto, irraggiate in sportello
 da affacciarsi a tre quarti di madonna profana:

la tromba di fluidità dell'istante non,
non nega -- a trionfo -- il particellare immobile
che il ciclico da cui non ci si aspetta
retrocede a una luce, verde-folto,
grappolone, tal disappuntarsi dubbio
(togliersi dalla fronte il mento o dente, su cui poggiava)
tant'è bella e permanente, e dopo la si capisce

La Alberca

Batueca

Kranadilla

marzo aprile '98

= = = = =

Sfonda, la verità, le aurore guancia sfumo;
 (ne esce un semibernoccolo di lingua, coperto:
 un volgarone di scovacciar i "cioè" bassi)
 balzellano carrate, nel reame di addormo
 (quell'inchiestro, che verecònda i partiri,
 capta un pesce baccello di nuvoletta, attorno smeriglio o regrèdo)
 romito, vie di scortico (limone
 cura queste ferite da diarrea
 lanceolata) letame ed un abbandono
 al rosaceo stupisce la mattina-dopo
 (serto, zucchero di canestro)

Mori

o avvezziati al mostruoso delle distanze
 (corniciato di torrido il castro figùro su erba
 rasa come caprùgine o torracchio)
 si avvanzarono ad abitare, in questo limpido!
 Suino, ispido, debolante animella
 aurata (paglia) in scoscendimenti scheggiati, furioso
 gradientato attorno, mettersi più e più
 coi pacchi^x che la vista mi ricorderà mani a chioma
 spregiata anemica: un plorare che non si faccia
 fine al nostro tentativo malin-
 -conico di esser grandiosi nel costituire

*x non venisci ma imbarazzati
 come tutto ciò che non è noi attorno
 traversi; e la vista me li ricorderà a noi,
 (l'omosi) ma d'acqua*

le feci azzurre di cordigliere a orizzonte
 intinte, il paese enorme da diagonale
 attraversarlo!

Ascondite nella pieghetta
 orribile del territorio! le genti da depor morti
 -- il nullo dello statuario incinge o fàntola, chiunque --
 su rivere o isolare zucconi di vecchi
 verso una tornita nipponicità (siepi;
 ritagli di forbici in roveri; merlo
 di pomeriggio; pre-acquata translucida)

L'acidulo interrogarsi viene dal muscolo
 spostato come un eccentrico, se le vegetazioni
 sono cupe di dentar, tra fronde
 elastiche come balestra nuvola, sgretolìo
 di pinnacolati roccioni, color inchiostro
 e, attentissimi alla mascella del ginocchio!
 può sbatacchiare, come tenuta da un filo
 di ferro, sul tarchiato Atlante, o nascerne
 cervello, quello
 che ha il grigetto dell'inspiro accingendosi
 nel seral pomeriggio conturbato a mulattiere
 spiegazzate di crema, pallide

Gli annoveri
 non mi stancano più, tanto il nuboso

ha reiterato, sangue confidente:
 detritini di ghiaie in terra marron [tipo] da giorni
 e giorni di cammino orlato in pietre
 color scialba biscia o paglia, o corda, cantabrico
 per verde così lucignolante da pancia
 di maggiolino esprimere con la goccina,
 (e caldareria batrace d'orca [nera] presso
 il pulito, aguzzo torrente con ponte)
 sotto un combaciar di nuvolo da monastero
 è il vialetto in leggera salita del sogno
 marginato in cartilagine all'imbevuto
 corpo, o altro, che gioconde guerre
 scialuppate in gonna (di Successione) bastoncèlla
 (l'amorevole studio di un ragazzino, conficcato
 di date giuste, brio e appetito grigio
 ferro nel succo, enumerar Marescialli)
 di vimine, salubrando (luceggio di) terme, tetro mattone
 della viuzza! capir che da generarsi,
 tempie, di posti, ci si toglie mai!
 e per fortuna! quella mineraria,
 uggiolante, fortuna del verde, testudo
 festucata, armille convesse i ruscelli!
invecchiante

Las Batuecas

Trujillo

apr. '98

DOPO VIAGGI PASSIBILI DI APPASSIONATO CON AMICI

Uovo d'alabastro che palla librî, gesso,
 fuor da scarpate forcute di marron, rosa
 di cartiglio d'uragano in alba, spiccio e alacre, pari,
 lo squadra in faccia è diavolante amico
 mio del complotto briscola, carne arancia
 intuïta nel suo incolore, che ecco règola
 come sempre, gli attorni, piumaggia un tutto
 circuendo molle un braccio o cuscino

Arpioni

di letame, risonate il cassero di zucchero
 del gretolar passi terricci bidenti acciaio
 nell'aurora di serto! (covo d'acque codino
 mostrando i muscoli, pappone gigante
 neonato, braccio come serbatoio
 di motocicletta; tra fiori rosolanti)

Guarda, luridi

i sogni sudo e tunnel, la frequenza di amici
 pendagliata d'untume delle loro
 parole lunettàtesi (unghia sporca)

nella notte dopo la coerenza e compagnia
 variata di giorno trinato duro in città d'arte
 col problema mai visto prima e capitàtoci
 del tedio, spazio paglia color colomba
 e mattone, come a Tarazona e a Fermo,
 (paglia perchè l'aria si solleva a vuoto e ganglio;
 mattone: gli edìfichi interi, senza un bar
 manco, un qualcosa inserito
 nella caserma, dove ingannar lo sbadiglio)
 col metafisico porsi boato "e adess cosa fôo?...",
 guarda, è venuto che la lisca
 di noi ricordi il dolore, di quella fine
 un brin posicipata, o forse augurata, non so (si tratta poi insomma
 di settantenni, e oltre, non so se mi spiego!;
 non bisogna soprarrivare il pretendere, eh!:
 oscura la bonacità sfrigola i gomiti, noi di noi)
 si ^{a ol'èsi} aggrappi al monumental bianco, Salamanca ittita
 degna di studievól per le sue smacco pedine;
 si protenda nella celesta della nottata
 quella rugiada diametralina del dolore
 impossibile ad alcunchearlo, che ben giovaní
 ci si era parato innanzi, turando tutto;
 tòmbi il cencio gallo della sfasata mattina
 blesa, quando l'acuità del vivere

adèsi

bonaccità

basato su trafittine assume davvero
 la portanza, o sdegnato, del suo voler parlar d'altro
 non più, sfiaccati in faringe da un oggi giallo

Amici di viaggio, verso cui bofonchiamente
 per gentilezza stiracchiatasi, per delegare
 nel floscio sornion caffelatte che è l'abdicare,
 ci si annulla o disculpa, gli innumerabili trattini
 che si susseguono in una giornata, componendola
 come si rovescia un basto (per storto)
 (istricato di confusione, vermetti fieno)
 hanno toccato di freddo polipo, sì
 (polipo in una delle sue estremità, duretto)
 il piegar via via coste di libro, ricco,
 dell'assumer baldo o occhio: il
 il respiro? il momento? (ed era anche in gran sole,
 talvolta, ceso dal baluardo caval-
 -latore dell'altopiano, latenze-ovo
 -- quel paglicellare della vista, i vuoti bianchi
 delle svasate distanze, frullio o cannule --
 zuccherose o vulcaniche

I rifiutabili,
 meditati, casseroncini, casserosi, com^{me} dente
 come

(l'urto della realtà su cui sbrigarsela, sprezzo
 longanimato, stringersi ^racuto ⁱn spalle)
 intarchi sugo rosso e sia seduto subito,
 accompagnarono il nulla (il tubero d'indivia)
 di noi, che si è pressochè non chiamabili;
 lo svolazzo ci attorniava, quasi praghese,
 poichè monumenti vennero hidalgati
 -- arretrando ma sì per 'puntina visuale --
 appieno (in questo anche da me)

Si fu, talpa,
 lucorin, azzurro da tetto soprano, la sgraziata
 cicogna del dolore, quell'albuccia di scomodo
 mettere così che il chiuso frusuglio o lanischio
 ghiàndoli, le vecettine interne, il fissarli (designarli)
 amici perchè il sogno li brani in diverse, diverse,
 posizioni di similitudine, quelle che
 a cicli evi tornano: càvano, pendolo
 hausto emaciato come l'incavo di un coglione
 a un vecchio in fardello, le cecità non comiche
 affatto, se le prospetti quali pareti
 non debbano più aver scialuppe, già da domani

Lo squizzo di bielle nere che veramente,

x a V

contro ogni evidenza, ci aggirammo tra barlu-
 -me direi perfino di veglia, nelle conche
 bianche e nere di lubrico dei posti paralleli
 a quel che parzialmente se ne sognò e sogna
 tuttora, còtta la febbre di vetro
 dell'avvicinarvisi a florear un interrogio
 con le dita?

siamo sicuri che non
 nevischi il nero bottiglia del piantib?
 gli stivali da lucumoni negano in lampeggio
 proprio ogni via d'uscita?

Prendevamo provvedimenti,
 anche, per aggirarci; fra cinturette,
 capitelli, l'inevitabile albergo
 di città in città, col tragitto in mezzo,
 necessitante di occuparsene, pur esso

Oso, capisco, la situazione decisamente
 non adatta al pensare o fare, che son gualdrappa
 aurora sì, ma insieme un mucchio di cose
 spinte in freccetta verso un tener le redini
 (la schiavettitudine se fili di altrui meridiànano,
 parallèlano, o declino magnetico, l'interezza che siamo
 usi a conoscer esplicata torretta senz'enfasi)

(ma poi ancora ben altro, e lo so
 maldestro, occipitante, un sùbito che continua
 non in prosecuzione ma in qualche modo scopo, tiro)
 non bisogna proprio del tutto tacerla, se il rompere
 l'ignominia dello stato di labbro blême,
 l'accattivante, ciambellata degezione,
 -- sbavati come una candela, giacca a vento rossa e grigia,
 dalla lattigine, smoccolati; pantàl-paludoni
 cui la testa è una noce cieca, arringola bernarda --
 si vuol cuòri i passi in un velluto
 troppo dire solenne, ma quieto, dabbene
 di forza e riso, e silenzio, e come-si-deve,
 un buon vita di Velazquez, forse, insomma, più o meno
 (mi si dice che cuscìnan atti zitto
 longanime [palco] trofeo, le sue opere, e la vita
 ne è stata una gloria snella di opaco)

La Alberca
 Arenalella
 Salamanca ecc

apr. '88

PER "STORIA DI DORO"

in quanto alla durezza da comò
 angiolato, con le tendine, e carta da cassetti, ch'è la poesia
 d'occasione, aspettate soltanto quest'altra,
 un momento, accidenti (dopo il finale di quella prima)

- - - -

Quell'epopea, lucida di aie,
 urtava (fiancata) alle croste dei colli
 Bianchissimi
 dolevano i cuscini, neonati cui col labbro
 non far male: la demenza d'aglio
 (chiara, cioè, come lo spazio che sta sotto
 il primaveril nembo, colombato)
 sovrastava in cantilena -- e per quanto,
 ancora, e ohimè, l'avrebbe... -- bisaccette
 di grigiura, l'aprire ocelli in granuli
 del tessuto, al territorio, feltro rincasante,
 lui caro

Un perchè messo in prua
 alle domande secolaranti, bastonose,
 rannicchiate di selva? (in quanto al deplorare,
 contegnoso, sostenuto rammarico)

Ho girato

chiara

lo sguardo sulle telette di terre, sabbia
 veleggiante quando l'amore, turchino
 temporale ammassato, indaga con la sua frutta
 (racimoli, svagar, biacche cielate)
 la memoria su mento, i clivi settembrini
 o, se mai, il brivido ci cuccia
 nei meati disinvolti, alla cavalière, della carne.

Alba e polpaccio in corto gambale,
 presso molle a balestra di carrozzerie rottame
 e fango a broda secca su bassa pelle clòrea,
 riquàdran forse, volonteroso ^e ~~il~~ sospiro,
 la tessera, marginata, ad-acconsentire
 un mirare, un traversone, un granetto diverso,
 riguadagnante: di pannuccio bussante
 alla spedizione che si inoltra, gran raggio garante di appoggio
 come la mano, col suo polso, ha un dietro-poco, una destra o

Per
 Castelnuovo (In Bozco)

"a un campo che gratta diluvio
d'ovo chiaro nella tromba"

LA POPOLAZIONE - pag 9

- - - -

completamento: necessario:

"è la forma di minuta tromba d'aria del chiaro solicello
quando svela, e febbraio strugge: il diluvio
è la cascata di forelli di terra
sbriciolata, il cespo (con lattughe per primole,
magari) che altrettanto queste giornate
di transnavigare nuboni stillan, e insieme di costato raccolto
al terra terra dell'asfalto mandola,
balùginan d'ovo chiaro, trasmigri, e per il netto
gentile un riassunto d'accascio lieto
verso l'amore impreciso, paragonare gli appoggi
a un asfalto che sia di casa, un ronzo di motocarro
obeso, benzinato di aghetti, che il maiolica
blu dei coltivi infonda di speranza mattutina,
soporoso il beige, ramorino il propagarsi su cementi
di viottoli ardui il vellicar della nuvola
sorda"
e poi e poi

= = = = =

Asfalto, al mattino (undici) su te busa,
 come da famiglie ci accalòrino passeggiate,
 o incarichi di commissioni, giornale, riderci
 in gota e far presto con progetti per poi,
 il calabrone del nuvolo, carambola oscura
 e si ode il sospensivo di un merlo: getto
 nubilato da acque che civilmente
 sian tosate, nel giallor zirlo del pendio
 prospiciente a ville, quanto martorate
 dalle tasche di pelliccia castana: così cioè usavamo
 soavar al regolo sbrigativo del margine di manica
 (la stoffa a riglette presso il polso, certo!)
 un amore collocato in miraggio a tunnel, o telescopio,
 come sempre, come si avviene

Ma quali

cineracci di entusiasmi e raccoglimenti,
 a questo nuvolo, cucchiaino pozzette, su prato!
 mentre non ignorano, le intelligenze perniciose,
 i calmi incolonnare d'un volenteroso,
 marron, amor fisato nel dorso
 di come siamo domestici, tracolla o tascapane
 di oggetti affidatici: netto l'attillo d'azzurro

a crepine nel cielo ardesia; le città quando si parte,
 fibra (seziona; parallele) di legum'intimo, violetto
 (c'è qualche rialto, tra il nuvolo, rupetta peltro)

Scendono i paternali giorni da cuculi
 e fiori d'acacia, buttati giù da piogge,
 omogenei in pagliette all'asfalto; imbragano
 quasi ginocchia, goccioloni, sorridendo
 e non vi è attorno ombra di inserentisi,
 nell'allento ovato che il silenzio guida, bene.
 Noto, in profumo, che i fiori, petali, sono incamerati, al terriccio.

E uno studio cesellato nel moscio dell'aria grinza
 grigia, appella a passeggiar di professorini
 storditi mazzalmente il pensar a pesci fluviali,
 ancora poco praticati, asole
 di sabbia: o un baluardo di glicini insipide *mazzare*
 quando si è ancora abbastanza giovani, disparato arazzo tempo
 del poter non apprezzar, del disappetito!
 (quasi crogiolato in tessuti, per equilibrio e alterezza)
 (giorni o feriale usando mattine, sboccare
 verso fontane e forbici ove è più metallica città)

Berzomara - Levappi -
 Parazzuolo
 aprile '98

= = = = =

Come una setola suina, l'azzurro
 vella i colli in un boscoso marsuinante
 il respiro, qual'uggiola appena appena
 il caldo, sopra le rotte e schizzate
 cordigliere di orizzonti in festa, pronti, sì,
 a sommergersi: nel drago contrasto verde e blu,
 drago in tela di teatri, ramarro opaco,
 pizzicato dalle tommettes rosse di tetti,
 pimentato insomma dal vâriego di ciò che può esser dito
 che sala il brodo della rubiconda sete

L'attenzione, i denari ruscellai,
 la corvìnano di creste, d'alberi, quando
 làna o lumàca il meridiano matassa
 di latteo sapone alle valli: con un peso di sorte
 si frusta però di rosa la fetta scotta, veniente,
 la sera: colomba di ricci accaldati,
 grassi, a svasare petardini di falla
 nel cielo stanco arrostino che la montagna
 antica di pungolin prillo, il fatto adusto, e costola,
 delle stagioni sportive, il piuma caldo
 dell'esporsi ad intercidenze, ciambelle fucsia l'otre sera:

e vizir noi che socchiudiamo, fummo.

La magnitudo ne inoltra, poi, curvi ponenti
cui lo stesso abiurar base " se falta nell'intralcio
" del dato che partimmo bellamente da nulla, come un pattino
torna calvo, luna oblùnga lo stolto

Speiro - Martenotto
maggio '98

= = = = =

No, certo, niente grandezza e nobiltà,
 piuttosto che il fiore scavi spada, nell'upupa
 viso, del suo barcheggiare cotidie,
 venendo proprio sù da ciò che impecca,
 quasi tratteggiatino il dirne l'area

Eri forse nato, o capace
 ad archeggiare il movimento, sia pure
 pratico, minimo?

Ho dubbi colore
 avorio, quando ragno l'esistenza
 si appollaia sul presente, direi città
 teodolitica in mine luminose
 durettanti vermetto: prenderla non si può,
 tutta, perchè polpastrello e palmo
 dolgono, a tanto macchinismo
 scatolesco, che si mette con regoli
 obliqui, e fa diffondere gli svenimenti
 nei confronti dell'intelligenza o la porta orcio
 di luce, della ricchezza, sa ben che è una fanciulla
 borghese di tennistico, diadema e clamide,
 cui poco o nulla gilè sbruffone origlierà

L'attenzione, per il controllo della città,

sforacchia itinerari pensosi; con dolore
tuona una torcitura di blu o capo sopra
ciambella di collo (il nuvolo con l'afa)
se avvede di portare a termine quel,
cioè poco, che si sapeva, in direzionale
penato di tutte le possibilità, fiori, fontane
arenti di verde carcame i tram o affari
cabotati in tono luna fronte, balbo
o boreal perlato malto, conduzione cattiva
la scelta che s'impossessa, avvoltoiato grifo
uso a combinar la pressione con lo svettio

Dì dunque che sei uscito (perizoma) e hai fatto, e scalza moneta

psilaso

maggio '98

I Quadro

Passaggiata in Val Maira, tra
compagna e sordiglio.

II Quadro

"Amara sorpresa a Liore": una grande
of Calmologa prend sa retraite,
verso la fine, l'esser rivolti un
momento alla femminilità (cartone,
allegriano ecc) si ribalta nel successivo

III Quadro

in cui viene in mente l'ovendo
piano delle potenze e simili.

Nel pieno della composizione (che
è l'ipotesi dell'obliquità nei
grandi e il clamoroso ^{accorgersi e} predicare
quanto poco basti ^{il testo} la "cultura",
sia bene si assenti) s'inscrive
a un certo punto un loro "quadro",
(nel ^{riso} senso che sia necessario un
chiarimento al testo): là dove
si ascoltano, un confidamento e
incoraggiamento aristocratici → ved. Ben.
Lore — i denari di un
giouane/maturo Anonimato
Delepto.

E' avdo dopo, nell'exkursus
sui clienti delle prostitute.

* in quanto fertilità di aspetti contemporanei -

INFORMARE SULL'EBETUDINE DA PARTE NOSTRA

Non si esce, tabarrosi cani,
 dal blu di bosco; una schermaglia lorda
 di muffato, o vascolar orecchio
 sventaglio, preme di grinza, infausti
 i piramidali stare, quasi congruendo,
 come da un terrazzo, che venga briglia: i maiali
 sauri, varicosi, potrebbero discostare
 una per una le fogliette che di mimosa
 dura gommano l'invarcabilità del pen-
 -dìo così oscuro per meriggiotto, e ragni
 fastiditi a bastingaggiar canapa, beige,
 festuche?

di qui, da qui, non potremmo
 scalpitar cavalletta e dunque la positura
 da quasi astuccio blu, di sigaro (caraibico!)
 (Jammes: habits bleus) si eloquenta, inchiostro o fungoso,
 dir da terrazza, o non saper che picchio
 scovare per intrattenere una,
 l'amata (mah)

- - - - -

Cambiando, bosco
 inchiostro, bruscamente le abitudini,

il principio del chiuso ferale non si smette
 di muggirsi lo paltò addosso, come finisse
 un'attività, tamburo o ~~percolere~~ ^{chiarine}
 solenne, sì,

di un primario, una scuola,
 una cedevolezza di vicissitudini: ormai
 -- inaugurazioni di banche così
 inorridirono alla propria pochezza
 acquando del baleno l'origlio d'un attimo,
 uniforme ufficiale ci penombri ben dolci
 a cordonare il senso d'universo pezzi-
 -e-bocconi, che la storia trasalta, su macchine --
 neanche il cane, [o] il piccolo privilegio,
 tantomeno il busto, non apparirà, sorveggo
 boreale come un palloncino ai fumetti,
 boreale è la perla (crocchio) sulla fronte di svaso,
 in quei corridoi l'aria non fa stanza,
 come soleva, e òlio non si ha voglia,
 decisamente, se non di metter morte
 in sugòn rialto al cibo, che soffochi me per esempio
 se non fossi capace in distinguere: fumo da blu,
 fungar da divaricata (per abbattimento, classici
 sterpi verdastri, sparto) colonna; o pompe;
 quelle che s'usan dedico stridente, stentoreo turchese
 la musica autoritaria, scende altipiano nobile

xx eccedere nel manibolare il lucido
o il "non permesso" a vedendo tra i piedi,
provoltata nebarba... *ndm*

corrugato da una fronte: il castone del femminile

Ma poi, che femminile, che meccanismi?
nessun altiero può non minuettarsi infine
a riconoscere: via, il liscio, lucido
da scurpe, che la persona [femm.] bramante, non più
al tutto giovane, corniòla o olivola
dimenticando la nuca propria (e occhi)
sul cuscino del culo d'un maschio zapputo,
è un tipico problema cui mettere in opera,
lenemente, le ben note, e le si acquiesce,
di allontanare quel po' ^{1-0'} di latta, che non suoni
addirittura campanòn, o alpinotta!; senza
x voler proprio offendere, facendo il possibile
per celar l'imbarazzo... mah, maculate
denti, aspiranti ^è al ^{comparare} compagno... frutta
macchiata su ~~lor~~ ^{franto e pance} denti da scivolar ^{noi}
in quell'appartatino della rinuncia che si sfrega (le mani)...
desideranti poi chissà che cosa... *(qualche
le sue riveramente 'ste qua...)* *(morte)*

*(schiatte di stupelli
vibranti di stesso
nell'ovale)
allontanare quel po' ed*

Diminuisce,
verità, come fontana; questo, e non tanto,
— grolli d'acqua abbandonati e se
speranze, nella sapiosa notte —

è (e due anche soliva)

posso dirlo, io che ho veramente
 frequentato al sorgivo del ceso verde
 il marea fresca pensieroso dell'oceano, a Limoges
 aula per imparar il cedro; la cerva,
 ascòsasi in colombo marron, pulcellerà un piolo beato
 a sapientar l'inchiostro delle aurore (dove
 si preparano i mercati, in uno stempiato di avvoltoiare
 covoni di polvere ben avventura il vento
 che incontrerà poi riccetti di rii, bui
 enfantillamente, e affisati, crescioni e sopra
 .
 ¶l marmoreo di nuvolette un tipo d'azzurro
 che sovrana carboncino montanità
 quale flua una capigliatura allo scendere
 da scalino di marciapiede, futura
 madre correttamente finanziaria
 (corvinetto ravviato), quanto robusti aguzzi
 i muscoli dell'aria lèvigan lo statuir rustico.

Ma ne sono all'altezza? vestito da vecchio,
 bernardato in "prego!" se lo specchio offrisse
 ginocchio al palandrone, lumaca esterre-
 -fatta d'argento, l'antica no
 ammissibilità, cagliata in coscia
 dal puttino verace, maiolica sanitaria

codata in tenerello, sempre basso basso,
comodo, ha cercato per tutta una vita
le sue felicità: fatte a pane, o forse
volevo dir qualch'altra cosa di involvo

Ora che questa vita appartiene al finito,
sembra strano non aver capito che il grande
è invero tremebondo, come un sereno
bùzza stelle o gole, quelle che con^tro il polpaccio
schiniere tiene molli, nell'oscuro
respir torace ai rossor cicognosi: ma sempre
il pensiero, la nobiltà, il muoversi lentamente,
craccando, con tutta un'uscita da sè
alle spalle, la disinteressata, attenta
a premiarsi di breve concreto, tradizione.

La finta, nata dalla povertà
di comprendonio, e dalla bassezza nel rifiuto
della cultura, esagitò, colori
nubosi, dràppeii, un conoscer nemmeno
-- ed il conoscere ha notte, cavata
di quelle scienze, occhietto e serto -- il non esserci,
di sè, formabile, nello screpolo pietrina
e ramazza (superficie ruga) dei secoli

che usan provenir e bastan di stoppa,
in quanto a boccone che sile, o bagna

Possibile

io e assiem me osassi articular, francamente,
mano o altro in centro a tai risultati?
che statura, o ^{fino (consuo)} nobil raccoro di forza,
in altri rassicura, miliardosi vaganti
di job in maîtrise o anche Cina, sofferta,
-- prego raccomandar che qui si tratta di serio,
nessuna orchideaccia pantagruesca, io li ho visti
e astantemente faccio i conti con loro, anche ora;
niente frescacce al tracolla-pronto del reale --
o Cuba, entusiasmatissima,

ma intanto,

lecca

(Cuba di rossa (stallona) miseria, giochettata in cerca di mogli
che ~~si~~ portano pure dietro, rete la mano benefica, o lampante radio) ^{so)}
nel pettinone perroquet, imbevibile se ^{inbevibile} lingua
o lùna specchi, nel pierrot carotone
disordinato, sfintere mucca-pittore,
qual mai cosa si porta in cibo davanti all'interrogo,
che è giustificato, quanto lo so, stringa
sotto ai sottentri?: / brevità nel rispondere
parit-autoritaria non tollera ricorsi
a mancamenti liquami di cui bruttar

-- insistere, insistere sui vari formati
della bassezza, o giudizio; perchè è così
in esatto: il respiro
continua, lineette lunghe, una,
poi l'altra --
diceria eride tunnel o bui vermetti;
si tratta di questo, infine?

Abbisogna

abbandonare il dormire, il restar solo
anche (nel marmo quietissimo,
mandorlo, del festivo, covonate
vie in villette e pastone, membra grige
verso una calura prevista, latebrata
di rondoni tetti carpenteria al preannuncio afosetto
che il mattino fa specchio su tersi -- piatti --)
per non dimenticare l'uso della
risposta, coerente, o che comunque si effettui,
in cospetto a tali planetarietà maschili,
ottenenti, che io sprofondo inchino e via,
o il "via, subito" recondino ricetta-
~~di via~~ *di via visconte*
~~del nobile~~ poi che posa bustina
da ufficiale in fioriato stormir di tricorno
presso cappella abbattuta dal combattere
ad incrocio terriccio

L'ostinazione

visconte

a non finire, quando zitto fracido
 scompone pettinatura terrorizzata
 di merda, melensa mai udì, o ebbe;
 nel senso di "neanche prima"; ora che blandi
 pagur-bernardi o fanoni feticciano sotto palpebre
 impacchi -- e il ^{macchiato} macchia-figuro di: l'anziano --
 la franchezza è nel dettare l'inazione
 a monumento, saperlo deciso e guardarsi
 come testa non ha più paura, tentenna

Mettersi insomma in quadro che l'idiozia
 è stata bofficiona di soffoco, peggio
 che in quel Flaubert cravattone e occhio pesto
 esercitante chissà qual gas in sotterfugio
 -- bragone da collegiale è sotto fiocco vistoso composto --
 nelcculinario mio pensier triste o nei lessi,
 esausti in asella levata, preparativi
 di toelette da cui ~~non~~ m'affranco mai
 e dunque luridanz d'imbarazzino
 tutta, tutta la lunga

 procuranza della giornata
 cui anello irrefrena sbadiglio tossico

Ho sempre avuto un modo familiare

esella

di metter le cose in chiaro: vengo dal basso,
 non me ne pento, metto le mani
 venturose alle tempie considerandomi
 ben fortunato per non essere stato visto:
 chissà cosa succede, a dover accentuare
 prestazioni o cose del genere, rivelatesi
 del tutto inutili, per la scomodità dell'arco
 (duro utero ginnastico o cavallerizza rapata)
 rosso che non so spiegarmi come interessi
 ancora: tanti frequentatori di viali
 lardati di luci: pare allignino, e come
 riconoscerli, questo brodare di fottuti, marchiati,
 -- incredibile, possiedono fattezze -- pure --, queste orche di diverso,
 questi prognatismi o cavar, nel comportamento --
 -- il ridicolo di debole in un campagnard sbilenco
 si sguisa subito il frequentatore, anche il plurimo (finanza) o finissimo --
 gli enormi
 di non-poter-esserci,

invece fra le belle correnti di netti flotti

Ydenarian' sonaglianti che ogni mattina
 vedo, caffelattati l'uscita ver l'opra,
 forbicette il minuetto del movimento
 impiegatizio, spighe sobrie di bianco e

grigio, o ruvido, comunque inattendu

Loro son fatti in modo che io annuso mai

quelli

riuscirò a percepirne il pianeta, piastra o tenia.

E osano interpellare altrui, si dice così.

Ritorno a me: scelta canestra-sposa al sordido

che sempre timidò le neppure uscite,

nei dialoghi, forse utilizzò bene ^{almeno}

quel ressort di volgare che comunque mi aveva dosato dote
 X quando fui chiamato ^e per nome?

Il fondo di sconoscere

forse approfittò di quel tratto di piano, bel soffio

-- nella fatica, s'intende, anche ciclistica --

che è dato, però non ne sono così ^{certo}

sicuro -- nel mio caso --, ai più degettati?

Certo è meglio che amare, a leghe e leghe X

non ne venga neanche in mente

A tempo

ragionare, avvertire, eccipe una sicurezza ^{risposta}

che i bluastri diverticoli non prende in esame

In tal modo si può partire, mezzo mausoleo

e assoggettandoci, noi; mezzo leprotto

di rifugiarsi in ottime condizioni

furbate dal dubbio ma in quella clairière paglia ganglio

X -- ecci di nascita non da carne ma da laviscio --

o(n'è quel brucio, blaquette, o neccia,
che n'assume, sembrando donna, ^{da giravolta} quando si è
composti da _{parvènza}

-- la nebbia pelluzzica un bosco, o lana
parvènza in tundra circolari basi strane --
alitato e rasante crateri, che è il crederci per davvero,
alla bontà della verità poco-volontaria da vista
x

Quando penso che mi hanno, ha, addirittura sposato,
il brivido e il gioco un focolino di lingua
nèrano della ^{del domestico} familiarità, del "ma allora c'è bisogno di niente",
combriccola dello scompaginamento ovolooso e: fare, sòrtitelo
dalla mente, come anche lèggere

S. Damiano Macra

poi Linoges

St Léonard de Nobolat

mayn/giagn '98

= = = = =

Concavar le vie pallide, peluriette
di provincia, stima, stima, un magror d'estui
stiràntisi, i serenàtisi che non negano
impiego giovane quadrato, le palpebre
inserite conchetta in ogni carne
occidua di donna bella, curvato il fiume,
spandere un quasi esausto di tostato la sera
circondata da una campagna la cui estensione
si è noncurata benissimo d'uomini e il profumo
acciaiante dardetto di quest'assenza,
miglia e miglia all'ingiro, di abitati se non
bleds rurali francamente poco credibili
se un volesse proprio descriverne appuntino
le urla al chiuso (tori? donne di famiglia?)
turchèsa pistillar di che vicino a rocciosa
acqua (per la sua penombra, il suo lento)
compàttino, lieti come avvoltoi
che stan per buttarsi, scrigni intieramente
materassati di rosaceo, erbe opale,
bascula tra il frigido vergere e l'oleato pontone,
i punzecchi immancabili, sull'intelligenza, da parte della sera, insomma
che a lampòn fiamma drâga o fôrna ombre guancia
-- terrapieni incavati, calor succo

nel florestar l'annottar vasti treni --
 quasi in tremito care, consistenza pecorella
 proprio della guancia tra dente e aria

La personcina,
 dove si è messa a abitare, tra industrie calme
 e covoni a tramonto la si può trovare?

La vaniglia mi può aiutare a percorrere?

Il cercare liscia grànulo ai vialoni delle auto
 quando è così matrona clara, e sferrato di lavorativo
 in giacca a righette, insieme, il pallore ramicello
 scorporato nel vetro, udente un po' clino i forconi
 solforari dei concimi attorno: un dorso o nuca
 parrebbe incantar trovarla, la persona che sente
 di per sè; l'illumino al traversone; il gomito pensieroso
 quando esce (compasso) da una schiena prona, il "secoli dei secoli"
 che il corico inintelligibile fermenta a occhi farfallinanti di caso.
 (corico=donna, che ritorna appuntino, vindice
 come un busto composto, di affermazione)

corico! = donna

Buzançais

giugno '98



= = = = =

Gli azzurri e verdi di sudorìgine in brodi
 — è l'antimeridiano, quel sollievo tutto puntuto
 di voglie, che foghe c'ingrassa a congratulo:
 l'orzo della marinetta, cacaò pianella,
 accompagno a compere addormitore
 come un sistro di sesso spìri (fumino) furbacchio —
 cominciano schiacciamente (noce...) ad allentare (far a obice)
 Il muscolo che poi saprà (lasca), conto suo
 impostarè il sonno in ardimento, scorporo
 di tazza al frigido del beverone culinario
 aranciato di verdura, appoggiato al sudore
 festante in olimpico le salviette d'uliveto
 cinerognole nell'attesa dei rincasamenti
 tra un cinabro e torrione di fosco mare speranza.

Ferroviano verso il golfo è sovrastato dalle tunichette
 di case con rosso scarposo mordere di tetto
 e magari con erma ericafa, se buio
 scioglie acqua all'ingresso il cancelletto
 come da un tronco si schisti una fontanella:
 piega pegamoide convalle, accidentata di che un rostro,
 ad esempio, di vegetazione accanto
 a me se ⁴n resti, cordiglio, forse per ore e ore
 o accompagni la morte che sorviene contemplando
 omogenea la notte e immaginando il rivo
 presso la sete con i sassolini per arrampicarvi

e lo sfregamento a lingua della franetta
decorticata

E' rottuello di posti,
il mondo coperto di roveri: ripieno
d'aria felicemente sacra — e ciliegia
azzurra il contrappuntar rubizzo — il pomone
si schiera ~~foi~~ ben accorti, moltiplica i fervorosi
addii finti di fidente, industriosi
tutti gli aspetti pieghettati dei rumori: valle,
martello o voce, moderna questa o d'orto, carton navi

In odor d'assicella cabine balneari
a poppute materne in bretelline
nere ispirano l'avviamento del motorino
a pedale, quasi colonnate alte; ragazze,
quelle della camelia o brioche, formose
di accento, nel rivierasco fortemente
sorretto da luminosità, quel labbrone baiadepo
sotto sguardo sincero: gli sprazzi sassifraghe
dentano, o garofani, o gal~~l~~erie stradali del notturno
galalite, braccio accovato a sportina o noi:
vivacità nel ricevere malleverie
scivolote schiave con pronuncia, sguaiar appena
la forma vestita di ascella in ovvio,
ritegno con prossimità

Il grumo di sabbia
si asciuga sull'asse della cabina, uscito
da mignolo, in quell'odor di assolato?

Non penso
(di essere così fortunato che — scossone

polmone
baiadepo

tremolo al midollo interno che parlotta —)
 ci tocchi vedere,

emulati, in camicia
 lampante d'estivo, dalla frescura balbata
 d'inciampante lacuale, che sfrida, ovalizza
 i toni smortume del prospettato gran-caldo
 (prospettico in pupponi di verzura, umboni
 di pietre color viola essendo amba o fortino, la cenere
 dello stormire, denaro tirella sterile)
 indaco, i cespugli, i càrpini
 melòdicano uno sbavo di circondare,

paesucci
 cretano il lor bignè secco di merda in gleba
 di esserci, di venirsi incontro; alcunchè
 di fronda o fontana in piazza attraversata?

Blu è il cement'asfalto all'angolo muragliato;
 granuli fra rotaie o ringhiere di ferro bordino

Risposte in gelo statuetta

Piani di Fregene

Piani di Greto

S. Benigno

gruppo '38

= = = = =

Bocca d'ippopotamo, sostenuta da puntelli,
 l'alfana della canicola giunchiglia
 ossàtasi a valle larga e piatta,
 pur sì di sbalzo in altitudine, cavo
 sospende in grotta il palato sapone
 gommina atrofizzata, tendente al nero
 Crepito

Il cavallo spàtoli, ronzo,
 l'odor verdastro di tagliere e mandibola
 — cremagliera intorta latta, a trucioli —
 adoperata per battere, il moscone e foraggio
 dell'aura secca!

La montagna, lucido
 di liquido lusso, taurino, nella stagione
 torrida sloga i polsi nel tentativo
 di adamo-aderirci a tutto di là, ~~anfratti~~ *scivette*
 liscate di nitro; e i fumacchietti che biosciano,
 correndo poco, il granuloso marron
 da tavolato semi-verticale,
 pūtinan, vasca, in sogni e anni gli addormi
 focosi ed elegiaci che sport, spero, e vacanza
 recondinano drittamente, apparendo
 veridici noi con il biocco di nulla-da-trasformare
 sacconato in sorridere che va là, non smette
 come un trattore smargiasso

Diffonde
 rosatura di crema, la gran piana, invadendo

pūtinan

a basto l'U della valle, e accendina
 di possibili vetri fumisti i non pensabili lontani
 bassi: involumento capriolo
 o tortora è la stesura dell'atto "fermarsi",
 tostante solenne riuscita, colomba di sera a ghiaie
 fienate gradienti nel miele di ponti d'erba

Metallico rialtore delle foglie in carpenteria!
 il brusio da sassifraga della ghiaietta
 con cocci, oriòla, vapore e tasti,
 lattigine e celestino, madreperla e xilofono,
 il rivo in pomeriggio, quello delle vicinanze
 alpestri e proletarie al compromesso di casa
 (mogano, padre, cuoiumi, leggerità culturale
 in giardino)

Feltro di pietroni
 inciampato occipital sangue, nel rame
 a strati terrosi — da fonderia — dell'alba, metallo
 orchideato pistone rauco, chiaro di anfrattino
 fra i diversi diagrammi di standardo parallelo?

Non esiterò a non cessare di esplorare
 il fagiolo renale del torrido: compunti
 cuscini d'aria zenzero poi alla sera
 mediteranno, in nivale puntura
 rosa, il grembo del padronare, spalla
 addossata che il famoso silenzio
 occàsa in circolo areale, fumetto

l'
 di arancion smista, coraggio orientante
 di zittire, e che fonte sospiri

Panopliatà

di conosciuta distanza, i treni e i manufatti
 nella valle larga che introduce
 alla pianura, tutta un'avena di caserelle
 in tinta sveno, e fortitudo di piante insipide
 clorate di verde allo scollar di vento
 abbastanza caldo d'ombra cuore, camminano,
 detriti di cespugli, verso la lunga notte
 dell'annottare, radiante in sonoro, permanere
 e vocette

Parrebbe che noci — nel buio — tènertino,
 il muschio ottuso claude in perlopiù non andare,
 circonda di chiostro quell'urtare
 (del capo spettinato rifugio
 (spettinato: audente fiso da cane, odioso arcangiolone
 dall'uso butler robusto, un po' enfio)
 contro cuneo, sorriso morena)

Nel giorno,

i plori di brodo avevano svergolato
 grossi bomboni di glauco emuoversi per troppa
 forza, o gemma di sudore: tagliava,
 leggerissima, la fronzuta blu, il fresco
 — cocchio, o arieggiar d'acqua —
 non lasciante un passo di verme o dito
 fra la coriacea equinità delle sue cortecce:
 oggi era tuono in lungo contraffarte, l'oboe o louve
 o giovenca seria in alto, compunta di prati

notte

— Condore, Morchie ecc
 — Valle di Fontan, Cayros
 supra 198

= = = = =

I miti, assolutamente involontari,
vengon sù con naturalezza, dal circostante

Per questo lo sforzo e fama son da niuno,
ed è ridente la scoperta, scende affannata
gioiosamente, la verità.

Montagne

diroccate in dāstanza stràmpalo, bluaestre
di taurino e florioso fagiolo: eccolo,
freschissime
crespissimo come rubri tetti fra
verzura elicante grigia (i pioppi a fucina,
a ruscello), il territorio o mito
su cui quadrangolare una nostra avanzata
terrosa generò limpidi arcati
esercizi sportivi di fede baciona
congiunti al cultural sodo delle letture,
in gioventù, proiettata verso Francia,
paese preceduto da aulone di calde
valli, sapone, color coccio ottuso
e propiziar d'un sericiar il respiro
la lurida, cara nebbia in passaggi brunastri,
intesisi per rapidità con il torrido e spore ciglia,
color ciglia, volventi rotoni a intermittere

E quale altro fruttuare, da valli ferroviarie,
marine, grecate della creta

biancastra delle cittadine aereo-bruma?
 Intendo, quale e perchè l'altro, nel senso
 di squadrenamento a spostarsi, tutto un
 filone o altrove, brunettato in squadro?

La caverna sonora della semplicioneria da cui sorge,
 carena arancione di tromba, il desiderato
 mito verso cui mettere in opera
 le piante o spingarde di piedi, non offre
 riparo, lieverella, a chi — strano — il mastice
 di carne o fronte si trovi a esser stato toccato
 dall'interesse di un'altro, l'interferenza
 che srotolo in accorgo s'ha il sentimento:
 se stai attento al respiro, barcaccia o batrace,
 insomma, non hai modo o tempo per clino
 prestar occhio a come uno risponde, o se
 veramente lo fa, magari si è accorto di niente:
 il gentile interessamento verso amore radicato
 nella carne della faccettina d'un altro, è ...

Non so come si possa invece definire la fetta
 d'accompagnamento d'aria, che davvero consta orizzonte
 continuativo di emettere un rumor basso, eccellente.

Eccettuante forse, nel senso che non lascia adito
 allo sbagliare inutile, ampollule di accordare

spalla al tenerino di un probabile convenire te e me

E ci vuole passione, nel seguirsi, squilibri:

pulpiti color cielo^o cintola, o modellare

modellare

Vol Roye, (Vol Sur)

luglio '98

P E R N O V A R A

La perla, nell'estate, gromma celeste
sfila piombo ai cortili ...

Interni, ringhiera
nocchieruta, con tavoli qua e là napposi,
un'estensione del mediterraneo alla pianura
corrugato appunto del celeste da gronda

Il piacere affusolatissimo d'esser sopravvissuti
— e intendo l'adipe di gioia, fatta a calanchini,
anche, il borea della serie^è in sfavillo —
lèccia ad intaglio i tronchi ventosissimi
nel denaro smagliante, ~~coperto~~, del cielo
^{zortex'} uscen' muco ballò da un nubifragio [in] sàstrato
di falcelle post grandine, nericcio
di viali o scalette:

potevamo invece non
— a causa di angolosità accademico letterarie, [io] scaleno
cabrante tosse in vimine rosso arso
del dover inghiottire compagnia di giudicanti;
giù da fra basse cose, sospiro —
aver da usare proprio più gli occhi del vedere!
su questo sole di cose che ci dimidia in spacchetto
d'ascesa e siepi un asfalto a vertice! di cui ricorderà
— siepi in granire, limpidate, municipio —
il momento, e so certissimo non devo
plagnarmi, mai, mai, dopo ora che si è
capito, toccatura di bordo, dall'esterno,

*serietà
serate*

dall'aver già ottenuto, grossa carena d'irrevocabile

Terra interna, media, che ora ci hai scoccato
in fulgore 0 meridie, industrialità o memento!
valico del tocco a cuor tendine, del passero che bulba scorza

Longobarda pacatezza, nel ressortir calore
da lunga ripresa e tenuta, spezzi al nascere i ramoscelli
del che non sia sensato, e la forza si schiva
acuendo d'aerato i glabri parchi, istante
che ancora si riappiccica l'"unicità sua", gratullo sotterfugio

E' stato meglio non essersi uccisi, l'atto solenne
del luogo perpetua il palo indicatore
d'una tale absolutezza in data, refrèidissante in gioia:
patta dell'essersela aspettata, fortuna così.
Per Novara.

ECCOLI I COMPITINI MEDITERRANEI

L'olio, che cola dalla ragione, amplissime
fervora le litoraneità, gli azzurri

intercisi al longinquo
in riscossa al domestico
Rastremati

di batgerie timone cuoio, tra i carpi della vegetazione,
— marine, con i bracci dei forti, gallo bianco —
i far sequela, propri delle coste
terriccianti gradini con legno in caletta,

risiedere

arancio incuneano in una gesta e progetto di corpo
vanteria schietta del simpatico luminoso
birillato in occhi che son ingenui da acclamare?

garza o

sale, giudizia amanti, ed il canestro
quando fogliolina rupe briciola si tarsia
dimenticando incurante come il dente,
magistro del mentorare l'altipiano di come siamo,
incalza urti a sugo, e questo soltanto era
la spiegazione dell'approccio a pensiero, i motivi
di pacato, e riuscito, affidabile

Ghiera, nocetta sistro,

— confesso appello alla perfezione, quella schiera
di selvaggio o siepi che il sole scheggia, [circùita]—
l'appallottolo, velamato, del celeste
allora che sfonda i covi, laggiù,

e linguolando

bordina di fornaci che si direbber cremi

"Q" ritardi

i fluttuare le ciglia orizzonti
 con una spirulina d'angue che sale dal mezzogiorno
 quando la costa è spalmata di tenaccio, pinastri,
 ocre ad orca (lo sbocco tahitiano
 della scorciatoia tra lussureggiare, con la buca vulcaniale
 a dar fanone, qui alla radetta di épaves
 biscotto morbido di legno e usuale,
 quasi manicotti, mancorrenti, lavatrici)

Poignée

ha disseminato giorni e giorni di fulgori
 con i battelli orari, ad esempio, per raggiungerli
 uno per uno: il mondo è costituito
 di programmi concepiti alla mattina,
 si sa, tutti colombati odoranti
 di petalo di caffelatte, come una Lenore
 che si prenda per le spalle

I domani, o i sali

dell'ausculto alla sonnolenza, esplicano, spiegagliano con
 (ardire_x)
 i paesi avventurosi per frastagliato: è di puntuto
 l'insettino del mare, che ci balza
 al polso, salnitretto sortente
 da sera cornice moro lampone (i frutti, marena
 austa di fiamma al vilucchiato)

fiammato

Gli infilzi

di pietre seraccate, serraturate alle onde, si comportano
 forse come le pagliette, che il ^{sagittale} dente, o paletti,
 — noi balena coricati a accipere con intuimenti —
 insita a caldo fiato di legno fra tubero e molliccia?

il marchiare lo sigilla; in entrambe i casi

E appunto i paesi lontani, capitanerie
 creoline, sono adusati ai quadri
 inchiostro, serali con avvento, sicomoro
 la tinta procellosa di sfondo, rupestri
 i cavalli strateganti delle nuvole; ^{name} peltro oro-
 -grafico, la gola dà suono

Tetragonato

modestino spedizioniere, io penso che ad avviarmi
 quivì in profumo di beige polvere spansa a oleandri schiacciati
 sono il pratico, frugugliante solo:

e in questa tasca
 condita dalla marezzatura al disinvolto, fischio
 ruggine, se ne briscola i per là
 che addizionano e potrei farvi fronte
 capace come un nome mai e
 poi mai designi, il nucleo inciampato

Ho un docilino a destra & qui
 dall'altra parte, per guidar o gomito; porti e rocce;
 il domestico lumacone; il massimo di capir: poco,
 quanto ce ne vuole

Tragedia vecchia,

lo spazio osso montano del coraggio
 — certo è azzurro quel puma, quel sondato
 di a biosci travertin nuvolo ^{confetto} intero —
 arcato in dubbio se riderci, | tempie, l'ovest

— sopracciglia in compagna seria, slanciata —
allontan'indica con un semplice moto del capo?

La frontiera, nobile~~f~~ mensola di sodissime luminosità,
neroblueggiate sotto forse in sereni scrosci
quale il cordiglio ligùstra polmoni pieni di felicità;
"osso di tempia celeste alla (vera) penombra"

— c'è un vecchio standard buono, anche su cui
quasi complimentarsi, non sempre soggetti
alla tediosa inimicizia, per togliere dal riposto
il manicotto "Entusiasmo" e figgerlo dove sta
abbastanza bene, assicurato dopotutto
come una mano ci venga passata sopra
capelli in fronte (e Suo sospiro) dopo un mezzo insuccesso —

(— E poi, quel piccolo gratuito, che ci sostiene fino a quando...)
Cioè il forzarci commosso, che si sommette ... —
quàrza riverberi, montoni magri legnettano
che là vi si sarebbe potuti andare:
asciutto e manteca [ne] testimoniano l'âge non più giovane
ma va bene così

(corsivo)

Presqu'île de biens
(Porquerolles - Hyères)
Lafite '98

OMAGGIO E OCCHIOLO A GIONO

Penetrar anfrattoso in una vita che lavori
 armuriò il "donna" che fiordaliso d'ovunque
 altipiàna, se i cuscini avventati
 (s'intende, i boscosotti di nubi blu,
 carbonetto o chioma)
 verso ...

si pòltrano nel comodotto
 del qui avanti, del conosciuto bene
 atletico a strade armilla irta.

Qualcuno

poi ha posato il suo duro ticchetto
 di moneta. Ma era (anche) puro.

Mai mi pareggerò alla torba albina
 che nei suoi occhi scovò fondo cosa
 dice l'uomo, non
 direbbe, in fronte
 agli estremi amori. Quelli
 della crucifissa, popposa, decisione
 che avviene in un attimo ma è maturata dai pensieri
 stellati, gronda cammin pantalone

Per caso,

mi è capitato negli anni passati un evento così (svento coscia).

Forse ero già un po' ceralacca
 (= distorto, prestato) nella mente e in quel

che alle mani arrivasse (firmavano conti
d'albergo, per-quello; latitava
necessità di gran (gran-poi) spinata enèrgola)

Eppure sembra che un pulcino fievole
abbia vanarinato quel tipo guancia nasino
di dolore sfortunato che solo Tess
ha concentrato in spugna fiorento (sangue)
su di sè: il fievole di sentirsi
fratelli per rivolino. Per opera che, ripeto!,
anche un po' turpe crepa anfratti o filini
in carne che dovrebb'essere glauca, quanto a massa
battutellata cotoletta dai dolori

Ci si battezza in lontano di violenza,
rreciproci, noi mela di lunga angustia
nella faccia smorfiaccia o almeno non augurata;
si ha gambe per drizzar il tendine del lavoro
pancetta se qui deconsiderato, bianco
(l'alone vago, il capitolare)

Aceto

di poco ordine, la breve fiamma
della follia, trasaltata in lacerti, il farne
a meno che considerino d'aver capito;
perfin i nostri, i materassoni di muscoli
circondati a un io che posapiano so grimaldello
come ben si introduce nell'incolore, nell'affiggere

Succede che si avesse chiarissimo, poi ...
E' fiume di bocconi non liberati,

date bada, una vita fatta: di angoli
 (per come si guarda), di scavalco
 nello sguardo (il continuare); di tentonar in elevo
 ricciarellato e pur glutine, cospicuo
 (ricciarellato: duro e plastico come un ippocampo, o un
 (cavalluccio di pasticceria)
 l'interrogo da lumacone contro aria chiara chiara
 del domani, che poi si può sempre rinviare

Siamo o non siamo, in agrario, p̄ketruzza
 da masticar cece arancio? Un tramonto
 spinacio non accenna forse a addurci
 alla cittadella, crepito di pietre, liscia,
 che ci accamperà vespero e fibbia?

Risposte

ed elenchi, quante mai occasioni ancora...
 (avrò, di ricoprirle tremendo burbanzoso
 corpaccio, pan, solista dell'acclamo in confàbulo!)

Craxiana
 , o altro
 estate '98

sguardo

= = = = =

Vitrei i cencietti della vīsta quieta
 alpestrano una cittadetta in piccinare
 mattina del tremol latticini, pacate
 quanto l'angolo, che pare plica in faccia
 augusta, scenditora, primola o chicchera
 taglio penombra, fiorendo dē fiori di vetro
 gli orli crespi, e violettando il bordino di ciglia
 un po' ovunque cilindretto d'acqua

Paesoni

gentili, bottegati di pontone
 e tavolati in benzolo e legno, approfittano
 d'acconsentire, spingendo il ragionare
 fino in fondo, con gomiti di soste
 quando meno te l'aspetti ma sono
 appropriate, davvero; e pensierose
 quel che il respiro dà vastità in ^{z en z l r e} zanzero:
 cocci o orzi le vallette bottigliano, frescura
 appoggiata al nebbiosire del**pombè**
 (come una guancia si dà fantolino con panno)

Aspetta che le tue regioni benefici-
 -no della rigorosa agiatezza d'angelo;
 angustiata appena nella pastoia della bocca
 ironizza, senza smettere l'éperdument,
 in colpi fondati di gollo felice:
 di quasi boccone del piede scalzo

Conoscere

ancora poco, fervente (rettilinei magazzini)

— losanghe in caramelle, fustati bui? —
aspettano solo che [noi] ci slanciamo da seduti
con l'effrontato del peso da maggiolino
schiacciato, e proseguire

Bursa, Val Maio

agosto '98

=====

Snodo in curva di massicciata ascendente
 verso frontiera che uno potrebbe supporre
 cernierata di morena, azzurra di truogoli mus
 alle albe chiusissime, la carrucola d'un treno
 internazionale di marchandises plafona
 d'onice il meriggio, quando grandi nuvoli
 portati dall'effetto dell'aria calda
 che non so se risale o l'altra ^{caso} scorze
 — e pur basso tiepido è il pulito dello schiocco —
 arancio d'inspiro immettono i ~~ty~~ chi ama bruno
 pensieroso scortare il territorio

A che abbia
 considerazione la statura da squali
 delle valli cerumate di livido, paratia
 di cuoio alto; imminenti al nembo o sera

Questa, pagliòlo di metallo ovo, turna
 bottoncini di viola ai torrenti d'adulti;
 canuti, in giacca bretellesca,

dividersi
 principiano a rattristarsi (il capir netto
 è un cernierino d'attimo), in tessuto a righelle,
 dalle femmine; esse, monilate
 (esse, che pur erano ^{vn'avra}
 testè nostre, abbonate a un'aria quadro)
 di selvaggetto o noccioline, ancora
 abbronzate, come con l'aureo del telefonino:

impera la spalmità dell'uggiolo della montagna
 quando a pezzi d'arancia mangiucchiata
 intride le verdure nei bicchieroni
 del pomeriggio, quello bautta ai roccioni
 con un vibrafono che ne distacca la rugginetta
 — eh sì tutti pilonati dall'affettuoso,
 funesto, non vederli — in dispensa! ... —più —
 ai nostri vestiti di ticchettanti, se la forza
 ce ne venisse, di guardarci

Agriture, agrimensioni,

cartà prossime

(cioè prossime a città, mistero poco niente)

loico così, vedemmo da piccolli?

Non salì l'aspetto morale del farne altro?

Rimanemmo sportivi, comodati, lanischio?

Quale paginone la nube disputa, all'inchino cavallo
 del meditarci —ciclope oleo — pittura!

Viene quasi da apprezzarli, angoletti masseriziati
 dal canapa brin di secco dell'essere viciniori
 alla città cui appartenni e non ho lasciato,
 carpenteria a croci di tessuto della spessa aria che non
 stessa (significa

Salnitro a rupette arancione, di sbieco ombra zolfo;
 pensosità da mucca d'un progetto
 quasi non snodantesi a muoversi; viola

macabro e muscolente il cartoncuoio che armille
di punti in dorsali crocettan di aio, paese
mio sportivo senza quel terrorizzarsi
all'immediato dopo, che mi ^{ha} bloccato, non poche
volte, porte color cieco, o color
ciglia, la via della più a mano
comodità che s'impappina al non conosciuto morte

Chisomale

agosto '98

= = = = =

La nobiltà orzata della montagna
 presenta la forma d'un paolo da conversione
 nella sua sommatoria così sciolta e dolce
 da convincere chiunque che la cascata è un ^{la} ~~gr~~razzo
 (gelidissima e coniungio, fra quei bossi boschetto)
 e l'atleta ne acclama boa, palla con capellini
 scomposti, all'aurora che dà fondo, porto
 nella sua tinta fiamma di cuore tirato
 come legnicello di tè, acrore

(1994)

Fanoni bienfaisants del consiglio di rientrare
 tosto, carovanati dalla vegetazione
 da sottentro temporalesco, alla casa castagna
^{servita} ~~scovata~~ dal lindo d'un asfalto in viuzze ^{viette}
 ottenebrato, caro lucignolo, pen-
 -denze quasi terrificanti, se pur
 tollerabili per curve, susseguenti ^{si}, limitatissimi
 i muretti clàran sogno, lo
 insistono, nel trasformarsi paolo
 appunto, le fisionomie, cioè bronzo-godo,
 pieno, sorvolo, gota a cascata spina,
 cereal d'una fronte che si malta a sole borea

Lo scenario così normale, del pensare
 grande, offre le sue vocette, a un

percorritore in creme di spechi, che se ne intende
 e fa bastare il respiro; non c'è niente di strano
 nel riaffluire di queste nobiltà, le estese,
 estesissime pieghettine del capire,
 quasi freschi sian diti di suoni dal mondo.

E ghiaia albùmi curve, nel bosco velato
 dal sole di santuari; sufficienti
 (perlacea nube d'imbevuto, il santuario,
 occhieggio a frascame di ghiaia fonte e reticolo)
 a sè che non sè ne dàn per inteso

A ocelli di chiaro, un po'
 più in basso, torricelle o graticola
 di pane sforellinante, accenni di frazioncine
 congratulano un vergere su esse, commestibili
 perchè dotate di lunga indagine di situazione,
 svolo di quel che vi facciano abitanti ceti
 (pensier svolo, quasi sogno aliando *la marcia*)
cammine

Se la fiducia è ben riposta, c'è poco da aggiungere:
 così maiòlicano i muscoletti delle mattine
 turchesi, il feticcio apprezzante,
 ballonzolo, ch'è il sunteggiar a parete interna, gengiva

E infatti non c'è stupore, d'abitudine,

quando ^{*estoni*} ~~canestri~~ di tragedia strana o universo,

come quasi sempre ci si vien a rovesciarli

in un non affluire di bacio svelto
 nelle grane date da giornale e sapientia

all'inverso, cielati di fiorito o
 controbattuti di ^xviolare o complico, non certo ^[mai]litigio
 (se pur è un po' male anche insisterlo ... feccia di
 compassato ...!)

(s. Pellegrinotto)

Fornocoloro

agosto '98

[x violenza]
 [oltraggio]

= = = = =

Poi ho abitato il peltro, la lisca —sottò matassa
 diurnosa, in cui affiora il giallo, tamerici
 o altre scope — del paese interno, lacunato
 in seracchi linguina, le livide, sotto cicale a
 minaccia intrico farfuglio, garrigues
 in cui chiedi, imponi, l'annaspere, spina
 dedicandosi [in]cabrata e radiator grigio a virtuoso polpaccio,
 e un disorientamento comunque ragnasse
 l'altopiano cui io trotella enfia mi aggrappo
 (trotella: la bocca della fatica, ispida)
 e cosa troverò? piumette, roteare
 già passato da un bel po', incombere diasporato
 di un meriggio a polpastrello ^{di e r ma}derma: sarà
 la notte prossimante più del solito, succo (verde)
 di rifugio? o un temporale color
 rosso di cuscini [o]schiaiva, pencolante a scudisci
 come una fotografia draga irto nevischio?

- - - - -

Cuoio, martello

l'esilaro fintamente accigliato verso
 l'avventura, quel riccettarsi portatore
 di tutte le penombre: visitabili
 in aliar di treni valigia in pioggia,
 risolutamente estranee alla disperazione

chiude^a - consiglio

Come si dimentica, il rampino rosso-
 -cittadino, della sofferenza! scavata

derma

in debole garitta, di riso-
-tto, nel corpo, briciola
di pan-grattato, quando fuori è inverno
nuvoloso di pioggia:

non poter pensar altro
che tubi, blu, enteriti, peluzzi
quali acquarello alba distacca alle carte
di fiorami, se pendono in stanzette
spalla-cernierata

- - - - -

Quanti vigori seri
sprecati, per l'aguzzo muso massoso
del silenzio! non doveva esser così
totale, mi applico
a perorare! e ingiusto
sopra ogni pensiero possibile, o sogno
di scherzo

Comunque ce l'abbiam fatta,
e continuiamo a dedicare fessori di squilibri
a chiunque sia in grado di tenere il passo
così senz'aria che, pare, i bianchi
sono esiziati di fiamma corta

Il ritaglio
della cedola zittisce, le piccole
lunette d'aria gràssano, all'essere molto accurati

S'incontrano parkinsonianamente novità
tolte fuori dall'interesse per grazietta:

signorili come decade un abito gonna,
esterne in scatola di sole chiara

Si riesce, con strana mente, a distanza
di decenni, a voltolare l'aria
fra dita quasi medesime (pastone),
in posti furbotto e scossa di averli
sotterfugio in alzhémer turchino
visitati (o alba), si riesce a camminare
con l'infilzo o elittra un po' forcuto in fondo,
aggirando a cristòn astionaria grande chela
(niente di mutilato, solo il gran tentativo
di trasmetter l'aria come si è venuta facendo,
cartaceo o cibaria, bocconi in stoppa, e assenza di vento)

Vediamo cosa sta per capitare

(col sonno sottinteso che principe augura mai
di più aver soprinsegnato a ridere, in giro, qui e là,
col dubbio scorteccio la scesa ditin fàntola
irrefrenabile, di aver to' insegnato magari qualcosa
noi che abbiám sempre spaccato grugni o lasciato
cadere dalla tovaglia in spazzaturina i probabili
— mai saputo se veramente son da tastare, profession professore)
(cioè i visibili, i prefessori di prosecuzione)
ecco invece, surgeato: il ridere, il sonno

Brijudas, Bnar

ape/alt. 198

DUE REPORTAGES DA TOLOSA

I

Di qual colore volpe, soffuso
 benzolo, i gomiti smussi accolgono!
 Una città si eccelle, la favorita,
 secondando i venire a chiamata
 qui da ogni parte gualdrapposa, conoscente
 [— verso le pur secondarie fessure
 del cerchio orizzonte, orientate —]
 la bellezza di springo, cammeata in collo e verone

Festa approfitta in trillo di carlinghe leggere,
 le traiettorie vibranti sono a disposizione,
 così che da questo centro si rimandano
 prilli le direzioni frecciate, sperando
 neppure ma disponendo di tutte in fila
 accurata le condizioni dell'entusiasmo
^{marmato} cinabro zolfo in gassose nuvole tartare
 di cielo fugante in otre, mucillo o sfrego.

^{cinabro}
 Le nubette marmorarie del contemplare
 i cittadini in movimento baluardano, porfido,
 cinture di gretolo refrattario, laterizio
 aggredire: quando la varietà è un vulcano,
 diavolo, di possesso, la voglia bella, dritta
 di pensoso, che è l'enumerare

franchi tuttora

aiuta a risederici,
 accomiata in compagno l'ambito di lenzuolo
 che onusta materasso o invalido

Turbarsi

sensatamente, al gonfio del nostro volto
 che annusa muffa arietta di sconfitta
 campale in disarrèdo; finchè purtroppo sobbarca
 la balaustra, cancelletto, ch'è lo specchio, orrore
 seriamente cupo di "non farmici pensare";
 e parimenti le frammentin risibili
 di umani con sessi doppi ma uguale, eufemismo,
 "disadattatezza all'ammissibile (da un caffè
 frondoso su piazza vampa da mattoni
 circuita col "la", li guardo, spalla (protetta);
 e, cristo dio, se son queste le cose ...
 se la cappòn pelle promette ciò che i vestiti,
 o i profumi, assicurano, o viceversa ...
 se l'intelligenza ha maturato lavori
 per sfociar passo sfoggio a ottenimenti
 così, bocchina, auguretto pera dura ...);
 come riescono a non correre a sommergersi
 calca tacita e ^{l' d']} Ymparo, questi a dirla gentile
 non viventi da qualsiasi ala di chiappa
 te li rigiri, in un oppido rassegnato
 da cui mesta ciocca osin sì e no cenni
 cartasciuga di branchia, altro che andarsi a [farsi]
 veder nei corsi (birrai di fronde)!

[dunque] io, al fatto:
 miserie di placenta e malto crepato fiuta

il mento, o fronte, qualsivoglia, la braga
 commendatoriale di sproposito, il suvvia vinto lusso,
 i capelli filiformati di marcio dal vento
 d'autan — famoso nel Tarn; e qui mi riporto
 un poco al presente, interessante \pm ; p. carità
 — il diritto all'esasperazione è un covo
 fondo ma soprattutto che si ripete;
 ci si dovrebbe mangiar la lingua, ogni momento;
 vita internamente scioglie cialda di lasciar
 perdere il sale del partecipare
 e lo borgna con buttero, con ossido —
 non fatemi pensare, ripeto, a chi probabil-
 -mente somiglio! e non possono, non
 — sgrazia il convincimento della tragedia
 che si è consumata insulsa col lasciarmi in vita —
 — come faccio, se non spiego tutto punto
 per punto — possono
 alzar l'auso del vero, del grande, C
/
^ Comunque ^

la situazione è questa, e ne abbiám tratto,
 sia pur testè, survivances di palato
 còlto al giusto momento della dolcezza
 paternale se pacca a lui è donata
 dal paesaggio, quel non sciocco, scherzoso
 intendimento, che sorride vaniglia
 di tracimare appena, quali le migliori
 madri hanno sempre saputo aspettarci

Concentrandosi dabbene, si viene a fil
 di piombo: non è

la una pacca a lui donata

gran cosa, però le circostanze — ma poi;
 per tutti? davvero con ~~questo~~ *questo*
 infallibile sapore di penetranti
 in bocca sicura, aulata? — non chiedono
 altro nè sono all'altezza di storcere
 il modesto comprendonio più di un tale sospiro:
 dunque, perchè trascurare la dote, più adatta,
 — onesto — riconosciuta, il coraggio, cui si è
 da tempo compagni, con i limiti: dello scurrile,
 del famigliarotto (che pur sempre è utile a rispuntare)

Certes, Sidobre,
 Montagne Noire
 sett '98

i mezzi di trasporto che perforano aria
 sostenendosi appena su piede, e intercambiarli
 è l'aveu profondo della comprensione, gioia
 si pittura sui tuorli delle torri —
 e dunque, se si prevede di non possedere,
 ainarsi le mani alle tempie dalla disseminazione
 che gocciata puruletta da mestolo, in gittata, ha fatto
 i nomi — chiareggio vespero — dei posti
 ma poi proprio da loro, anche se mi riesce impossibile,
 proteggersi occhi a ventola contro il bollente: i posti!
 loro, nel loro, che c'è, mio! e mille
 e bastasse: abitati dai nasoni
 d'incespico ...

Fede fa riaffluire
 che però si è sperato in deciso e tanto,
 vezzeggiati dai risultati discreti:
 l'impresa di coprire^{riaperturare} i posti con un fine
 dialetto d'intendimento (dare tranquille
 di robusto informazioni che guarda caso
 sempre mi son richieste, persona_x affidabile
 nelle régions più remote, scalino-sotto è lo sprovveduto
 cui la faccia fanghiglia di aver^{proprio} bisogno_{va}
 allupa cavo) non del tutto offre compiersi (mano),
 la buona salute permette di patteggiarne
 le condizioni. Via questa capra
 d'aglio, dunque, che il puzzicino del confessarsi
 ricotta d'esule lîmina (timido) d'indugiare
 quasi ancella sfumata, lui, lo spretato,
 il caglio ruttino del rivoluzionario
 fottinⁿ perdente; braccioli a destra e
 l'altro lato occorre considerarli

✓ bertin; da forsa, forse, non da
 bertine o forse

raffermati, impartendo -- almeno
 a me -- istruzioni non svantaggiose
 sul mirar d'epicuro fonti e nodi
 che in legno e in luminoso florilegiano qui notti
 così massicce di soddisfazione, di competenza
 per il tarchiato del pochissimo pensar ma bene

- - - -

Però, quei balbi spazi, in cui emergevo
 dai Metro, spaesato come un silenzio
 di gigante tarpasse rupi o olio d'in-
 -terrogo, e disperato d'impermeabile
 slacciato, sotto le crosticine che il vento
 provoca; quegli spazi acefali
 anche di un bar, un qualcosa, tutti
 viale di porfido -- un lago, anche, con scali --
 tra munizion di case apparentemente
 usabili benino, dai chador (alcune
 incontrate oscillobonde di spesa, blu il pancione)
 e sempre quel pallore, attorno, come di efelidi
 compresse, nebulizzate, e lo stagno di pelle
 alla fronte dell'elegiaco, che non ha butts
 ma forse neanche mezzo (non essendoci
 locali adatti) per addirittura un Vittel,
 o luogo di riparo; e dunque quasi discobolo

stirato ci prova un po', su panorama,
 infour^fierando presagimenti di vita
 tal quale per amletiche mattine, diritti
 -- apostolo roseo scendere il pensarci di risiederoci --
 lapidari corsi smangiandosi in un'acquerugiola
 ferr'annunciantesi;

perchè non, amne

di beoto, ancora aversela guancia a acquitrino,
 con il grigio dell'infosso ove il nostro parlottlo
 accosta idee nobili a indumenti che, loro...

Ancora averselo, il mondo di puntinii a proseguimenti,
 con lo sconfesso indecente del cauda, biancheria...
 Basta inspirar elevato, faustati da avventi di mamme

Il giaciglio venga al mio cappezzale, il coude
 si f^{la}ta sotto il benvolere, storico
 così privato da avveder fumet su dita insospe-
 -ttisca... [invenit]

fletta

Castres, Tolosa

sett. '98

I I

E l'esilio, ditemi dell'esilio?

(sentivo onnipotenza, si vede, a buttar contro,
volitante starnazzo, un impiastro così
simile ai poeti, 50 lire al mazzo)

toilette personali,

Dalla fatica di promuoverdi a ~~toiletta~~,
baffettamente inutili (svengo; sudo-
-rigrine) quand'il mattino biacca
svasa, aperto al tirar a campare
fin a inciampino o pernod nel migliore dei casi;
da una così talpa di pensiero, azzurrino
tetto alla notte di falde qui da noi,
semuove il negletto pendere, pantin,
del chissà perchè intraprendere, barlume di buon
senso, o genio, sul proprio stato di:
presentabilità? balbetto? taciuto?

Il fardello

sgronda vinoso sulle fattezze di capelli:
l'esule ha già bell'e smesso di mercare
la sua moneta, proprio per quell'interessamento
aguzzo di malatino verso un rammendare se stesso
che sfocia comunque a un cader la mano stanca *l'ossessa*
dalla fronte o dal giro pastoso su bazza

Guai a essere circospetti! ci vuole
rotondità nel veloce, ignorare sperando
— la capacità di intermittenza nel leggerare

= = = = =

L'acumulo, il discernimento, che i verdi poggi
 scanàlano in rivoloni orizzontalmente successivi, galeazzo
 le foglie d'oro trionfando sopra lor mele
 schiavite da un mattutino umbone prugna
 maiolicata di teso, trepesto callido
 interno per i salti mortali a gioia: pullulio
 lacuale, stringimento fin a sterno
 che la confessione balbettata di repentire
 propria del soglia-a-alto presente occipita
 fermo un seghetto [d'attimo] alle arteriole e implora, tutta
 superiore, scosciata in sorriso, che non
 si verifici per avventura il più

Muretti

a calzon lordo, beatamente vaccali, con puzzo
 di vestiti violetto concia insinuato alla pietra
 screpolata e tenuta da una spranga di ferro
 parallela alla terra, in cappella di bivio
 -- bivio: in realtà, curva saliente, sotto-
 -posta alla vista nei suoi due segmenti
 interrotti in mezzo da cuneo tondo prato però
 proseguitori nei due sensi, sotto buio olio

di caro: sfoglia gialla, argilla
 di suola e tartina, la terra in se stessa,
 gommata e con magari qualche cavicchio
 di teleferica, o nostalgia di A. Marittime in macchioni di nafta --
 grassa, sottilano l'aria di barbaro
 in cielo lavato (lancetta) / la curva
 di stradetta in terra -- il fatto di esserla --
 è avvistato da questo bivio, e poggiandosi,
 come una cialda di catarro, il nuvolo con i suoi lumicini
 che si spengono (nell'interissimo blu), è naturale
 lo scenario dell'omnia si accuccini a imperterrito
 -- lui che ha foreste, immobilità, verdoni angariati
 e rupi renane tonfanti fuor da bavetta di nebbia
 canarina di appoggiato lucor bibulo, trasvolo --
 quando mollicheran via i carbonetti di noi,
 molli carboni di animali (verm.) in latte,
 fisi a un proprio contraddittorio coricare
 che fa moine a coscia bruciacchiata, da pollastro,
 con la nostra guancia sperduta cotoletta
 di stagno e agogno a un nebuloso mamma

L'aasenza di noi dalla bella natura
 lo si era sempre voluto e non tristeggio
 ora che è l'ora del veramente, piuttosto

si scaldano oche in bocca, del disinteresse
 cui la cicatrice càuda lo spellarsi del tronco
 arso in arato come certe cordigliere
 armillano di speculetti i biscioni orografici
 pesanti in separazione di versanti

E c'è chi adduce di magnanimo, di argenti...

Stiamo al (grosso) dunque: non di là dell'otturo scotto
 che tuona in disseminato o aprico i motivi, i cartocci, ver^{ol}astro
 risfolgorò rude lo stuoino di pioggia
 fatto a bomba di nebbia il sole usciolo
 sui commerci svarianti in bordino di piana e agri
 [rovesciati in linteo ecc. (assiste clima,
 cioè incolore scarduffo, erboni, liquido)]

hilba

sett. '98

* (non so trovare altro per un destino
 che quei ===== ^{border} ^{alho babber})

La vita felice che si decide -- è ovvio --
 d'intraprendere, e lo si fa appunto, addossa
 a barche di valli nuvole il fettuccino
 *riso del consapevole sonno: statutisce,
 o scàla glauca del magno, il rassettato
 sapere, futuro-prossimo tornare, tormentato ma non
 con plori, che ci affianca alla sorte, to',
 anche di una donna, congiunta
 a noi da vita lunga, elegiaca di accorgercene
 ora, che essa sia, nel suo davvero,
 senza frutto di stupore, o soddisfatto
 pentimento

Meglio far proprio a meno
 di noi, mento su calzone (tramite
 il gomito); non so capire come
 è così bene quando in assenza taccio
 concentrato sotto la tartaruga dei paroli
 piccoli che svasan fuori nell'esercizio
 fisico, elenco o armadio di giornata;
 tutto appare nel vero, destituendosi
 necessità non originate dal silenzio

E anche rincesce, non essersi accorti sempre

9 *сочинения*
 di camminare col respiro del contiguo, *nostra di colpo*
respirata, vita
 vita, cioè proprio, sciaguratamente troppo
 poco patetica, come avremmo [invece] dovuto golfare
 stagli, dolori, di più

Ecco, la carta

della carne o del pensiero s'è drizzata (naso
 fatto a fremiglio, un po' come negli stanchi,
 o malati) a questa compagna (attentissimo
 e pupillato è il mio lento farvi caso)
 che al fianco deve aver ben respirato,
 si vede proprio, per anni; e fuor da
 senno, o colori, o draghi bei, ci stavo
 a rispettarne la formella d'aria,
 composita, l'accurato dei voleri?

Scala, dicevo, cioè fido proteggersi
 speculando sul fossato della pianura
 che glauca e marzia appunto da questi balconi erba
 -- corde bionde, isticose, di larici e forni
 puliti, di marmitte dei giganti
 nel fiammeo del prato aperto a batrace digrigno --
 distacca la spalla che ha poltrona e pulpito, o sito,
 (sospira Rastignac, Federico pensa buono)
 e sta coscia, riflessiva; l'emissione

elastica da balestra verso il luogo da cardio
 palmo ove è l'Ambizione (successi sperati
 arridono in deus ex machina da ricevimenti
 decisivi di gardenia)

di tenerelle giovani
 ✕ si nutre, qui capacitando appieno il sacro,
 odorinante di noi, momento di scocco
 dopo di cui non si può poi invocar il ripeterlo.

S. Marzio di Stoffo

At. '98

✕ per fortuna inaudita, velo di naiade
 stranamente piombato per tutta una vita —

Per la piena fedeltà
di Caprari

135

= = = = =

Non penso necessario, concreta
adolescente malata, scomporre la visione
con le lagrime; verdeggiavano, per
di più, gli scosci di tali colli
piastrinati in medaglia al visus di chi sta per morire

Poi ho trovato Ines de Castro, nella
Quinta das Lacrimas, con uguale paggetto
d'emozione, inclinata al rifiuto gentile
di retrocedere dalla vita, pianto a inchiostrale cisterna
perchè cipressi, abbattimento festivo serale
quando le spighette di giostre ritagliano rosa marzolino a terra,
terra di alone o scopa, ritagli di cartone è l'esausto.

Non è bello chiudere il beccuccio
della gola, suavia, allegando un "non esce" (la parola);
capitolano strettinezze la fierté del pianto
che sovra-ognora, dedica tutto, macro-
-cefalo gloria senza occorrere in contrasti.

Che pena sortita, ~~alla~~ terra della tomba!

al terreno

Facevano, ad amare, proprio gesti compresi
del dolore; si vede che era così

fra gli uomini. I pochi

che ristoran coraggio di: almeno, siano

Prato

ridente buio della margherita, fluviale,
corniciò, visibil anche ora sotto la casa
girandone non il fronte verso la strada,
-- e come una campanella di grasso cimiterino, boulingrin
o béguinage di netto stupor ocello cielo --
stellati e estati all'erto tizzo di tipo
maestro in quadrato, che frugale e compunto
subì, sorridendo alto, gli influssi
di quei malleofanti (di latte) decessi
giovanili, vermigliati in gazzetta corsiva
dalla zazzera, sporcata o adulatrice anarchica,
della ragazza in nube che si arresta dopo scalmana
-- capelli, carnagione, cintura basto --.

Gravi, m'accorgo -- stupor silenzia i cammei --

lutti in spazio, imbarazzati del tanto

dadetto di onesto, che accompva erme e dubbi

Un uomo che ha pensato quasi tutto un po' come me

[ora giace, neppure da troppo tempo] — (corsive)

e non mi addomestico l'arrampico delle dita

a capire il perchè di situazione

~ me;
non mi addomestico —

stana così, sottoposta al nericcio-
 -biancastro del tamburo che è il gran giorno,
 ostiol fanfara di data cui ingredire
 assaporandone il fugacissimo con toccarsi il tendine
 e trafalgar d'eroe i futuri sacrifici
 (sentirsi circuito spanso d'aria e respiro
 dell'arrivarvi, colà, gelatina in vacillo (apice)
 ma seria, sentimento della soglia)
 di rammarico inglutendo di polpa
 caverna zuccherina

Non c'è un varco (alveo) per mignolo,
 direi maglio ragno, fra il verdore sinuosante
 della vegetazione attorno a questo luogo,
 -- spechi che certamente il ginocchio mai
 sognerà, borsa [ciste], di circondurre, filone
 di tropicale gocerellar, inguine barbe --
 impostata, destinata, a meandri, senza
^{venturi} incontri; e ancora più in là: il tenore del verde
 è triangolare come vetraccio, e il continuo
 ansimantino dell'interrogarsi su come possa
 ch'io gnuno scostar tenacia polliciosa
 di rami gommicella mimosa pancaccia
 le entrate in segatura d'antri, i gutturaloni
 del giammai aiuto, la storia severa e coscienziosa
 di come sorvegliammo per decenni aquilanti

- venturi
 - staburi

il dispiegamento dei paraggi, onore
 dedicato a stivali da sette leghe
 che sempre hanno anticipato stagioni
 anellate di completo, ben seguendone, in tornio
 d'ingiro, fin i réquins spezzettati, becchi
 (territorio di sfumo polvere a castelletti
 roverato di radici in filiforme evolo)
 che la vista vulcano azzurro vorrebbe, alberella,
 tripudiare al ciliegia osannante della guardata sbocco;
 tripudio per aver contenimento, mano fida

Non concludo al "peccato!" triste, di aver vissuto
 senza conoscere grandi anime; è, questo,
 un assillo sibillino, o serpentino, di quelli che non finiscono
 forse mai; come la maglia non lascia
 la spalla, all'impazienza, come la sera combusta
 squilla specchi da-criticar in città troppo concave
 in sulfureo rosa di esser piene di pacchi, tricicli

Dedicata con estrema minuziosità ai luoghi e anche ai motivi di
 Giorgio Caproni.

Carreya - Lolo
 oct. '98

= = = = =

Che abbiano continuato ad esistere
 le città, stupisce e incita: le cittadine,
 sul ^{divanate in supporte}monate di muso, indigibili a crederle
 quando nulla vaga per lor vie crestate
 di latticino, tanto le solinga
 il silenzio di qualche balestra semi-
 -industriale abbandonata presso un raccordo
 di locomotivette, zuccheriero perch'ansa
 torre[a] paniere sottili fumi

Tra un'avvertenza
 di capriglio nell'aria, fiele dolce scuoiato
 o estensioni nel disabitare con boschi
 assicella, ^{naricata e [a] narata}irguto fulvularice
 -- si prevedeva, ma, come accadrà fra un attimo,
 (spesso è così, la sorpresa, il rovesciamento di polso,
 annette il senecotto, brizzolandosi l'abbronzato, collanella o Rolex)
 / e invece è la fama accorante del faggio, confusa
 fantasia quando nobile vertigine
 scarmiglia l'impressione di rosso che marca alle tirelle
 d'occhi l'aver insistito, ocellino di notte --
 scosciato di rossa pioggia da rangers,

submarate

cani scampànano compagnia in domenica
 che si viùzza appena or ora, zabaglio-
 -ne azzurro sabaudo imbastendo in mascelle
 fattuate di cervelletto i movimenti (che
 aspèttino... più tardi...)

Il sovrone
feltrina di marito con feltri
 rosso, quasi incanutente gli occhi
grisi
 (a furia di permanere bui i ritorni
foresta a olio
 lumignolati in bosco tunnel, languido
 edicolare il barbato alveolo, scozzese)
 snocciola i perbacco di essere stati...

Come?

non ricchi, no (me ne accorgo ce ne
 son tanti, e per lo più signorilmente
 ammissibili, affettuosi in stacco d'occhio
 rigenerato e intendèntele divulgare
 (= qualcuno può non saper, femminile! scrupolo
 di sorpresa è or la vicenda dell'insegnare
 -- luoghi, atteggiamenti -- che sempre da "non intralciar!" bambi-
 -nesca arroganza avevamo postulato in trancio);¹⁾

"però direi persi per
 persi, in quanto a policromo vago
 d'una tastiera cui risùscitan i fiamma"¹⁾

*1) ossivo, oppure
 eliminare
 sostituendo con
 puntini*

*1) usè ;
 sempre avevamo detto che l'insegnare non esiste
 nemmeno,*

-- non si perde occasione per il glaucato bulbo-in-
 (in un affresco così (capirai!) non poteva mancare
 l'accento a milieu sconosciuti, gardenia
 son solito usar il termine, su velino di cerimonia)
 -- ma questo davvero si intendeva, o è sbaglio, follia?
 fa paura questa voce perorante, avvinghio
 di antipatico, ineccepibile fanatico --
 -pene, che tante volte, a sparte mani
 avanzate esorte in tavoletta, si avvede,
 moue d'ironia ipocritetta, muovere ancor
 i mogòl, o moloch, di calvi in stantio
 di piede, gli statisti che ^{poi} si ricoverano
 presso i tubastri col lavandino in mediocre albergo --
 ' ad ora ad ora, beneficiando la politica
 la quale ha grotte desuete, mica
 ben tanto, intravertando, con raggio
 d'odierno, con spiegazione blu-tritone su chiara,
 nei tavoloni dei feltri, che spiccicar "orrore"
 si potrebbe, se non si sapesse, si sapesse...)

orrore, oppure
 da eliminare

ma qualcosa che (ad anello
 toccando la fine la giornata senza
 sbagli, anzi con molte combinazioni
 scultoreamente prese al velo -- Atena

è quel marmittone che pensavo, dormo e sussiego --)

... annovera la bontà della stoffa, il sorgo
 di robusto stupore a strofinarsi, per
 esempio, "neanche ad Avezzano non
 son morto", boccio di piccinerie
 il cremino in lattughe (stuarde) di udir
 dirsi "forse questo è lo spaesato
 dell'aver aggirato e già dal lato asfodeli
 dunque tuba 'sto paradiso cagliato
 ove imbastardisco la voce a arretrare
 di esperire il riferirne, prua di pattuglia,
 in vie ^{de} ~~de~~ petits coins, ovviamente, che il trespolo
 han fetidetto, a issarci riconoscere
 -- parlo di artigiano losco, di quella sensazione
 da falegname dolciastro, con mani su bianchi a grembiale,
 tripposo e berretto a tesa color ragnetto;
 l'attenzione al malvagio dei saltimbanchi,
 in Alain Fournier; quel bozzolo di testa gesso --
 il silenzio, tappeto carneo di lusso
 col raggio fosco dell'imbrunir oro coltrone (sabbioso)

Ne ho fatte di esperienze! Di curve gessose

infilzate come stecchetti all'ossicino immane
 che la montagna complica, scavallando
 armature in nero, a V di valle, sotto gli scrosci in-vista
 anguinati del percettare il fetino
 umido, del fuimine o ganglio, blu
 del permeato d'acquata, la piantagione per selve
 miracolosamente blu nel broio del sereno
 avorio, che poi lunghigna le sue distanze ^x *il suo transi in albero*
 da orti orientali

A proposito di distanze,
 la pazienza del tema, musico infrollito,
 è stata cavata per miglia di competenza
 sicura, non meno di quaranta, certo,
 e con applicazione disparata di, arritondo, strano:
 (spesso esisteva un angustino
 di pensiero retrattile, sul meno comodo
 o sul forse non giusto che noi stessimo lì
 mentre altrove... oh!)

Messa sotto,
 cioè inviata, come posta di gioco, o come accozzaglia
 di amici che ce la provano a riuscirci,
 la vita augurata di tocco, intinto dito
 dello smettere al punto giusto (per sonno invadente
 il meglio delle formicolosità)
 si magr'attenta ai coincidere e incroci

come fa la figura uno svelto che s'alzi
 sventolando i pans di giacca: con il tostone
 silenzio, non c'è spazio che tenga, a non
 trigonarlo di punti da padrone, percorrenza celesti-
 -ale, ghiaie bianche di frana,
 otri bombolati di nubi sopra carsi e pietrisco
 nel taglientio che particolarisce e erborizza
 cordini e terso, granuli e ciglia, bancale
 fiammeo l'avviluppato da brezza, statuina
 (fiammeo: = l'intero, il sangue a borsa e panca
 intero in liscio fegato come un cruscotto [pastone])
 d'azzurro in sciarpona perchè i dentini della vista
 san festucar in nitido olio santuari, cromi
 (coleottero o corteccia arzilla lo schienale di mont
 susseguentesi per tutta una schidionata di spartiacque
 sfolgorando levarsi di polvere ninnoli di vento
 allo scorticato dossaio, carrato;
 da spart'incendio come dragone di gendarmi
 rigide in giall'oro di bande, pertica e pomo d'adamo)

Oh il tenue pensiero cartocchetto
 del forse aver dormito lì, latebre
 di muri baraccati, campanello
 la confraternita o mascarade nunziando
 i polpacci del latte per le vie, tostato

azzurro l'alba di miglio e oboe giallo!

Altrettanta pena babbuccia è nella fila di case
pellagrate da un percerino di montano,
ove si pensa abbian vissuto ovalmente,
in viso, le bianchinette morte per malattie
derivanti dalla povertà (mancanza di scatto);
la compassione sostenuta, la responsabilità
accettata, con una propensione
siloniana a dar conto del serio, che schiva

Non mi sarebbe dispiaciuto fontanellare
eremi, con quell'acqua dolce, nerina
di viali in fogliato, che su quadrelli quasi
un parquet ^{movi}abile unge, ai Santi
di mirabilia navicellate crespo-galanti attorno
a fusti piombo o avorio nero, di alberi
cui solenne scossone dona la passeggiata
di saggi, quasi
 ↳ buio alle quattro
d'un pomeriggio garzato da rivi arriccio,
acciaio in forcuto lingotto azzurro (e termale
modesto di scivolar e un po' guaio; il sapere madonni-
-na di quell'acqua di fortuna, grembiulò

movibile

sciorinato da mano in chicchi, veneranda
 fresca ecco ci ha attutito -- e ben
 oltre -- la sventura, approfitto ha combinato
 miglorie nella situazione del giorno ch'è
^{tutto}
 Tutto (intervallato da simili e numeri
 -- di cui per ancora non posso prevedere il lot --)

- - - - -

Vieni ad avvolgere la tua carta campita,
 essere superiore, su te stesso, in cittadine
 col viso fatto a metà avanzante
 dal buio, come una falcicella in minestra
 l'una olio la verdura smembrata

Ritorno ai ricchi, con pensiero:
 complicati,
 stimabili, fatti di figura
 gentile, controversa; aggirantisi numerosi
 in un mondo là al pigro, al soglia, ove il soleggiato ha un sapore
 -- più o men buono, confesso -- che non ha punti
 di riferimento con il solito, a piatto tavola
 di mani noi, ^{di} anche ciò che è stato scritto:
 comincio a capire che dovevo affondare
 nell'area protiro che sì allo sfioro

dice, scambiare rapidamente, o menzognero
 alato di spalle simpatiche, azzurro attillo
 che riverbera sui talenti il premio delle luci
 cava di schisto, lardello di bel terriccio

Come si spiega tutto, come, guardandosi
 diritti il giro frànca, e mena botte
 a destra e a manca, rattenendosi sparuto
 d'agosto altoloco sorriso, come un dedito
 non so, a partigiani, a moralità, ma scherza
Kal che
 come in corsetto di lana non ci hanno infinocchiato
 neanche prima mai (mi sembra, Ungheria...
 caffelattoni di capocce stralunate al "ma insomma!...")

- - - - -

Ad Avezzano, la città presiedeva
 irsuto frondar buio di viali mondani
 -- miserevoli cassetamente, verde che chiazza in propago
 birre terrosette a intellettuaioli ansimanti,
 giovani lividi, dall'esser provenuti
 dallo sfascio merda del cafone, catastrofe e orizzonte,
 solo orizzonte, montàr Gobi celestini --
 di guarnigioni platanate, per il semplice esser stata toccata
 dalla pertica inclinantesi ~~de~~ del visitatore: genio,

tu dici? o onusta, annodata
 ripetizione con tutti i suoi giochi
 -- si fa per dire -- di cart'igienica e specchi,
 -- fuori l'umidino dondola o campanona viali
 di liscivia, limone o lusso, il buio verde --
 la residenza, insomma, travagliata
 di procedure, che un albergo impone, e so
 striscia di poco oltre, fumata di rinfusa e bastare
 (fumata come il lancio a zigzag di un candelotto)

Gemma d'incupito possedere, palmi
 per tes~~o~~, territorio molto vasto
 cui sfregarsi a rughina, o tombolo ro-
 -tolare, spostato campanello fra acrocori
 sitibondi del silenzio dell'apparire
 polvere e guarnito secco: poi, il rispettare
 comprimete, doveroso, l'estero o lignaggio che è
 pulito ma non se'n preoccupa, nemmeno, e stravaga
 in fantasie da qui intastabili, nubi
 x peltrato di trafilgar ottone; tuttavia
 rinserrate per questo curioso, il fatto
 penombra, salus, che alcuno possa insegnare.

E ne hanno in effetti magazzinotti,

x (da qui il-^{brusco} noi, glielo di pancia impagliata
 nel senso di impagliata, cerniere d'acquaio)

di cose oltremare e benvestite, da trasmettere

Stupisce, che uno stia a sentir l'altro
Ma forse non è così male come pareva
schiacciante.

Certo, si tratta di un mondo
ardito in veri, orlo periglio, la cui rauca
voce suona in maniera mica tanto [poi] simile
all'intraprender con mezzi l'affacciarsi e lo spicciolo.

Si prodigano e costituiscono ricchezze
di cui il pigro formaggio, esalante a volute,
di noi rinuncianti si giova, ascondito traversone
che nel poco o niente ognora saputo bàca
verso un possibile piacere, nè viaggia
però, nemmeno altro, come si fosse stati
vecchi da sempre, orlettati dal buio di non
veder ben, con permesso, che scopo ha l'uscire

Utilizzano aggeggi; essere trasportati
è un peduncolo che noi litaniam, slavati

La rosa scivolata in pasqua dai caffè
litoranei, e la nube gigantal vermiglia

occasi fragranti di terrapieni spuma,
 colòmba di filini azzurri, torniti,
 il mandorlo di invocar non solo ma trovar-
 -lo il saccone di fine gloriosa o no,
 in cui imboccarsi come cassetto di meliga
 e da cui escano supini solo piedoni:
 arriso, per questo, il flautino d'onda adriatica,
 bagàglia, balcànica, un azzurro pece di sovrumano

Ma ne sei persuaso? Sì. Conosco
 molti luoghi e qualcuno è meglio, costola
 allungata, rostito angolo d'occhio;
 brioche ballonzolante al mattino di freschi ex nemi

Spero ancora di aver la calma di aggirarmivi
 So benissimo che una fortuna-giumenta mi è riservata colà

E professo indulgenza verso la passione
 realizzata, qual mi ha ispirato isole
 di conoscenza, testè, a piattello o anello,
 placcate là in interrotto e ripreso; il fuoco
 lento dei ritorni meritati le lieto cùpa
 fra un agrario, un modesto ferroviario, di comprendere a destra o
 l'altro triste lato, sufficiendo^[1]ottenuto

Alessano - Roma Hilton -
 Bisegna - Ferdiante Norea -
 Penara ott. 198

= = = = =

Triangoli di nebbia sudorosa
 fazzolettavano il barlumesco Semprevisa
 in luridi apparire di cielino
 x E vi ero venuto quasi in getto dal chi sa

E' il paese degli squarci di rugiada;
 di certe barbariche bovine trainate su ramaglie
 con un consulto quasi allibito di zucconi *[[in vestiti]]*
 neri, con i calzoni pieni di peti
 o peggio; o forse meditanti il fischio
 subdolesco di tentare qualcosa contro
 di noi ^x anche: l'estraneità dell'agguato,
 l'elmo di carne che viene franto, può,
 esser così

La paretina diedra
 schiaffeggia la linguolità sciroccale
 d'un apparir pulsare i rossori, rami,
 del vapor vascolare appoggiato a rocce:
 inni spicci a ^{, v. m.,} Tunnel si elevano, da parte
 del malcapitato. Distràttosi perchè tutto
 altro occorreva mentre si passava
 i granini di flosci giorni (cordone di martingala)

*granelli
 qui o altrove topograf., ma sempre senza agite
 in sette*
 x E' vi ero accaduto quasi piombando dal chi sa
 [piombando dal mica so]

x addirittura anche

L'anno '75 vascava silenzi
 ingiusti, ne continuava a sbiadire cioè il grigio
 da struzzo sordo con stelline astrali
 e ricci di martora nella vista, spallata
 dal debole; fatiche sino a città nostra,
 corredata di famiglia e con la possibile sorpresa
 alvearata in cremino dal notturno gotico
 dopo un clavicello di fatica che ritorna nell'adempio giornata
 sforzata sport in ringhio mastice, in maglioni bagnati,
 concludevano campana^x il giorno che talvolta era.

In effetti la libertà, guancia
 o narine d'ariete, appoggio sudoresco
 alle malate d'eccitazione ^éclaircies triangolari
 su vegetazione che fa venire i baffetti
 dal pre-svenimento cloroso, può stringere
 i patti con qualcosa di strabiliante:
 la violenza, subita in offertoriuzzo
 baldo di lingual sangue, o praticata
 quasi con montgomery sulle spalle, di trasando:
 lo speco di luce bufaloria sul monte Semprevisa
 era visitato nei giorni gallinanti di scuoro
 (giallo, l'untume di passi al dardo di solicello
 -- dardo? sferetta, albume, labbri di pozzanghera --

^x [di veladucerno, s'int,]

dopo i cancelli ghirigorati, il giorno dei morti)
 dell'incidente a Pasolini: piuttosto
 giovanile, ardito, emaciato nella sua impressione.

Apertura

Ardere scottante di velocissimi azzurri fra neverina
 di nubi pioggiose (fila pilgrim dal mare)
 è spiegato, birraia calotta di vomito
 o fronte bombè di cuoiaccio e nuca
 pattonata da sangue che fa bulbi neri e occhiacci
 mentre uno smorfioso levantino dà croco a cunette d'asfalto in bordo,
 aghizzate di paglicelle, orina equina, marmorizzo un passar, meditato,
 onice di stordo nuvolo in propago, a Fiumicino
 Canale, dall'apprensione miele
 acido, inhiante, che l'indole da cuorino
 della febbre dormosa viola garrèta di star svegli
 non dico tanto ai giovani per vocazione
 quanto agli spalancanti occhioni e vistanti (baffo)
 di super-gusto in sotterfugio, in dipendenza al
 -- non erano così: teneravano veri assilli! --
 --in parecchi pagano di persona: si disequilibrano! --
 far male forte, o intervenire, o butteràr violo:
 tutto un pli che mai noto ma da non trascurare
 se esistono per esempio monti così bivacco carbone,
 mauser di sosta, radura verde uncino ferro

d'asfalto

= = = = =

Come ti rullano il territorio,
 indietro e trasversale, le parole!
 Arcata inverno tratteggia ramazzine
 di grigio, vibranti vetrate, sterili
 arcolai di vigne; e le divisioncine
 seriche, in figura di pinnacolo,
 dei colli margine su evanescenza di cielo,
 color borchia nera, essi, mistosa
 e con ceppi martora, pullulano le garitte
 di corteccia da formiche, del terreno forellante
 odori di nucleo intuito, cava noce
 amaro sonaglietto da tartufo ghianda
 spinosa come antimeridiàna il sole
 paglie nel bianco baglior del celeste
 ovo diffuso, scomposto, come faro che si avvicini,
 la vista
 che in argilla e piscio di gioire scende
 da più in alto verso uno scampanio
 di floreal serto picciolato su bronzo,
 di rosolante bacco, augurio

Mi senti,

continuare, come son possibile? vuoto

lo capisci di leggerello riccio
di castagna, o frenetica mangusta?

Guai all'esser seri, sorriderà sempre
la ciliegia festante in discesa del turrìto
che s'è appena scoperto un pitto d'umido
quando berretti a cencio, avvitati, di campanili
accorrono ai lenzuoli spiegati per terra
del pane grànulo, madonnina scosciosa.

Trisobio - Venetino

nov '98

= = = = =

Il gesto, bonario
 di rivoluzionario
 impiccione, d'un sacco ^{rim - molla} á mezza bretella
 all'atto di decidere il dar corso (un via).

Impac-

-ciato, volevo dire, e
 posso, dall'estrema, longheronata,
 forza del capire, in
 percorso avendone viste e
 non soggiacendo, anzi stritolando
 col[mio] buon modo arancio di non dar da pensare

Deposto il piede da predellino, in una città
 rivierasca di pioggia così intensa
 da sciacquar linguina i residui dei lampioni,
 non era immaginabile -- al povretto
 che chiede scusa financ'a ^{spigolo} angolo -- arcuare
 giornata groppa d'istrice o gatto fin a -- addirittura --
^{giampke} ^{barri} far ammettere dopo intemperie singultate
 di crachas ^t grandine il piede feltrato pazzo
 di diluvi su un qualcosa di treno rame

asciugante, proprio a Ronco del nero e del bianco
 che vicissitudine morti (apparenti) e soggiorno:
 segala oscura del frugale lampeggiar azzurro
 all'arteria della mattina, sottentro (e covo)!

nonna di

Il proseguire quell'avventura
 avrebbe incontrato bui angui circolini
 di blu, contornati dalla tempesta
 -- stecche di ombrellino scardinate, provvedimenti
 continui e la tagliola dell'impulso
 onesto a esasperarsi, per sapiente in lacrime
 di rabbia ripetizione di accorgimenti vani
 tuttavia indispensabili di furioso --
 che sbuffa bianca, in loco: nella varie-
 -gata, contraffortata, spina diedrica
 del maltempo, dilungata in becchi réquins
 di sfregi a smòzzico, catene interdipendenti
 e diagonal-sbassantisi (verso il mare probabile)

Ma quel tipo di lancio, come dopo aver visto gambali
 indossati da una che forse volonterà spalare
 -- capelli paggio, omoplates da sugna maglia blu --
 fango, del sacco in dimidio e alacre
 bretella, il 'manco fretta del coraggio

(*come si muove
 benovici
 la vecchia*)

(*nebbiate,
 con i
 melodici
 locomotori*)

(*mi pare che
 capiranno le
 usi
 e l'addebito*)

che ha deciso d'introire,

sempre, sempre Genova

beoteràn in campanellino

puerilmente ostrogoto: perchè ingollo nozione

di "orsù, dormi" è ben la sua varietà, raggiunta

se pur poco, da tante ^{Kosch} volpicelle

della sua attingibilità, numeri che si

comprano, per andare in ogni dove, non

pentiti più che i denti riflettan riso

-- specchi in fiducia laringano arancioni

di trombe d'autobus, corpina uccelletti

in bacca il tramonto sui cristalli, groppi

di fili tramviari a raschio in placca di devìo --

al 5 in ora rugosa focaccia, trambusto...

La porta del coraggio fiorisce quieta

di rovere o lauro: sopra l'accuratezza

✕ scarto e indulgenza pòsa, sapendo di gota

o cinabro la fede trasandata,

la tasca d'un atto d'eccellenza, abituale,

ricordato: come se compagne cose annusassero, attorno

Si consideri poi la contemporaneità,

quanto fa pensare, taglietti o cordini, di ferro,

munizioni color ciglia, in valli di casamenti

✕ *scarto e indulgenza*

scarto e indulgere

velario, ossido di planar
sulle rotture pacate della fantasmagoria!

Vorrei che la martora ricca del freddo insegnasse
(freddo targato là in avvenire, lamiera
corrugante concentrici azzurri) un sole
così luminoso come aie ringhiere
sopportino a stento la calma asserrata
dei chicchi o granir, barbarie vaio-e-daino
colorata come un assolo di drappicello
infigge matita, ne rupestrano policromi

E di bado in beccheggio il salvamento si schiva
(apre le braccia palme, ha fatto quello che può,
non colpa sua se è andato meglio, o bene)

Vignone - Baitia
Zanco

nov 198

= = = = =

Problemini di fortuna riducentesi
 ispidano il torqueo inverno delle colline
 corallo caudato, come si chiude un blu
 tonitruoso in cerchietto, o in ^{te}testino, al buio
 che abbigoncia le sue bisacce da vacca

Poveri lumicini cristano ^{acider di} un ~~nieste~~ ~~di~~ fumo
 mentre il vascello della nebbia, narice
 bella, vagolosa, maschera di gorgiate
 blu l'aspetto di paltò che aggruccia
 le vallette, rientrando, un tas di accorato
 facendocene fin sopra i capelli, a noi
 -- giovani piegano cervice (le interessanti
 figlie dei posti sperduti, studievoli
 con rimbrotto di aspirazioni, tuttor
 effervescente o sotto (pelle) un certo tipo di ammicchi;
 fibbiate in coda e maglione, intelligenti)
 su compagno del luogo, inenarrabile
 noia del punto occluso, maturità
 risibile di minore nel coetaneo sconquassato --
 protrattamente infausti, vinti per ricordino
 di appigliarci a famiglia giaciuta, con nulla

intestino

sussulti

E pure, in quell'ora, ci fosse toccato
 pensare! Su quanta indulgenza, da lì,
 vecchio momento di gioventù, ci avrebbe
 esibito, con scarso rifletterci, la
 vita che in forma anello ti conduce, provvisto
 di nome, piombino di garanzia e sospiro!

Quante mai disavventure -- caviglie,
 in primo luogo; ma poi...
 quali vomiti, o coincidenze non perbenino
 cinturate! vomiti da ingrassar
 il piede pantalone, febbre gialla
 intendo, massivo tasso di spalmo nero --
 la forza leggera ci risparmiò, accusando
 noi stessi, ed ancor oggi, l'ombra *ruvida*
 svegliettina di stupore turchese, canuta,
 che il vigore cadenzato non smìnui, anzi,
 padroncino di tutte quelle quadrangolari nevi
 che il buio martella in squalo, arbusti
 del sottentro a cespuglio che s'è smosso, tartufo
 di galla potendo forellinare, noce
 a beccuccio della penetrazione

Figure

pomodorose, cioè di chi assume un atout pubblico
 (svenimenti vaporosi al farcito del reminiscere
 appena un po' che cosa ci si era detti)
 ce le evitò, la vita allegramente
 elegiaca di balançoire, trucetto
 di simpatico facendo cadere sul po-
 -veretto che in qualche modo accettava,
 geremia serio di scavar a riccio di punto
 interrogativo la avvicinata follia,
 o forse ben peggio, in un tacui e percussione
 di confessioni silenziose che un po' addormono strano,
 vaganti

L'anello ditale *Trabotto, ditale ecclesiastico*
 della senza equivoco morte incoraggiante in finiti
 non senza scopo, indulgent'allineati,
 ci vien risparmiando il fracido barbieresco
 dello scrutar tascapane il modo migliore
 di tirar fuori l'uccidersi

Accompagno

al degno togliersela di sotto e a lato,
 la responsabilità, come nel giorno mai
 l'affrontammo, nel giorno di ancor luce,
 la vita che ci conduce nel via via ignorare
 i traumi irsuto rosso, esacerbo coglione

finiti

giorno

che non convien frequentare, dondola un pervenuto,
 come i fatti minutissimi durante una passeggiata
 d'alba a tramonto in provvedimenti, e capace,
 e svenente atta a storia: il medaglionato,
 (svenente atta a storia: non è forse la noia
 che manco prende in considerazione inimmaginabili
 dorlotiif Storia; è invece l'inclino ad ammettere
 (percepndo babbati con labbra) che si aghetti
 di patetico galalite, se ne può esser soggetti
 alla pandetta congeriata, i raccontini
 che piombano a pescare sui fatti illimitati
 di quarto, di provvedimento, giornata a bocca corvée
 per come la si striminzisce di scimmia)
esequito
 sussultante a dalles, che l'essere serviti
 circuita, riconoscendo pensosamente
 come ci è venuto fatto d'essere *di trovarci*
 seguiti, senza troppi danni, piuttosto
 con entusiasmani consecutive bellezze

Mi dedico, ad

esempio, allo scudo, e sto fermo, ballante
 -- un trofeo così, lo si guarda fiso! --
 azzurro sul perizomino bronzeo
 delle boschine che si allettano di sciogliersi,
 oggi; e al ben avuto, al rimandare

di quel fermarsi che pure felicità
 ha istrionato simpatico, immediatamente
 tacendo, le braccia. Padroni del mondo,
 montuosi o vallonati, qui il traligno zaffira
 giallino gli storti di latta monti
 gorgule, com'elmo si striscelli

E l'argilla del non desiderio, arco o tampone,
 tocca i denti dal dentro

- - - - -

La ceretta strascicata
 dell'asfalto, lanternòn neve
 bionda malloppando in vanò, pomeriggi
 d'oro e tirelle di pelle marocchino
 il croccante del cielo propositivo, azzurro
 canarino! Le spoglie a bella volpe
 dorsaia scuoiata, di noi stessi suicidi,
 allègrano d'un pronti a tutto, umettato dalla speranza,
 i marciapiedi di larga lasagna
 sgelante bulbo, officinette, e candela che si protrae,
 (arancione d'un turbo di nebbia duca
 blu, o sentore che ancora si avviene
 la neve, nei colli attorno) è sacrificio

bobinante (ghiaccio) di giovinezza, tanto gonfia
 quale il calcio formicola a gengive
 l'attitudine a futuro si muove di alzarsi
 come cinta ~~W~~ermiglia risolutezza, ispanica
 (cioè un montuoso di acrocori, un attacamento
 che ho trascurato quanto non permanesse nel sangue
 filettato pastone, bocchicine (ma puntine aguzze l'intelligenza)

I tappetini di mandorlo giuncano passaggi
 gelatina, tra commerciali villette
 e sinfonial ponente; allor sì che giocose
 guànciano gorgia le nuvole da cui illuminato
 può stillar amaro, e un verdone di folta
 nebbia friabilante giunture induce al muso
 che forèsta, o vèna, di percossa ~~W~~viola
 ottuso caro i corsi in programma così poco
 limitato, le bagnarole di sfida, o soffondere,
 arteriate da un temporale, nell'atmosfera,
 da un arcobaleno possibile, lustra
 feconderia in capace fondo dell'eccitazione

Lontra di meraviglia il verde

globi i cittadini

stècca, bianchi e sparti, fra l'emulsione da collo

maglionoso del sottentrar una tenebra
 buigmo fulvo, veninata di elettriche,
 in corame di lusso, tamburato di bei antri,
 promesse d'ostriche verguzzate, fredda spatola forno delle vie
 istradate dal cupo in spini di Greco
contradate

Lo smeraldo d^e foga, scroscia e scalmana
 diritture di nebbione foresta, che spuma
 come un vetro è battuto leggero dal percussore
 interno, e se ne avran veglie
 di anfratti chiari, stanotte in paesi
 da cittadina, da interiora di campanili:
 quando un panno sostituisce subito il sonno,
 (l'accoglienza, cioè, arrivati di notte
 e con esploso o arriso in Idea di ricevere)^{nci}
 un panno accucciato in faccia, libero in tela del granular "sei giovane!..."

S. Dennis Macra

← e altro
 (Termino nel finale)
 Poveri - Montecotte - Sv!

nov '98

In tutti gli anni '69-'74 ho sperimentato l'orrore al silenzio (afasia
 mallarmeana? peggio: l'ottusa mutilazione, ingiustificabile sotto il cielo),
 le poesie di un poeta preteso: 100-120 pagine in sei anni!!!

Come è stato possibile? Con profonda pietà cerco di ragionarvi, in un ten-
 tenno da verme, e con l'occasione capisco la brezzolina da orti in colline
 dure d'inverno, (e camposanti a forche di strade). E il vecchio che termina,
quadre *ignorante*

↓
ghiandola

Perchè, nell'arazzo d'inverno, durato
 sei anni bianchi, non
 parlavo? come un boccone (stoppa), o spiritato
 il disorientato

Matrimonio, suavia
 non incapsula tanta mutria, non
 può, quell'incredibile, immaginato
 macchè, essersi affiancato,
 musotto delfino, qualcosa all'interrezza.

Eppure la ferita, barba in raschio di margini,
 (ricordarsi to' in flutto un ferro ossido di sapore)
 quello proprio, peretta candita,
 turò in intelletto sì che non ne discendevano

voglie di apprezzare (l'aria brizzolo,
glaciar borea bei reticoli)

Angolini

d'orto serotinamente putrido, verde
smeraldo come percorso da cavalieri o denari
fumacchianti, fiabeschi, capisco l'appoggio
verso di voi di spalla di finiente
serio anziano: mi stringe
il cuore, contemplare fissamente
gli arredi che son divenuti disordine
in una casa che era stata abitata
da gesta, povera, famiglia

Oggi

si guardavano celare i colli di celeste
debole galeazzi di paesi
zeppi di zitto fustagnato, traslucido
come un marron vitrea o ònicia, tipo "meridionale"
lynghissima cristata arteria su crinale, movibile
quasi posticcio di tornio la chiesa
e un tepore entusiasta trascinato verso
la sera dal desiderio di compiutezza:
medesima attenzion ispirante piega
risolutamente lo stringere i tempi
allo spigolo del sospiro, all'unanimità del lamento

L'orrore su cui non scherzare
 affatto, del troncar ^{via} vie le nostre possibili
 cose -- e son dragoni o corvine
 tempi ⁷ e nette di guardar dritto, femmi-
 -nile esploso, giovanil sapienza pasta
 dell' ^{ammessa} antico; e soprattutto varietà,
 scandaglio in mille carminfo -- sciupò la faccia
 brutta, viola, tipo da àugure, per sbafi di tempo
 angariata dal compassato; trascurare,
 come si proiettila tagliuzzo di sigaro,
 la verità, tutta inclino che distese
 pieghettano, e se ne tende veemente!
^{acquetano}

Questo sentor casolare, stasera, nel verde
 lucorino da siepe silente d'un annottare
 confezionato a libretto o guanciaie, la fine
 perdurante mi scopre a capire, e di vecchio
 capace lo sguardo su tratto di strada inghiaiato,
 * duro e comprensivo, putridando un cespuglio
 floriòr di cavoli neri; e la vergogna
 rassegnata, dell'aver tanto taciuto,
 ingombra di bianco ognora più quel cemento
 di spazio da non ricorrere, il meticoloso raggomitolato
 agguato-ginocchio di non rapportare...: bavaglio

tempie / affrontante
 assoluto disapprovare
 * disapprovare assoluto, putridando
 floriòr di

che non potrà cadere, essendo intromessi (oramai)
 con altri, pur cari... triste constatazione... poco
~~scampo...~~
volgarità

Stellina da punto
 di chiodo, veramente raggranello
 delle forze -- se ve ne siano -- accorge al fondo
 lo spiro d'umido, il rientrante messo a spalle (contro)
 dal continuare che poi s'interrompe

Un cigolo
 da badile nel pallon beige, sfiorino,
 dell'orto che ha cancelletto; accurata
 intenzione sulla tessitura della notte

Ghiri,
 o scaracchi di gelatina dalle foglie
 nell'alone d'illuminato; cortecce
 cancellanti i lumi or... vasca
 di fango attorce il tremolio imborgato in vie
 (radiolarie di crosta, mappa campale
 dal pendio e cannocchiale di un Maresciallo)

Qualche padre ci potrebbe
 aspettare, nodoso, su ghiaie, al buio
 lustro, futuro-nevischiato? No,
 l'appoggio, secolar triste, siamo noi che lo diamo

Solo ai nostri cenni scorati s'incamminano i cortei
 E lo scampar nel sonno, lui pure, potrà tardire,
 -- colori, borsa viva, non ne mancano, all'accidia della rivolta --
 trasformarsi mosaicato, non piazzar il centro, proprio
*come ci si augurava con nostalgia, e verso
 misù, ambesnamo, volte e volte*

Glaciazioni, come barbe di bende
 cui appoggia l'ottone un migro tipo altipiani
 crestati di barbute, ovàlano in formelle
 l'allontanarsi aurato del sorriso
 sotto la protezione di pietà, cucina
 o landa, franette di cece la terra
 virgulta di irsuti noccioli lo schiarirsi allargato
 portuale per bruscoli in perfin sbiadito,
 (bruscoli: intercidere di cose meccaniche,
 sciacquo di tepido la vernice, giallino
 celeste, lamiera)

Cravanzani

nov / dic 198



= = = = =

Pensiero salvia, tu fogliètti estuarî!
 quelli hanno il lago di dieresi, viadotti
 di castellarla e carlinga vibrando
 enormità, fra nebbia che, pensandoci
 attentamente, il radioso, cartoso bibulo
 apre quasi fata di cella al longanime
 stiracchiarsi di volervi, con colpa possibile
 di responsabilità, rettilineo il tubarvisi:
 bluata del sornion sorriso che il "perdido"
 tendenza, ^{fosse assieme} Voceanità, fossèta
 mentre ~~rollano~~ a altezza sesquipedo attraversamenti
 di ottone in chiavarda, di mazzate a maglio rame
 -- e poi l'incatenamento, del combaciare approssimo e tiro
 tipo locomotive in due, retro a Port Arthur di convogli
 dermati di luci in pianura canzon inno
 (rosa su abbronzato al tatuato o vinaccio)--
 ispirati; oppur, cencette, ripieghi, fortificano
 (il "nel piccolo") lauri ascendendo a straduole intrecciate 'n
 'legni, coleotterio di fregi ad ispido
 -- con frontone verde d'azzurro stabile
 e spaccati di chiaro i puliti quadretti

quali la spocchia del potersi riposare
 solleva geometrizzare in loico e lusso a Tangeri
 di bei pesci verdi o ceramiche, pesci che arrivano (segnacolo di lieto,
 l'arrivare) --
 sole: floreante, curva

- - - - -

No, il peso,
 assente dal prevedere, butta il labbro
 in sanguine carminato, che non si veda
 perdio più, dal tozzo pallore tisico
 che abitualmente siamo, e siam tanti,
 la falsità, scevra del puzzo granchio
 d'arto che va a tentativi, di un esterno, un monume-
 -ntale leggero, la non consapevolezza
 del peso appunto, o della verità, sulle cose
 cui apprende la polvere, l'aria,
 ci si sbriga o intralcia a farne sguanci o uscite, provvedere
 quàrta in toccate di cabotaggio i nostri
 fianchi di carena.

Si percepisce così
 esatto -- e si sperasse venirne fuori,
 sodo irraggi il vigore sedato! --
 nei percossi intestini di blu tenebra

dove un aeroporto, attetto di concitati
 -- quando questo argomento avviene, ecco [mi] casca
 l'ingenua saliva blesa della "affermazione"; il candore
 rimbambente mette in piolo una per una
 le sue parolucce, si tossèta a sdegno gagnante
 da lord bamboccio in declaro madorno-palese --
 miseramente indirizzati a digestione
 ancorata a quella d'ieri e senza speranza
 se non del posto-di-occupazione, cònfuta, in tracciosi
 paradigmi di luce a testina,

il po' di piega
 consueta di ravvio che ci eravamo
 procurati per sopravviver ben~~z~~ in bronzo
 bombè, in bonifico

Ricchezza

e quantità, di uomini preparati
 culturalmente e destanti stupore
 per l'arpeggio disinvolto con cui linguaggi
 comunicano, pur senza badare a edificarle,
 le consistenze, che inver èccole -- e marcati, scarsi,
 dubbi --; con naturale modestia
 sinua a accettare questo buio, truogolo
 vetrato, disponibile perchè è dotato~~α~~

della forza, forse taccio, o della fronte;
 che guarda, che alle spalle
 detien paesotto di non giustificarsi
 professato in linea diritta senza stupirsi
 granchè poi tanto.

E non pretendono che non lùgubri
 il paesaggio fuori bagnato, fanalato
 di sputacchioso, che sciarpa autostrade
 quasi affettuosamente attorno a lor voleri
 che abitano in casa, o loro amori, casa
 circondata dal buio dell'infranchissable
 direi, per tutta la giornata; almeno al mezzo progetto
 formulato, voler uscire, non transitabile

Come un tritone bi-separato di miniera,
 un uomo, dico, anche di genere femminile,
 con cosce, edema di giulivo bianco,
 erettile di mortuario, dito posato
 che ne ascolti la febbre del gonfio, ciliegia,
 così l'inclinata farde verso il sonno mostarda
 che ci sugna di riposi rivoltolanti
 toraci quali il gotico -- cacciagione *esausta*
 dai deltoidi di re e bocconi -- finisce

no di promettere al diseredato,
 divaricato, bue in occhi convergenti
 al contro di pistola da mascella (e dattorni
 rialti di corons padèllano di gelo
 sotto la luna, poco spiegabile la sopportazione)
 attendata urge noi del saper a braccio come
 ci chiamiamo, e simil compòte frastuonante
 di nero in midolline spirerebbe
 pensieri a serpentino, forzati,
 a chi cincischiato, inabile, ancor drappèlli
 fuori in nevischio birillo o berretto da zar
 tossicchio, difficilmente gradabile
 il credere che uno si èlsi nel sopravvivere
 quando son superati certi limiti che ovvi
 io constato non li ignoro

Nord, promulga

la fuga nelle grinze del sicuro-forse-
 -percossi, l'offertorio cotognato
 che la notte intravista in uniformi
 gonga alle stazioni con voci che a itinerari
 sanitariamente pericolosi alludono, ~~buio~~ z elbira (zebetto)
 ai cocci di lucernari su galeotti risibili
 -- aeroporto in centro sarmazia, vulturato
 da trombone blu d'intestino esibentesi,

con catarri da spingarda in giovani imprenditrici
e carbone sparso a terra in immagina
cosa mai a risparmiare il sale, clamori
d'innevamento laringando (via via notizie, grata di radio) --
che viaggian per un pugno di risata
dimenticando, in cariatella d'oro e legno
come lo stucco si screpola, la differenza
fra uomo e donna, esterni in motti, allappante
il gretolo dell'impression finta argilla

Anche noi

rapporti da sposalizio intrattenemmo
senza peraltro mai vedere: accanto,
o davanti, mitissima persona
piena delle sue voraci oscillazioni, falce
di raccattar curvino risus e poi magari
autonomo esitare, e non escludo stranezze,
-- poi, con tutte le battute che culinariano
una vita, arancio smesso fitto di esempi, cuticagna --
la si è trovata, amara scolta prua,
(blu di taglio in vestito come stella
martora), e la logistica dei nomi
frequentati come spillini su mappa
asciuga il dorso di mani sorridentine

(a traliccio verde ligneo di giardino
stilla
 l'omero di un sole arancia)

La cautela,
 affondar aghi su trapunta grigia, *discutibilotto*
 con cui il sogno di coniugale, sterilotto,
 ci si convince in manfrina mezza-muta di esser lì lì
 per doppiarl'Horn, lascia, frasca *it* tappez-
 -zeria, cader tenerezze marsuini
 -- nel semi-buio da oblò o astrolabi chimici --
 i volti balbandosi di mento vicino
 e facendo fatica, e sussiego, l'affetto
 dimostrato -- comunque a tradimento
 recondino, caduta castoro, betulle
 di un malato gioioso pancia all'aria -- a ottenere
 un chè svelto, per questa povera maschia, ferrea,
 tirantesi *d'*impaccio/dolce con un qualcosa
 che non è consueto in noi, forse il bel femminile
 s'inviene -- cisterne a orti d'elegia
 moresca di gonfio a pelo, declamante nel magazzino ombra
 sotto sequoia plagiante in senteurs e tornio
 d'ombre blu vieppiù sentinanti, mastello
 vicino a un'entrata (nel parco) da limonaia, o attrezzi

 La guarderò intristire, o commestibile

frascami

usare, come del resto sempre è stato,
 con rimandante calma di medaglia, sostenuta,
 a toglierci dalla voglia: l'aria, appunto, la ^{presente} *presente*
 aria su cui discettavo all'inizio,
 aria di negazione del prevedere,
 scontro non con l'accadere ma un gran
 quadro di corretto, impacchettato, se triste,
 triste di [titubo] goccia, di appena incominciare

Così, i plori della sfortuna, cespugli
 forbiciati di glauco, non speranzoso vespertino
 mettono in tavola, francamente: ho appena
 seguito -- e che zeppa dondolare
 da sordo -- il benzinato preoccupante asfittico
 d'un poverissimo rientro festivo lungo rotonde
 fluviali, di quelle possibil frequentate
 dal patatràc commovente dei bambini in esposto
 catarro con la bruttezza desolata, sciarpina,
 esortati perfino a visitare
 un Portogallo in miniatura, con ragazze
 madri trapues oleate di verruchine
 a esaltarli un po', dopo mestieri mansueti
 -- li paffuteggiano magari in albergo, se pochi clienti

alla sera festiva peperònano lor sparutaggine
 nelle sale alone o plafone di rassegnazione --
 di non povertà, quasi, di esanguirsi ghiandola
 la prospettiva come rimirando a lungo
 altipiano di sarmenti acido in fumi
 covi o tubini e poi staccando lingua
 dalla bocca un po' spallucciata

Cortine (crespe) di giostre,
 quasi, ripercotentesi polvere con lo
 sminuzzo dell'abbagliamento, o il gonfalone spento
 che abborracia pennoni di Fiere, idrauliche
 le rotaie da platano, manufatti verde bottiglia:
 granuloso di terriccio rosa, percorso da visitatori!

Compuntamente l'amore, altrui, e in vista di wedding,
 visita, retroboccandosi al/rammarico;
 che mai? stolti, imbarazzo, o spalla,
 semplicemente, che si aluccia al fastidio
 della non ben infilata maglia? che si riserba per un dopo?
 un dopo di silenzio! di nutro e cedro (quiete);
 quando brivida gioia l'infine che si allontanani
 la compagna amata cui comunque si è poco

preparati per governare il fianco: astruso

materasso in respiro [1] interruzione di noi • libertà

confessiamo corpetto composto la verità

+ noi - liberi
+ libertà

Francia (aeroporto)
Corinto

dicembre '98



= = = = =

Niente in comune?oppure alberello brinato
che pallòna i suoi beige, scanalo terriccio,
presagito costaud-nord di squamoso irto blu, gocciolìo?
Due facce della pietà, dell'irritato
odio

= = = = =

La gloria, avanzatrice su collinette
comodate d'aureo e di grasso, tendenza
comprime fino a che si diventi, sorso,
seri, come chi gli occhi
possiede, e lo sa, prosegue

Miranda

cedevolezza (cuticagna) città!
Industriale di smodato bancal
scasso, dell'abbandonato e latrina,
ponticelli; viola come ortiche; improvvisi
scorci dell'antica ferrovia

Padri

cuffia (tanto pioggia dolce sorda
canali a cupola o botte in primavera)
nei secoli stettero, affissi, a regioni
cunettate di cedola e cuoio, attorno, qui,
lo sento, e lisce perdutamente
della luzerne che, divisa da rebbi, produce
-- e limo ⁿcofonde nube, zazzera ^ubrilu
di stordirsi etalando dita a macchia, lente
speranzoso lo scopeto gobelin rialto --

tutto
 tanto amore alla ventata accurata, quando da altura
 la si promette, [il] guardo

In quella plaga
 -- da viverci attornati -- anni felici
 con stop e rilanci si riversarono, sorri-
 -so, sull'unicità attenta
 al pacato, che percorse, percorse,
 suppose di entrare in usci bisunti
 (la florat'anta del floscio caffè)
 e qualcir ~~comodità~~ ^{amenità} porosa di gonne presso
 stoviglie, col raggio della silvestre scesa
 da scalino, grembiale, o buccia
 (teccante dente)

La sorte rumoreggia
 prosezioni, cioè l'esser stati salvati
 sempre quasi; perchè stupefatto
 è il rondo di giorno che riesce, la socchiusa
 sonnolenza dell'agire, forza in pieghettine,
 varietà

Quanto potrei raccontare,
 mettendo uno per uno i piedi di quei posti,
 con la fiancata che tocca, degli anni, la mano
 destra o l'altra, il boccaporto o cordiglio
 delle vie con le case! E la campagna,

la florat'anta

*x almidurisi
 restringetti*

orzo di colombaie, corti tostatte,
calzoni grassi di grigio, templàra
croci grosse al solleone, quello zeppo
di polvere e cacao tra grembiuli di pietra
putente, in futuro clorotica come
collo ninfa di ragazza porchissima

Ma è davvero avvenuto, tutto ciò?
Ora mi sento serio. L'accento, il probabile
certo, dunque non conta niente, vi chiedo?

Negro come i crepitanti denti a un manager
della mezz'Italia, inflessioni burine
permettendo il ventaccio di certi posti
(Sgurgola, si diceva ma ora
non so più) (vecchiaccio) porgo me
(essendo un maiale come tutti) alla domanda:
ma ho detto la verità? ma vedevo?

Credo di non aver capito quanto sia risoluto
l'aggrottato dovere di incedere, risparmiando
ohimè, i più dei costoro
da scartosare bricioletta, e incuneando
il dunque: c'era veramente, la

polvere? e perchè non fu detto
 abbastanza? assumendo positiva
 la risposta. Tra maglie, qualciti conati
 di far che il collo (abbia) un po' tocco
 (di spazio), rovinando i talicotti
 ecco qua accenti che nella mente spènsero
 mai la veglia ma me li vedo bocciolare
 davanti e a lato come un intaccato da fida
 poco grigerìa epidemica all'erta,
 sorgo alla luce chiara, del ravvedimento
 dubitoso (e poi, quel sorgo, è forse
 il meraviglioso marron della donna moneta
 lunar'a tempia, quale anche a me
 o forse proprio a me, è toccata in sorte,
 trabocco in cornucopia, riso d'elettra non dantesi
 troppa importanza, buona?)

Non dimentico, so
 che industrial il cielo di gru fumiga
 pontoni, a staccarsi, noi, da aurore
 crocidanti il rosario delle catenelle a
 aprir chiuse, sotto il verde smeraldo
 raggrinzito come pelo di scimmietta, del nuvolo
 che poi si fodne, banchi portuali,

italicotti

al fronte blu d'una perturbazione dente
 ostico, che in qualche modo accoglie(rebbe)
 il capo per rifugio, aluccia o ascella
 acquerugiola, il grande intendimento
 della persuasione da notte verso il sereno
 oceano o gropposo di colli tolda

Anche lo sbaglio, che cos'era, poi?

La timidezza propria alla forgia lo elide
 come ci fossimo sempre chiamati: bolla,
 o tromba, tinnula, sotto la nube
 che proboscida il chiarire prosciugo, ma un,
 un ch  dovente provvedere e lo
 sta sfilando, silente: un bel problema
 rappicare il ritornare, usarci tutti quei guancini
 che poi, mica so, accomiatammo non poco,
 folgorati dal non ricordarlo bene: le coincidenze!
 si perdono, anche, ci si sveste candela
 in testa, sordido ebreo polacco
 che abballa irraggiando fra betulle

Da questo,

per esempio, stagno piegato di soggiorno ho riportato
 una consuetudine ^{pelle-~~manic~~} cuticagna a nuovi ^{ignirizzi}
 ✕ che mi fa perfettamente perdonare esistano

* di poeti locali tutto esecrati! non
 transitate in volo, per omnia, a, [indivisi letterari,]

Anzi, si può procedere a investigarli,
 scialuppa o lupo, ginocchiera l'attento:
 chissà che non sidèrei~~fi~~ stelluzze di ombra ~~cuneo~~ *gonio*
 una martora a ronfo, un Diesel, verso Nantes
 arrampicato da un mécanicien talmente
 adulto da felicitar chiuso Gabin,
 ch'io ^{si} considerai una tarda sera, nave,
 stella (il Diesel per la notte) prima
 proprio poco d'entrare nella lingua
 nera della cecità a faccettine schiaffeggio

Da allora se n'è fatta della strada, credo
 e pazienza, sembra curioso, maggiore
 nidifica istruzioni all'usuale color carta
 bagnata, con cui l'appetito convive
 di là al malcerto dei cortili, battipanni,
 graticole, pollice tenero agli appresti

Ma quanto posso durare, stima
 del suppergiù temporale, inchiesta che si estolle, annasa?

Un riso intimo d'oro paidla verso occidente,
 dandoci a intendere che la sottrazione, gomito
 concomitato, tira contro i canaponi, orecchioni

delle idee vetro

fichetto, granuli di nocca

che le fanno estinguere con vocina da attore;

e riconoscer l'umiltà turrita

da cui avemmo abbecedario o abbeveratoio, come.

per Montblanc, all'inizio

per Lyon

dic. '98

1) = ^{bē} bē, molli come scatta un moschettone
 su tendere, o l'indicibile quaciva del suscio
 dichiararsi pronta a nettare profili
 (il divenire, l'inerzia dei due stati)
 = = = = =

Il bastimento fondato nei propri molli
 // denti, di capirsi, ricorda,
 equorea, siepi o zuccheri, età
 * che il campo marino alza in piombo, piovaschi
 strombando o ventaglio sotto i riquadri rigenti,
 virgolati di ciglia, ch'è il terso d'erbuzze
 verso l'alpineità del piccino, specchio
 qual siasi indorato da auto o bruscolo
 di vento (come un balcone grande è biondo
 di scopa; ingombrante) ^{polvere di riflesso}

Le maiuscole

prove di malinconia, illimitate, argenti
 hanno ficcato in piega, ad augere, a parchi,
 rugiada o ebano nero, quello delle ville
 domestiche di solingo, ^{sciupato, rimpicciolto,} finissimo
 quasi aver nebbia la ghiaia, a cerebro
 galante di svolo la vista di occhi, fissa

E non si muore di dolore, neppure,
 dopo che i decenni, da un lato, oblavano
 inutili, e, sotto l'altro aspetto, gorgere
 di varietà, nodi d'osso, basirsi

poteraccio di punto -
 a un disgraziato
 accablato
 cellato

la piccinità delle alpi

Maiuscole
 le prove in
 di
 malinconia

* - disappunto non vede, attitudine
 è quasi occhi o ginocchia che convergono

quasi il cranio corto a esser certi ostendevano,
 minaccia di beato pulviscolo parabola
 blu nel pavone levigo del nevischio
 ostrato da rincori arancioni del giorno
 un po' più in là, che si riprende, coraggio sottile
 striscia tra affumicato di nuvolo indulgente,
 come faccette tra orti di sapor
 vestina di vecchia su manici unti (sorvolo
 di tepido marron tra muretti assenza
 di vento, calduccio d'insetti in nuvolo)
 con scintilline di quietà mica
 -- nei creux di un molle da incidere con coltellino --
 e ocre a fonti addomesticassero la zappa

Ed ora
di ilivato
 farà il pensiero che ti aveva detto un uomo:
 errore, farfuglio di ignavo paterno
 brutale, non è l'esatto della rassegnazione,
 ma lo smetter talvolta di insaporirla
 con trovate da fontane in ghingheri, da tiro mancino
 all'intelligenza nel suo sesquipedalio di adepti
 sparpagliati in qua e in là in ratatouille; energia
 che viene meno se l'occhio (a forma
 di lupino) sogguarda un mare d'ottone

non svogliando quasi neanche il boreale

Ricordandosi appunto che di pallore espresso
come una vacca si munge venne svuotato
il rammarico di una vita che, quanto ~~la~~ debole,
lo era già ma l'aver trascurato
sia pur il nome di briglie, di decidersi,
allunga ancor oggi in pena il musone serio
-- più di chi mi circonda che il mio -- se
viene in mente di pensarci, nell'argento d'augusto
d'un promontorio, una congrega di mirti, ~~mot~~tella

Treviso, Lore
dic. '98

= = = = =

Quieto il malessere, pagoda mista
 che appoggia a braccioli e guarda mare a destra
 o anche sull'altro lato, sgominato
 giudicandosi in sè il babbeo del mento
 se troppo breve d'antimeridiano
 nella prospettiva del giorno sfiorisce
 mancando come un tallone, interroga, ala
 discutibil di futile, le vecchie, magnificate
 di pallore appen gonfio, verdezze erpicate
 da oro grembo, campi cuoio e, muretti,
 orti in odor di buon ossido con rosa
 cannula a chiazzarli placca da acquedottino

Ero spaventato e gaio, come avviene;
 questo disse la sosta, scavoleantesi
 con evidente imbarazzo dall'uniformità
 attorniata, ch'è il respiro fetta
 di losanga (calda; baffi) quando natura
 accompagna l'insensibile camminante
 che perciò ^{vole}vole, atletico, sorvolato
 dal velo incolore della continua cognizione:

sordi infatti di colpo tapiocano i villici
 strati di polvere fra le stradette, a passi
 visivi in infilzo, liquoreati
 dall'atmosfera, gronda di pantalone

E perciò non siam tristi, piuttosto
 carbon-pietra di aguzzo disamorato:
 ce ne voleva poco, di abbraccio sguardo
 camusino all'ingiro, limitato
 dallo scaleno che esiste, con virgole infittite,
 da una parte dell'ogni dove, mutilata
 come il grosso usa spacchi, stampelle

Gomitolo di monarca, abnegante, incoraggiante,
 sopracciglio, è l'arancio in soglia sottilino-
 -marinatesca fra il blu nuvolo, tropicale
 abbattuto di domestico; imbastita di cesti
 regina, pallidi di paglia; consistere
 è l'erba, divisa nella sua durezza, il rosa
 diffuso a case predomina, elastici del nuvolo
 sprangono sobbollio beige dei cortili, liscivia [in] granulo

Qual delicata condanna a morte la novella

fortunata in svolte titubò in vescichette
 blu peluzzo di vista provata dalla fatica,
 tentenno e incespico fra i doni impero dei poeti
 incurvati sul recintino e conoscenti del pelago
 il montuoso alle spalle, sede dell'elegia?

Lo svellere cucchiaino, o tornita scodella di bosso,
 di noi-fianco dalle cose, utensile
 campestre, che restano; fianco
 che sfila, s'intende, cotogna o gonna di non esserci
 più sul mondo, affatto

Improvvisa

sorge in botto d'aglio la notizia: si è
 composta, evidentemente, come aggregata
 una setticità poi dà i suoi effetti;
 ma non aver saputo, anzi aver un po'
 incominciato, a leggerli, gli omina,
 straluna in ano di cielo burrascoso
 la conserta magnitudo, testolina statuetta
 ✕ composta, di esser noi dalla parte
 del ravviato, che si rammarica: il silenzio
 offre generosità, attitudini

x perbene

a un monumentale convinto, che seriamente stilla
gli argenti in piega del bastarci, al dolore.

Nel finale, la notizia è la morte di Roberto Valabrega.

Trase, seri
dic '98 - genov. '99

INIZIA CON LA MORTE DI ROBERTO VALABREGA

Le notti, così disparate in quanto
 a muggito, grige di nord e incroci
 di ventura, partono dai diversi
 posti e vascello arrivano pesantemente,
 come i piedi fuori da veste di un abitatore
 del paradiso, ^(pod rospetida) a biografia, stupita
 poco dell'incontro di morti, poi, subito, eh...

- - - - -

Eppure no, prevale la corticetta,
 il sale così minuto da potersi sfondare
 con una cintura: è pochissimo!
 quel che volevano, che vogliono! ancora
 scende in ritorno questo dichiaro, iracondo
 proboscidetto di rivolta pretestuosa
 però giusta, come Les Vaincus di Verlaine,
 pensosa di sanguato, tutta dedica
 al fiorire di mezzo-scudiscio ch'è la vittima
 gorggerata di ammirato patibolo (o narciso
 flatulento): infine conclusa, lotta, (vera),
 non lungi da armi, proprio: gli onori pesanti

*il semuflesso gorgia
 il praticello*

** in nome ti fiacchi*

** morti: [ma] poi, subito, eh...
 (non si può mai girarsi, in quel che ^{sentirai} ^{si sente} ^{- proverai}
 non, quando la verità, con la sua cartona
 di pezzi bianchi e gialli, rende [ecco])*

"Sofista gaio, infine -- ma era tempo? --
 neglette le Armi su un pratello quiete,
 ricevi in soglia d'oro mare, ventura"
riceve

E' poi questa l'affezione? il tristanzuolo
 piegarsi, come a sera puntuta di sega-
 -tura, vespertina, verso le fronde ricciute
 degli amici, quali erano in sole, chissà
 -- eretti o bianchi, sbatter palpebre a scialli --
 ai tempi verniciati fini di corsi,
 fini di scuole, ^{cu}fronzute, pastello duro?

[*ci solleva*]
 Occorreva l'esterno, non noi, nel giorno
 -- l'esterno sollevato di linguina, cartone --
 padelloso ad occipite in alluminio di golfo,
 cicala atroce di ^{chiazz}~~piazze~~ il funerale
 solleonesco, tipo da gualdrappe; mantidi
 beiges di festuca amorfa il chiazzettare
 della luce insostenibile, come un soffitto oblò
 nautica di narici, òndulo

Mentone,

Pescara, Faenza; quale piego, o accipicchio,
 di cervello parmato in striglie, spiegazzato

(nel pregio di sua carta) poco, ha osato imma-
 -ginare tale veltro di spostamenti?
 invernoso liquidarsi di pareti mezzo-triangolo?
 abbreviare le stesse lettere di una parola?

Ho visto, e me ne sto attento, ondine
 equilibrare l'apparente pazzo di crema di mare
 tanto più se quasto è adriatico, lago
 veritabile, sfondato: una gromma di sale
 -- oggetto, molle, marron come un legnoso teodolite --
peraltro
 comunque esse cerchiarono, con tutti i contenuti
 lubrici di tubi retro a far schiamazzo, *letter* [un] gaelico di alette guerra

.....

Posa le braccia conserte su un vetro, farfalla
 verde quietando la ricapitolazione
 della sera che non rinnega il soleggiato:
 è pur sempre la via diretta, accumulare,
 semplice giungere al cuore siccome cruna
 o campanella (una rosa di latte) stàgnano
 di affino la via poliedrica di passi
 ancor assenti (è mattina) in città

Quancia di medio, deposte con retrobocca
 sull'alloro un po' stanco dell'intelligere
 e l'arte ne sia graduata di sfottimento;
 margine di piombo piegato la delizia padana,
 il rettilineo concentrarsi sulla vista
 fino a che l'immobilità si esprima in parole!

I viali scivolano attorno a noi, quasi
 tranvai ballotta crespellasser' ~~il~~ lor latte
 in batraci agevoli, in formaggineria:
 il nessun insulto all'uomo che le civiltà
 governanti da tempo, perfino militari
 nell'intendersela con un colpo di sopracciglio,
 circuiscono in curve di bei viali catrame,
 solinghi, ricercati da souplesse di auto
 più grosse del dovuto, ci oscura il fanta-
 -sia membrana di esser protetti nel
 ritornarvi, quel sempre starvi, tunnel
 oliato delle foglie, alberghiero, e carpo aristò,
 amente, del diramarvi, quapti goniometretti
 la fortuna accendina imbattersi in svolta,
 e però il grande sviluppo sotto nostre braccia colomba
 che raggrumano, quasi in fischio, convolumi altro che geografici

L'avventura insistentemente custodita
 da pagoda facciale che sorvola, cuffia,
 si avvale dei mancorrenti messi a disposizione
 in quante delle direzioni di mani desiderar
 si può, piacendosi lentamente

Pavé o mar-

-bré, piastra di carne del sottofondo
 che infin riacquista e da lei escon, spirini,
 i pensieri, i fondamenti, fatti a forma
 di cotto sogno, quel da orecchie di lepre
 del vino farde, giacente, [pavimento] a tralalzi di pezzi!

Ripromissioni del farvi ancora qualcosa
 leggèrano in carbonetta i passi del fortunato
 che occhieggia in cielo stendardi da San Giorgio
 raspo di rupe turchese, e l'huile o gota
 del giulivo accorgersene un~~o~~ stoppino rigido
 di fede e foco ànimano, infilzo,
 nella dirittura rasata da maggiore austro ungarico
 allegrotto, che finge con gesti pensieri
 sapendo di aver sotto una leccornia, un sicuro
 strano, di camera a intesa: non tradisce

Mestane
 Pescara
 Reggio Emilia
 gennaio 1999

= = = = =

Capisco come i poeti concentrino
 in un grigio-parma di assoluta vederla
 per esempio la curva di una città nàvigo
 spiriforme (concentrico), in pianura canapata
 * dalla ricchezza e il sesso si dirige:
 in luoghi di agi getto-comici, che non puoi
 -- getto è il riso, o l'allegra fontana di sperma
 che gialla denària ridens in pomeriggi
 ove il butterar di labbra è gonfiato per studio fiuto,^h
 color liquore l'asciutto-bottega di drappi quadrangoli
 stirati in Coloniali e caffè, piazze --
 tenere tutti nella grossotta mano,
 e ciò ahi dispiace fino a perderne? il senno
 o il conto: e soprattutto a non spostare
 i piedi effettivamente per cantonarli tutti
 i mazzette, o scopette, di luoghi anche mirabili
 per riposto grigio, o chiesa^uolo, o formaggio
 in pontidar di pianura, (piantiti
 oscillan legno a mercati turchese)
 -- talvolta l'olio e lapide di avvenire di neve
 (l'olio serio, che ha magnitudo e insieme modestia)

← via a pianta tortuosa perché per ⁱⁿ precedenti canali ^{nel passato}

li oscura di un ingredire grandi fatti,
 ebbrezza di aspettativa che pensa, occhiata
 come un collo grazioso s'inchini a pappagal^llo --
 che aspettavan soltanto noi ma non siam pari
 per lunghezza, diagonalità, stesso potere
 muscolare, a coprirli uno per uno:
 e questo basta a sfiancar boffice il "basta!"

Vecchio il porcello di nostro si guarda attorno:
 non avendo futuro, per raggiunti limiti
 di età, l'ispezione guarnigionale
 che gli vien fresca-cespo alla scesa in mattino
 a una stazione medio-minore di cittadina
 con platani (sculta medaglia marron,
 morbida), non avrebbe nessuna ragione
 di esser neppure incominciata, e infatti
 l'occhio traverso gioca arzigogoli tartari
 -- pesanti di argento -- a sbottonar guardate
 di giudizio a fantinelle così perdute
 di sguardo, di grassa: roba da non esserci,
 la risposta possibile, o storia, a uno starsi in respiro,
 o movimento (accennato), così. Quello che famoso
 mortuò guance o ricotta del giammancó pensare

di parlare con un'uscitina, deglutire davanti a chic-
-chessia, niente vieta davanti a una,
anche.

Il malessere, causa
comune, forse? a che non siano così
(siano chi? i noi assembrati, l'ignoto
che ci formaggia la truce bassezza
memore, da levar via come scintille
un mantice, inorriditi? o anche gli altri, i ragazzi
settenni -- al più -- che avemmo la ventura
purtroppo limitata di conoscere: ... interlocutori...
ma vâ...)

compiuti dal grigio, zirlati dal silenzio,
come le vie cuscino godono misteriare
nelle lanterne capre di verso montagnoso
che verdi fontànano in inverno di proprio tutte
stagioni, e in città come potrebber, (bruma), essere?
(stemma)

Ricordo, anzichè bene, lo scilinguagnolo
d'ombra umida che certe vallette all'inverso,
liguri, cicoriano in leccato, flettendosi
di per sè in voleri che accipicchiano muscoli:
l'impressione è di freddo, generale

e riferito al particolare delle ossa, che
 non vanno più colà, o almeno non lo vorrebbero
 (siderurgici stantii alcuni in vapore fischiano
 serbatoi fessurati) (forse orti
 li bacinellano di terra nera, bianche
 ghiaie, e fioriti manici di poppute stoviglie
 fiordaliso, con lo smalto)

Irrompere

-- con il pur sopracciglio del ponderare, accal^{ma}mente --
 che la storia non si sia fermata (e intendo
 massello tragico, "insieme", la storia, si sa,
 privata, con la stelluccia in fronte del nostro
 finire prima o poi) o be^h le tocchi ecco
 qui il vitreo vero di fermata e ricarica
 (di poter essere pollice corneo circuita
 e seduta com'eravamo, rose e grembiuli,
 tiranti flosci e sbadate chiacchiere^f femmin.)?

Avvien questo (sembrerebbe biceps:
 reale è d'abisso sì, ma univoco) portato dalle riviere
 notturne, quel di valigie per rientri a casa,
 stampato alberghiero o ferroviario in un di là
 incerto, (fiordalisato) travalicatore

Ma

cosa, ossato, è il fiordaliso? Groppi
 marittimi zuccano il feltro di montuoseggiando
 presso-dove le industrie ericano lo scoro
 dell'aver vermi-vissuto, con firmamenti ^{liammanti} innamorati
 dopo l'uscita, steli, alle acque di cuoio
 del tracimo della cascata

E il serio

la nevetta pallòna, radiolando lune
 o cerebro tortora che svola, all'aggreddir
 mandorlo che le mattine, ghiaiettate
 -- s'intende il mandorlo crociato, che cede
 cacao, come vernice si scrosti
 e gli alberelli mattinano, primola
 croccante brina in fil di riquadro e rilievi
 (individuabili a corpicciòl uosa come fagioli) --
 e con ozono cinabro di nubi ad oprire
 catene gioiello di monti ove la sete
 può troncare il bufalo o bandito, blu
 di policromo, di guado (resti
 di benzina in letto unguale)

primolano

di stridìo, giallicciano d'un incollar giovane
 le strade in città di provincia ai rettangoli sotto le piante,

e le strade sono in lievissima salita, deserte
 non per volizione ma perchè è meglio, orcio
 di accade, come sempre

Nunc

" l'incresciosa tristanciona brasa ,,
 di cambiar appetito al vólto ~~de~~ delle gambe,
 anzi cioè che esse assumano altra
 direzione sia pure in verticale
 e il balzo rapato di cielo mollets tëndini abbia
 in spero o risparmio di scatto (bucherelli
 celestinano il marron di riposo, un infine
 grottuto di cantine verso marzo, cigolando
 mamme di ceppi, e polvere un po' figgendo
 su viottoli della terrolina, esausti
 comicamente con la giustezza, sfoderata
 spada dello sbadigliante, decisosi, onore)
 poichè un territorio altrove allagato
 sciughi in filoni di cobalto blu i duri
 grembi-punzone ove la conoide pastosa un filo,
 quasi maceria da masso (erbuccia a mollo),
 estolle, mendicizia la mano al ricorrere
 alla memoria Serrapotamo, Provinciali in curva
 anche senza acquedotto, filza d'erba la ripa?

(nel Materotto, tentando di bonificarlo
col petrolio, nel '60, capo folle
di curve ghiaiate contro laterizio gracchiare
dall'impossibile alcuno, nel tampone velluto
lupo del silenzio che incomincia al di sopra di qui)

In qualcosa credo di aver partecipato, allora,
come poi in disparate sciabordette (più che
mestieri, trattative, séances)

- Rovato
- Val Polcevera ecc
Febbraio '99

= = = = =

I rotondini dei rumori che circolano
da martelli, nel celestino d'un pomeriggio
indorato ai bordi da stagnola d'alpi,
cùlpano in batto (custodia di velluto
o schienale) il successo; ottenuto,
buttàntesi s'un braccio lo scialle, andante
oltre, alto come una donna alta
e robusta, quasi grassa. Oltre, talora,
è proprio e semplicemente il firmamento
canariota, nato dal raggrinzir inchiostro
di queste riviere, polipo tepido con
patate, pioggia imminente appena fuori
della porta, medaglie blu sull'asfalto.

E volevamo peregrinare, assentarci...
essere fannulloni, come beoni
da boccaporti, anche. Il tempo stringe,
ma soprattutto non ha più dato adito
a scosse, non interessa.

Lietamente,
suppergiù: d'alla farina di colli

escono i bietoloni di saggio in pulviscolo,
 il legame, il salcio, della faggeta, l'apprehender terroso
 riverberato da ~~ottone~~, interno lume
 peltre

E se avventura ti porta ad un lago,
 avventura così bassa di vólto da saper di cavolo
 come in vicoli ottone ~~il~~ mercimonio
 neppur sussiste se non incartato a stracci
 di pesce comperato ferin latte (grida) (bughe),
 allor ecco che il bianco della vista
 spansa, la bruma che non si fa vedere
 come un fanale diffonde aghi, aghi
 d'oro o ⁿcòfuso ad accorrergli (incontro),
 deduce che, con questi mezzi, davvero
 circoscritti, motori che abbiamo -- ma forse
 sono propri del genere umano in ogni
 fase di sua età -- assai poco

è a orizzonte il pensiero di alzarsi, per-
 -correre: probabilmente si esprimono in altra
 lingua, coloro che sono adatti a ciò.

*(e non vorrei ne sorbissero convenienti;
 intesi?... sian ribelli o eccheggiatori*

E veramente è raro che ci faccia piacere
 mischiare un nostro passo (avanti) a tutto ciò

*noe mi
 vanno)*

*x era di due fasi - franco stretto
 è orizzonte*

forse x potere,
 piombo, osso da stelle, in classe 219

Si tratta di aver capito quanto statuari,
 (elicoidi d'avorio) gli altri dettano
 dadi di parole? sorviene, quasi
 immediata, commozione composta
 di forme -- un po' candite -- alla nobiltà
 di tali dolori, giustamente virtù
 racchiudente corsaletto (e il non più giovane
 aggiunge conciso strazio declamatorio alla
 genziana o ciclamò della tesissima rinuncia:
 alla femminilità, propria o a cui si converge)

Scuoti l'occhio, come fosse un dorso
 di spalle, a tentennar che non ci sei,
 a questi patti; che, mah, forse avresti
 potuto ingredire in chissà mai quale
 giovane età, o forte, oppur
 si trattava della preparazione, maschil-
 -culturale. Certo che -- angelotti
 di buon muco, ci ^{el} pandela che èsila
 la grassettudine del suo pur esserci -- qui
 è lenemente sbarrata la strada, come non mi
 piace insistere, meglio le ali da furbo,
 i pacchetti sconsolati che se ne vanno,
 fatti sù, rassegnati, come spesso nei sogni
 ci salviamo, accade (fra oggetti concentrici,
 fra cupei o cicatrici, alberghieri luoghi)

il cui periodo svizzero laue de Kochen
 che in periodo verec l'ume la Kochberg
 prezioso la l'ompli come non mai, quasi un'idea
 - un'idea

fra spinte e disperate
 -desesperanze
 alberghieri

Nanni
 Volkner
 Lugano
 febbraio '99

=====

Gozzo del profondo sonno, che sparve
 no certo, alle mattinate di righette
 di vestiti, sfumo e meridianità
 albale, a cecità di vetrate,
 utilizzando il ^{Grater cenere} fump (ciondolino) alcuni
 ministeriali, o conduttori di trattative,
 comunque capo in cui andare a ^{impelarsi} sbattere, aveu
 di casa, impetrare il tornare, giacu-
 -llo del piccolo giuntando i membri da feltro
 che si smonta, poncio d'orso pézzato!

parcia

Il mondo o città per altri si affatica a rotellare
 l'arranco suo da mutilato, ^è lasciarsi
 larghi spazi per il disinteresse; più
 in là di poggetto, è dove vien situata
 la posizione, che, erma, potrebbe anche
 accontentarsi: sta a pensare come ⁻⁻⁻ *(statue)*
 le piacerebbe ancor esserci: forse, e poco
 (svago come bianche nubi, ragnar beige
 il buttar avanti il vedere)

L'ultimo des

il battere cenere

hommes; esser (non) visitato: carrelli
 di pietrisco, assodati in un mezzogiorno
 di pioggina che non dà niente a sperare,
 squadrano in tenace dente, in pacco figurato
 a mani fantasiose, l'oggi di permanenza
 squilleggiato fuori in sempiterno come
 occhielli gialli un gilè flosceggiano: sei
 d'accordo, che tutto l'anfiteatro
 di scoloretta si pone un po' a lato? capisci
 che si messaggia a qualcun non volendo
 troppo, e bàscula sotto i due piedi
 l'interesse relativo elongando i perlopiuati figlioli
 capitori al distanziale, al va bè ma non poi adesso?

eredi

Milano

Bussoleno

marzo '99

Due poesie
spietate e trisole
per stato di
semi-impotenza

= = = = =

Quale acqua, putridamente azzurra,
 il cièlo ci offre, solido, ^{torace} massiccio?
 E' l'avvisaglia, quella leggera
 cortina di geli grandine, che iridiare
 fluttua, però se il bottar triste di melenso,
 cilindro oceano, ostina aspettative
 occasanti, stancano il verberare
 intimo di esser vermigli, di sedersi, poi
 fatti a casuccia nel deretano, che madre
 o anemica chiede, rincasando troppo presto
 perchè non si sorrida al frusta secca che l'esangue
 incinabra ai labbri e maschera l'incominciamento
 spuntato, contegnoso, brividi a non
 farcela — e spauracchietto di farde, insomma,
 sotto pappagalli di capello e cotoletta
 applicata a faccia linfale: sotto
 bombé fronte, lucida delkamikaze
 (involontario) che si aggiustan le pettinatrici
 (^{riuscita imbarazzante di loro opere}
^{esito})

- - - - -

Svegliandosi,
 il pomeriggio a reticella (di calza), svogliato
 quel che l'opaluccio vapora a natiche,
 templarie
 o merlate, o arcadiche ^{braccia}
 offre visioni in cesto:
 pelo di mucca dorsaio a rivi, circuito

d'acqua pressochè ferma alle cinque in stirarsi (girovagare)
 beato mentre una banda
 da qualche colle sussulta quasi funerea
 e bocconcini i suoni or sì or no sorpassano
 i prati con elci e pezzatura di concimi:
 chiocce nuziali! o macchie appese, in distanza,
 di giovenche o garresi! (tra il ribordo di sacco
 che rastrema i campi in vesticina di buccia)

Pescando fondo nel rinfrancato, ormai
 si sa che sopraggiungo; la erèbea, torciglio
 budellesco da vipera, sorte sì (occlusa
 quasiment mai da coincidenze perse
 di treni, ruttati in sogno, ma pratici in giacca
 tweed al rendiconto sodone del giorno)
 ecco pensa — e lo fa — dinnovo ~~di~~ toccare
 le albule che schiattan poco, del virgineo ceruleo
 occhionator di trasmigro, il piano a ovest
 nella sua commestibilità, e intrico, di pardon a calvario
 chiederne in bulbo di culpa piccola, a-incominciare:
 (perchè non ciⁱ si sente mica tanto degni, e i precedenti ...
 mah, non badiamo al carta giornale che involge: cosa? ...)
 ove in bisunti e strozzi ci s'incãampa, porti
 di scopa eretta essendo quasi tutti
 congolesi, svettio di unica posta
 la strabica lucidia morte (per coccetto nero di vetro)

Distese conglomerate di persuaso (sorso), con boa
 in cortile, dell'acqua tigressa calma

e basto vimine il terriccio: disseminando
 le più e vieppiù dei groppicelli (ma
 sono sicuro mi seguano tutti, nel dirli
 capace come un volgar leprotto ditale
 culettòn a dita accoglitrici, musotto
 qui se mouche? (qui infatti è tra noi)

Penso — e con l'ammicco di magnitudo
 che accompagna ogni ora poichè la scende
 tamburo di possessione o gioiello al collo pingue +
 che attorno formichine brizzolo, incuranti
 siansi posate a ^{avviare} andare, quasi con il migliaio
 di numeri che il torace sbotta, considerevole
 l'elenco lettiero di siepi o rivi, tutte
 non ben raggiunte da: vista? oca? oggi
 ch'è di viaggio e di temibile
 scimpanzarsi ^{raschiando} raschiato a gote con dita, avvedendo:
 la leggera barba sfringa, si confessa di essere uomini
 davanti a una candida celata, il bluastro ricciol di consolle
 da affrontar senza tante storie, meschinotti

E che pontoni di loira! un umbone
 molle aver soverchiato l'orizzonte *il con ben velo*
 pare; cede, il camminare
 fra tali rose liquide, l'acqua ch'è arcione e ronsard

Ma qui non si inforcano tutte 'ste padellette
 di fiorenti che tornano, col baluchon

(nero, da caserma tanto esse sono perlopiù bionde
 di quello stringere gli occhi che ^{rughina} ~~rubina~~ aver bel cane e mamma
 elegante che attende, anche aiutanti^e da Libreria)
 il venerdì sera da accademie scolastiche,
 larghe di quasi sud che flagra chiazza
 di biancastro sollecitante, in Nantes
 negroid'allegramente, vastità
 — addirittura un tram, bianco grasso e doppio, percorre
 queste estensioni che a librar
 muscol verrebbe il leggero trenino carlinga
 alluminio, noi dedotti a perforare
 con il buono dei nomi di borghi su labbra —
 che per di qui incominciano, spezie cresse
 o tarchiato tamburello di recinti:
 le ragazze ^{torco} oncio ampolla, fruticando
 il moro dell'accennar a buttarsi, rubesto
 nella storia del sorriso, frode di fragola
 e retiglio o velettato su bocca, per il marcio
 fruttino che cretina i capelli, corti
 come a un ex ghigliottinato o pancreas
 di assoluto, sincero dolore: le
 gomene di sfioro, ragazze, all'impossibile
 alzarsi a profferir non perchè vecchio
 ma in quanto "maelstrom" di ben solito, il cerebro
 giacintino, spinato, di non dimenticarsi affatto
 di come fu, giacitura galantina, sempre,
 in passato, quello del dir no e via sotto
 (per altro vigore; o altro paccar su tempie
 se il brioso vien^e sù da tutta nostra violenza)

aitante
 (la
 m ede)
 → rughina
 rughina
 (cresse
 stote)

→ u n'è rughina in molti stati
 di scatto
 della popolazione è non mi affligge

rughina

torco (oncio) ampolla

Le Grèce
 ← marze '99
 (dopo la traversata
 Lyon, Roanne ecc)

= = = = =

Perfezione da tolda, prato in ansia circolo
 — ansia dell'asma che si solleva, incurante
 o innocente, sussiego di traguardi
 silenziati da boccia, dico l'assoluto —
 giganteggiato da olmi per fiacres e nubi
 quali l'opale vuol s'innamori
 il camminante, ^{ad ora ad ora} talvolta pensoso
 di sè, come una grinza serpe,
 raccoglitoio di considerazioni utensile

E il meticoloso orsù dei fiorellini
 che circoscrivono il cosiddetto empito
 — cioè quando uno si ferma, a sentir le sue orecchie —
 bassa mento a gorguzzule, gesto assai
 conosciuto quando non si ha altro modo
^{per} di esprimere l'intervento, zefiro
 della nobiltà: spirare, o zittire? azzimato
 o neutro in buio, tritone?

L'arzilletto
 poi lo supera, non star a temere; e, ^{or,} queste
 case bianche, in giaggiolo a curva di via
 cittadina sì lunga quasi a circuire
 il putir d'un canale (freschezza a guance
 unte), case carnee bianche da pene

superò

l'ispirazione

che ne frequenti in rintuzzo le abitatrici,
 tutte, se possibile, e son di arriso;
 certo, quando non si abbandona la
 vita — per adesso — eccole
 a testimoniare, pianella discintasi, vedove
 o causanti ^{rispirazione} delle noyades in tarchiato
 Terrore di Carrier che ha sbuffi alle maniche
 e testa pronta alla camicia bianca
 del narciso troncato (triparte il vermiglio);
 eccole crespettar al comaraggio, darci
 del tono, se veramente si avesse poca intenzione
 d'apprehender con ditale sesso debole
 magari guardandoselo, con rimpiantino o accorto

E il polmone ventriglio è pronto a dir di sì
 alla corsoia acqua che pana coti di coste
 fluviali, quasi annebbiando in verguzze
 d'erba il Sapere — ricordato un attimo,
 ma per denigrarlo quanto, metterlo al giusto
 posto, che se ne dica quel tocco.

quell' afferra.

Con qual calcolo pensar di visitare,
 in tasca un raggio di predisposizione a rinvenir òmero
 arancio, nella giornata sfavillante?

Premio il genio, la spiegazione
 tutta accurata, le circonvienienze che tornano
 in corbeille, l'adusta patria a cui
 mi dirigo di questa sera, vinte molte

- è un

*- è un davvero di toccarsi, che riprende
 quali notturno e fortune allo sbarco*

* non trascurate queste imperfezioni, perdete!
229

più difficoltà del tremebondo preveder -
- le, un rosatino di sera polvere
* verso frigido odore di ferro e acqua
in ghirlanda su grumi, forza ché a Roanne
- una città arancione di lumi, notte estesa,
targa di terroso, annusata di nebbina,
cloro ai fanali per programmar un panorama
vuoto alle bocce rugiada di asfalti
pronti al talco del/propagarsi boato
ciprioso un autotreno in grafite di barbagli unti -
mi fa degno d'esser condotto, da messtesso
che magari sa anche rispondere: il nulla
- così commovente, per polipai d'anni,
per atteggi stringati, ivi, e la compassione
sul "così poco, cosa ci trova"; e spiegare:
il non rispondere al parpagliar d'orecchie del nome
con cui si introita di non saper se essere chiamati -
da dire, traforato di giardini
pubblici ad uso parking, modesto e eluso ossido bianco e nero,
calma le case attorno, veruna polemica
sul sentire argillesco, federa di catrame
(pioggia a cara insegna, bar o bus), i rosa
vialetti di granelli sotto busto di donatore
in promenades rettangolari, sotto gli occhi delle auto,
delle medie abitazioni, di legulei o passanti;
e tutto senza contumelia e rivendico

Patria dei racconsolantisi, di chi non si aspetta
Voce di un cuoiotto di coscia(= il viso immobile

del vecchio) che ancor vuol talpina
 dare un saggio venendo da sotto-altipiani
 (lo spazio losanga che sta, con aria granulo, sotto la terra)
 turchesi, e umidaccio, gualciti di comodo
 (= epperò gualcisce il comodo)

Come tutto si è concluso bene, allarga la gazzella
 del bien faire, destinazione anche-se-tutti ...
 può star tranquillo al limite, il sorriso
 palma grossolanamente rassegnata
 al fortiter cui ci introduce uno scalpiccio

si si introduce con scalpiccio

*Le Croix
 Nauts
 Roanne*

mars 1999

= = = = =

Che pena luna, il volto! Pronto -- se
 potesse usarsi accezione così --
 al bastonato, che scarlàtta labbra
 e figura una monture di capelli scomposti.

Faticatore il tentacolo di costituir anni
 come, se non quando, la porzione
 d'aria e carne, soprattutto aria,
 intentò i suoi loisirs (gli scherzetti con figli
 ahimè) proprio nel cubo, zitto
 di grànula aria grigia, che allo sventaglio
 monco delle possession occhi in questo momento
 viene offerto e non se ne prende nozione
 come sempre è avvenuto (non si è presenti sul
 dare il via al guardar oggi)

Baciar blu

bauletto a verone curva offerenti
 stigmi, lago glauco di graduata
 ghiaietta: ma non oggi, come
 la sepolcrata chela dice, testona
 che si ripiega sull'encefalo ^{costituente} costituente
 tanto poco che non ha deciso: prati

recintati, pezzature di solicello
 appassionatamente montano, con il ribordo
 (matassa crespata che cinge in ripiegare un po', cénina)
 filo elettrico dei pini e il nebulizzo verso altri orli
 di costoni salienti macrotriangolo, tediosi
 a cannocchialar rotula di gravirli ma anche
 elmati in torto stagno di festose cordigliere
 che sanno di vario, prati possibili
 a esser riscaldati dal cordicella del mio (spago biondo) andare,
 riceventi parole profferite e a gran corsa
 tentanti di sfidare il linguaggio ~~==~~ dorm' e eccelle --
 voi il meglio sempre quando avervi lasciato
 è meridie sucido, esaltata lingual
 flora, ove si imparte seduti
 a finestrino la declamazione crema e vulcano,
 col trafitto da pietà seria dell'aver persa
 l'occasione una volta per tutte (di fama? di vita
 residua! il centellino che ci è dato
 qui e non là: dove invece dovremmo essere
 pena l'angor del riscaldotto)

Ma devo

decidere altrimenti? soleggiar l'alpe
 fino a che posso? musical Interlaken

gravirli

approfittarne? l'avessi fatto, altrove
in tempi mica tanto recenti ma neanche
struzzati cemen' nerq^del milzarli impossibili
come l'età si è persa, della mia figlia, p. es.,

Chambéuf

marzo '99



Molte senile, presagamente stanca. 235

=====

Oh grigio, balconato di fiori in rilievo
corpicciolati sulle facciate funeste
di caro, in case appena affumicate
alle balaustre di travertino dal lucignolo

del traffico: è per te che rincuora
(debolezza - indigenza - su se stessi? o riferito al grigio?)
l'estensione, protendimento si

capisce, e annuvolano la mente,
ne es se storia
un po' distorta, del vecchio, rura e agrigini,
modesti ambedue del boccone d'intacco,
cioè quanto fa presumere non sia
prevista a breve un'interruzione: tepori,
infatti, gladiolano stipo, sì, ma quanto
grassa l'alluminio della padella l'opera
del gialliccio d'anatra in salus, scottare
quasi non si avverte per il benevolo, muretti
circonvicinato, si può scendere a casa
quasi fattivamente, la mattinata
clarando il suo tempo, sbattere di porte
o lenzuoli: pani su retro di gambe,
bronzati pochissimo di riverbero, accaloro
di campanile o promessa carriola derrata,
altenaccio del joli polpaccio vacanza

ne cesse

st

onde

graziosamente si offrono, se entusiasma smarrire salute *equilibrio*

il palato che soprarriva come un atleta
 X scaraventato sì dolce e rugiada vapori
 (rossore, come di chiazze vagolanti,
 schermi fragili pulsanti e drappi tipo dell'accosciato)
 che ciò capiti negli opifici, stridò da topo il pianto
 non emesso dalla sorella

Montagna, feltruta, non è
 lontana nel tono calura, glauca, officinette
 si clamano, nella pantofola della polvere
 che arcàica la ferroviarietà dei sobborghi,
 con uno sdrucchiolo, una dolicocefala
 nostalgia pattona a fronte, l'inclinata
 del piano caricatore presso a convalle
 laterizietta di vergature attorno a una città
 con cui ci si lascia abbastanza indifferenti, motti
 da caffè giovando, mori di siepe in piazze:
 gli adulti volgaratori di commovente spontaneo:
 con ebete di niño in affronti..., con sù il cappello
 verde, talora, di cozzone a Borsa
 limitata al locale, [con] le vetrate aperte sopra
 la galleria, ortogonali; acquerugiola filino
 la quand même intelligenza sulle tempie da emiplegici
 di
~~gessati~~

X — il palato, colpa di fiotto, uccorre
 [divertendosi, alle miserie —

gessati in antivedente spaurirsi

- - - - -

Feconda

la notazione, nelle mattine di stato
d'essere, governate dalla briglia
di vetro (così vedere il mondo, da
vetrina di un caffè, secco di pistacchio
o sargasso, ricapitolo di riviera
legnosa, a squadra) spallierà il salatino;
saggio; so che il distribuire.

- - - - -

Fino a che? Fiori

x

non si lasciano infinocchiare dalla domanda
misurata
patetica: galàntano a tepidar,

(l'osservanza di stivaletto è scrupolosa e dolce (*silvatico*)
come sa esserlo un clino maschio di affianco)

maiolica o brezza, verso un anfiteatro

da forno rosa, colline leggermente

+-- per compressione e vitreo clamo di caput silenzio --
col fumo *progett' aureo,*
incendiate *o fumanti* del saturo di avvenire,

più acrocoro o catena media che

* (*modesta trovata il mettere in questo la sola
perfezione, il programma "accorgersi della
bellezza"*)

x parvise o vasello di raffelle a tricorno ^{bluano} 238

Veram.

Y colline, tutte candelabretti

d'incenso ultra e vernici aisement
commestibili, come una compagna calda,
adusante il furbesco seminginocchio o scivolo:

caro Luberon, ^{o che} come t'avevo intravisto

giusto, nei solidi, rameici

sogni in supposizione, [di] gromma aurorale

a cercine! E' serio, penso, quando

i lineamenti, fortificati, bluano

X nobili, del paesaggio, cortina

e livrea, assoldata dal calore modico

che le siepi levigheranno a sfera, dopo,
quando unti aromi buonuomo serpicceranno

a demonio affezionato, estremamente sicuro,

e ancora una sera si libretterà a costola

di volume, complicando il rassegnato di membra

con la soddisfazione del respiro corteccia,

meritato che ne riesca l'agile il frontale.

*(Semplice stona di Provenza, dei fiori, del riposo)
marne*

Appunto il calore delle pietre accennatamente

molli, in pastoni di curve, alle brezze amianto-

-acciaio delle creste, snoda quel di canestro

indispensabile alle braccia, che limpido

dipingano a chiazze accollate (dromedario o gazzella)

diplanano

assoldata

delle creste

nebole
erabile la menzogna assente

nel respir lieto che l'assenza di menzogna
persuade schiacciando, noce, o carpa; e ruscellino
ne esca, lo zitto delle grandi ore

oro blu Polvere

di vaga morte, augea, annoda il nebbiosir stelle,
coda ramarro dura, persistenza velata,
come sbadi un po' a spander, quiete che non è buona,
di come l'eternità oriòla

E la cotenna

dermata, che pur ancor, sauro; intende
prefiggersi -- nel sasso che lo comprende
appieno, come una brezza òvoli
[le]menti -- un andamento lineato
con intervalli e riprese, scudiero
del braccio o dell'occhio, ecco, rosa
di pane deve e può ricevere, lo spanso
dell'accontentarsi, strato babbuccia
il terriccio cipria di siccità (crusca!)
se un brutal di natura forièra di brividi
(meditanti l'accorato, e pur fitti di paura o pancreas)
la greppia scremata di sangue che il grillo
reitera a argento di mamme non più
giovani, vestite [di tasca] da viaggiatrici: [il] finire
quasi la testa siasi decollata da sola

Non so se
denso

decollata

umoristicamente a mani vuote,
 delegando il proprio becco asdiutto a lasciare
 testamenti sgravantisi bazzecole, lo mando
 di per là, il non voler parlare

Preparate

fermamente, all'impotenza statica, le ore
 di ciglio al passo sommettono alla lⁿda (sì)
 del capacitarsi le intenzioni future:
 grandi e vuote di boccone di velluto
 come la pausa, come la sopportazione
 le ore verranno girate da guardo,
 così la campagna, fornace di lapidi

/ ridenti -- arridere il disseminato -- / si continua in sciolto discendere
 ← con la civetta /

gropposa di schiamazzetto o bersaglio, il nebulo
 bollicchiante del grigio ch'è la realtà interro-
 -gantesi della vera notte di } spiego
 propagato e reggente il viaggio, rombare
 lieve tutto
 leggero e lettiga che ci dondola
 mezzo intossicati dallo stordito.

Troppo

o faîte, si allude tristemente
 furbi; tendine e macchinazioni

landa
 hispiego

al farla franca nel farla finita nodini
 di blu nubi in rude cielo, nastri
 di giaggiolante gelo, incontrano, legno
 irto a pialla, arancio sabbia, oggi.

(cui la ruga creta glauca cornici di regoli)

maire Noche, Protobottrik

poi Loummarin
 Focalquier
 Menosque

marzo/aprile '99

Non so, non può non ripetere qualcosa,
 di fronte a un tanto denso

= = = = =

La fine o diciamo bontà che avrei voluto
 presiedesse alle bende di cui son cinte
 le tempie dei nostrani, abbandona, viali
 campanando il tetro del latte al mattino
 magnifico di polveruzza scopata
 appena, alla primavera di fiori
 sanissimi di futuro commestibile -- oleate
 botteghe -- elmi a lupo lungo e nobile: 1)
 suscettibili i crochi di impuntar che
 ritorni!, la sorda parentesi della colomba
 o boato rosa, sbriciolantesi,

l'alba

affiatata all'ottuso ozono prima di partire
 turchino oppur noi, con buste di mandorlo
 all'appuntamento presso posti industriali.

Eh, la cruna attraverso cui passa il latte
 del silenzio: le mattine malto; il pericolo
 intuito; la larghezza che plata
 villette: desueto ammodo; eppure
 piròga, questo eppure, calendando
 di muco barba latte i passi fra cancelletti
 di reticelle, bolidati da appen luna
 gesso del solicello tra pioggia blu

cortinata in catrami di domestico uragano
 grandine, lenzuolo di rossore, civica
 modicità: il buio che incontrare
 fàusta città, brevilinea siepi d'odio
 accurato nel togliersi appena ^{di vien} ~~gli~~ vien un po' più che modesto

Non mi sembra di avere bisogno; falci di sveglia
 attraversano il sonno ch'è increspata scodella, mirando
 luminose al dritto e trotto, cuticagna sapèntelo
 e che perciò non esibisce troppo il borbottare.

criticare

Sanpiero

aprile '99

trotto

*1/2 le fattesse rose, degnamente vere,
 si lasciano (questi commerci minimi
 o ridentesse uscenti dalla spesa), messa
 di sera - bianca a dita, leneficare
 dalla stazione di corco e dal mio
 vede di destra -*



= = = = =

Grossi dromedari, ampolle grosse le diagonali
 montagne contraffortate, butto di mistero
 in translo o estero del recondinar cor-
 -sile di nebbia a cingolo, pur perdurando
 (qui da noi interi come ciglia
 frèdda massello, virgole su azzurr'ascia)
 il tornio olio della pioggia orologio
 che bambagia la rosa fra cuscinetti
 d'ingranaggio

C'è molto fresco, intorno,
 dentro, direi, ai filettati di gesso
 cimoso in gengive, i noi, subissati
 dal pronto, lattei come un verde
 cipria a scolorar campagaa, armadi
 scorrenti, di castagno, stipetto fiacco.

Verde reciso di fonte, velarii sudorosi
 della villeggiatura indagano, guaina
 vapore, bel dopo-alba, promesso
 dal clima, che si stira fino a grange
 o fortilizi, capsula fra il piegato
 di queste valli in lontano d'encefalo
 membranti (fibrilla) i calzoni a mezza

transio

gamba, degli apparentemente
 truci giovanetti raffigurati
 in fotografia d'argento, slabbrati; salviette
 festeggiar ritorno, acquatto pane, ~~passoro~~ *peremittoro*
 -- nel calduccio vaporizzo delle acque
 culinario familiari -- aquilàndosi
 però una bazza di mento, o un canuto azzurro
 di rasato da Decima Mas, verso quel...
 quel... ma dico anch'io, non...
 non so bene come uscire i tentacoli
 polleschi a classificarlo, è un...
 un monte? con la sua non
 percorribilità? incrostato a tomaia
 di selve bonaccione? quelle calde
 ognora, non troppo lungi da autostrade
 che menano in vecchio mito al mare?
 (= giardinesco di coppie di impiegati
 che già hanno un po' superatò la silhouette giovanile
 couperosandosi, aghetti o aglietti, di stasi)?

E' un pollo divaricato d'avvoltoio,
 un problema nericcio, la montagna;
 come dirà a sopravvivere, non penso
 io, non è question, ma la generalità

possibile degli attraver-vacillanti
 fango blu, sotto querce, in tentativi
 -- e a spiazzi riluce caldareria -- monte
 chilometrico per diagonale spinata?
 (e pur domestico nei suoi accessi e sbocchi,
 quasi sentente di basilico, to')

Certo il proceder della mattina chiama
 a raccolta la gioia di [far] commissioni:
 non elevata, ma spruzzata santo-
 -reggia d'un tenacemente illuso
 garante, quella piega nella carne
 servita da asciugamano che centra in
 bersaglio l'ecco ancor esser giovani:
 ricevuto da dosette di sparpaglio, il rendersi
 conto, modesto; luce occhieggio in roveri
 come salubrità di pesantore in palpebre
 grigiasse di livrea il lacual martora
 ove pozze tranquille raschian, più in là,
 il celeste della pittura, orizzonte sedato
 in alamari, sorsi verdi e azzurri
 di bevande rubiconde e verdura sudore

In questi posti, ove vivremo mai,

orleggio

centra

vige il venticello d'ulivo del pomeriggio
grigio d'addensarsi in alto, e la calma assenza
se non di cartacei insetti qui nel forte
poderosar ^{sono} sonni e cultura, e sospiro,
soprassedere: la ~~la~~scriminatura
passata sulle foglioline, il getto
da stampella d'un a-domani rimandato
come cincischia il feltro nei soggiorni
voluti prolungare, angue a danza bastone, ma...

Saliceto, Montezemolo
Monte Ivoretto
aprile / maggio '99

= = = = =

A dir le cose così come non stanno
 repugna, il fegatetto; leva una nuvola
 che abbada poco a fronte, mosche usando
 stancarsi nell'allontanarsi, biacca
 intenzionata seriosa all'insegna del "debole"

"passivo"

Frasche, pensionaiole, al vento (caldo); una regione interna
 così tabarro su tavoli verdone
 che la toppa, smagliante, nel color fenice
 dei caffè (e Coloniali) stinti e leggi, un '30
 segna, quegli anni in cui tutto

sarebbe potuto metamorfosarsi, e [non]
 si riesce a parlarne se non in striscio,
 conducati; poi, chissà com'erano
 le matasse d'allodole nel suino
 sole, ispiduzzo ircone di sereno
 flottato sulle valli molle solco
 d'alberi bianchi in corteccia con radiare di verde
 pallone gialliccio di succo, scudato maggiolino!

conducati: la notolgia di Quotugno
 notoluccio, nappi color romatino

Occorre che qualcosa di tocchi, nel presso
 dell'ormeggio del nostro giallume; spostarsi,

* (noi Hitler poteva vincere, o la successione
 di Lenin seguire un corso diverso)

periodicamente o in quotidiano -- in itinerario
come distributori di Stampa -- al dispiego
triste sembra questo, rosolantesi,
paone stupido di beato, dirittura
di cui la fine, mah... esperimenti
di non morte giammai, sarebbe questo
il caso s'invenissero ad apparire?

Quanto pesante, il coperchio città
lauro grigio, estiverebbe, assenti
i serpenti capitondi che la mente
μ muove a vivacizzare, se ne
intende, in questo: pendere, insetto,
e ruotare di grande sguardo attorno, fieno
lontano, opaco, concimando erbuzze
di sistro mezzo intisichito, uccello
o grillo, in città (magari anche
ha un fiume; e vi è la sosta del giugno,
gran balzo con sofismar svolte di vita)

A piazze di stazioni, in provincia
bionda frescamente della prossima
grande giornata di calura azzurrina,
-- con siringhe di nuvole un po' più blu e a nodi --

si tratta d'essere come una conoide,
 un sifone, morbido, nel pensiero:
 così fatti, assistere

Non mancano i movimenti ~~ie~~
 degli altrui, che si notano, intossicati
 lievemente dal non spiacevole stordimento
 che insegna a cauterizzare palato, crusca,
 ciabatta o prugna l'espressione anziana;
 e insiste il pacioso giramento di testa,
 o pancia (in fitte), guardando il fontaniere
 dei viali, l'oltremarino ove si pensa schizzi
 getto d'acqua da un tronco, sfasciato,
 acqua di sassolini, erica

Longanime,
 lunga, lunga, la mandrietta ~~ae~~
 di circonvicinare così, amletico, città
 irsute appena dell'utensile, comoda
 forgia laccata, che azzurra ai tavolini
 cèrchia tovaglie tenute in nichelio, bolide
 cera o cenere sostando
 il glabro diasprare della sera?

Arboriato
 grànula il vedersi il fondo, di vasche
 fiasco stantio, impagliate velina

mandrietta

(divisione serica) e in cui la (poca)
 acqua a gorgoglio è una spiga di baccelli
 visti scoperchiati; poi si può andare all'acido
 del passatempo, amar bene l'usura
 grigia che dondola dai chiavistelli appesi
 ai portici (questi in odor di salame
 strofinato uso zolfanello ai pilastri triglifi)

Quante mai, robustissimo,
 percorrenze, ascellate
 soste, in cima a spina di panorama,
 mani a cintola, braccio quel che ti scherza
 sotto il naso, non pensando neanche a vincita
 poichè il confronto non tiene, non terrà mai!

Serpentino di polvere l'orizzonte
 è quadro, da destra come da ogni lato,
 alcuni abitano là dove non vedo
 -- cupo pieghetta verde -- ma è Appennino
 quel mistero di casoni, di borghi malto
 nella solitudine mugliata

Sottrazione,
 tersa come una pioggia su metalli

appena squamati dalla lor luce
 di tegole: commuoversi non è
 mai stato forse di questi posti, ove abita
 l'ignorare come io mi possa -- barcollare?
 spostare? forse il lato? -- condurre
 e l'alito int^{ro} del vestiario, indicibile,
 ha sempre guidato al nient'affatto di aver pietà
 che per aver incontrato femminine mai
 si è veramente scomposto, e perduceva, perduceva...

Vespere, Tortona
 e loro salleva
 maggio '99

intorno

+ [di esser pistori]

= = = = =

Strapazzo chiomato e sfronato glauco d'un nocciolo
 cespuglio, all'aglio di crinale
 temporalesco, ^{venendo} ~~venendo~~ da riviera
 in treno berlina indelebile, avversato
 dalla salita, gòna i capelli, non
 giovani i foulard; che ci aspettino, minaccia
 scoscendente i suoi tuoni di tutta tradizione,
 severa in ligneo allegro,
 raccolta in mannello in mano. Zie
 di pugno su briciola di pietra, o sarte di mestiere
 bianche le coscè=augello di lor nipoti
 nei paesi arroccati, ^{miche soude} grifagni; preliminari
^x in ascolto di radio o corriera -- e vento ciclamo,
 assenzio, fuori, nebbiosante i cespugli
 a furia d'esser forte e sereno in crinali
 nebulizzati, àlbula.

Quando gli slanci
 salubri, allo sbocconcello di ~~an~~ pan
 pimentato delle mattine ancora
 bibule dei sieposi cumoli, nero
 bianchi che si adagiarono, carboni

^x → lo scintillio di nichel a mercuri nel sordo
 perenne / sopravvenire che fa il nuoto
 eccelle nel primo pomeriggio, martedì ... —

aguzzi di dulcedo celeste cartònano
 un indistinto di pascoli, soleggiati
 a tratti, come premesse un pollice su
 obnubilo (e subito quel sentimento
 di freschettino, e il granulo, liscivia
 del vedere or sì or no); ma non sono
 pascoli! è una zona di roveri,
 canovacc'intimo d'intendere il lacuale
 quale porzione proficua, nostra tazza,
 alba di sudore, e che ne riquadri il terso

Pàlmano cespì, di grigio cavolo, assiduamente
 modesti: di riuscito; acquerugiolare
 talvolta li fèrrea d'odore, da nube serena:
 li penombra in sordo sonno, diurno, dai ferretti
 dell'erba dolce maiuscola, coscia starna di grilli
 educanti al brio della malinconia, al caschetto di fango
 crema ovunque parpillino nel cielo
 del magnifico pomeriggio, ponderato a scadenza
 dal fresco marron del temporale granetti

↳ meglio l'ariale tranquillo, quelle valli
 estasiato dal manufatto "a cinque al traxto"
 a Sorona, Millerino

Castelnuovo di Gera

x sospi;
 x/ la gradualità dello ~~scamparsi~~
 (maggio 99)
 scamparsi nuvole)



COVA L'IRREPARABILE CECITA'

Il tempo dell'amianto: corre tra flora
 di lungo } fiumi, appena accennati in bozza
 i motivi, rilievo di gesso; e l'efficiente
 penombra! quella che denuda smalti
 di gengive, intro-roccheando il verde
 ch'è proprio di noi cintura, del sentirsi -- per un attimo,
 almeno -- refrattari, laterizi; il succio
 all'intero che genera disparati
 àttui in via: oh i grigi dei nostri bivi!

Broncio, svio è la carenza, proletaria
 nemmeno, della città che ha le sue sporte
 marinare, ricciute di negro, bianche
 e blu, panciute in tela fazzoletto ecc.
 e ben insomma il suo cielo bianco di estivo,
 cantiere, lo tràva di ragionamento
 incipiente di smuove, come una puppin
 -- lo scritto era impreciso: sucoso? scuore?
 ma il pover'agnus non sapeva, terrore

latrante mica lontano, ch'era il delirio
 A ^{l'esser fatto di sessi}
 debilitante, il subito botto nero

(antiche linose si riversarono da bocca

+ teste

lungofiume

* "subito botto nero", orcaccia? parza?
 n'è poco da bofonchiare, il polpastrello dell'espressione
 è lì che sta in torre, ai sottile del falo bianco -
 ai demone

pannocchia, in febbre gialla, quasi senza avviso) --
 scenda (scalino): il femminil, bah,
 ostinante in zendadi fin dove il ruscellino
 percorre in discesa le cedole di cotenna
 delle case con muri ^(pezzi) appassionati in ventata
 di ebouiffé all'equivoco che ci possa (osi) scortare,
 noi che eravamo e siamo: quel grasso bianco
 -- La distrazione, e l'incertezza, quando realmente cova
 altrove ma non troppo il feral male,
 la mosca attorno al pensiero, che storna mano
 a sfregarci, sopracciglio, un "c'è un qualcosa..." --
 della balneare paura, da cortili
 neri di pozzo, con sottovesti!

Mai la biografia

svela appen po' i segreti dei colpi di scena:
 ritto orror calmo, [?]provi un po' a suaderti
 peluzzo, sournois, o costola quasi l'occhio
 tigrato continui spalancato

E se'n mediocri di biondo, riflesso,
 in quanto a sofferenza, pala muta

** cerchio n° di maderti*

sveltita a gesto dell'intendersela.

Nizza,

attorno, stava rosando sboffi,
 sera di ben avviato a fertili frescure,
 somma rassegnata di tu per tu tascotto

E la morte, che è la ^{poca} non voglia, accecava, assordava
 essendo il trambusto nero fatto a sollevato,
 lembi minimi a accessi, tamburi, carta

per

benova, Nizza

Ben maggio '99

FRAMMENTO NELLA CATASTROFE

Vialetti termali, colmi di buone notizie
arrivate in vestiti bianchi caldi come ciotole
(e il ferro di rosa è frigido d'acqua,
montano delle verdi mattine pardo

e' tutto rosso (e snello) delle vestire pardo

Torino

maggio / giugno '99

DICHIARAZIONE SERIA, TRINCEA DIFENSIVA

La calma dell'infelice, campagna
 -- la doppiezza dell'indistinto, che or qui or là veglia --
 guarnita, divisioni glàuca, ligneo
 incamerare pietrine il picchetto
 di recinto, cui sorvola ~~livrea~~ *a lamato*
 la brezza, vestaglia d'inutil, glutinino raso
 interpuntata con floscio: il continuo
 dell'afflizione, attenua. Soppesar
 di cera e forza, per dove non si pèrdono
 i pensieri, non essendoci giammai
 stati e ora anche meno, nerbo

Una portetta
 di accoro: al ravvedimento mezzo lieto
 verso cigolo o chiave, di tanto
 pietismo, ch'è la pecorina nebbia,
 sfortunata nel femminile slanciato

Ho visto questo, con una compagna...

Campanoni

assonnati di lana, dondolavamo...

Il requie

-- la mano inanella come davanti a una toilette

lavabo bigodi truci, l'infantil alterezza --

su tregua, poverinava la condanna
 spiegàtasi bene per màncar la polvere,
 alle mani, come la salute annaspa

Che c'è?

che non dovevo, giunto a questo punto?

In lumachina chiara il pomeriggio
 riverberato alle foglie d'acqua su spianata
 spruzza il ferro dell'ostrogotar benessere, lancio
 che se n'è andato ben in là dei tricorni
 di rondinini, degli apparituri vulcani azzurri
 (leggeri come una ricompensa di non poi ^fgiovani, riconsòlido!)

per l'antelmurco
 di 64

giugno '99

x giovan



= = = = =

Non so bene quel che ho visto o se ho declinato
per impaccio; certo ero dentro para-
-occhi, che mi singultavano il nobile
svenendo color clorale peretta i dintorni

[L] Ammodo, cercavo

di fabbricarmelo sù; con
sforzo, ^{suff. orzo} talora, come nei chilometrati,
corame secco, digiuni e il giorno ovalato
in ore di sufficienza, maroso bastar, tirato tutto

Mi sentivo osservato, anche: era
il sindacato lucor (muso) umido, che fiacca
l'oggi. Ma poi, con sosta, torace
sotto-in-scherzo di prender giusto,
sfonda

color tortora, o pozzo d'ugola, i vincitori
aggiunti, lo scelto dolce, il dir vero che va
antico, come una griglia entusiasma prati
concavi, sodelli ^{a ragion le nube} per una attimo

Propenso

seco al rinviare, * "distraggo" è l'aura se incontro

* ["mi/esperto"]

-ragion

un'occorrenza: l'interlocutore, non
 c'è, penso fermamente, in questo *(d' adesso)*
 momento: che son poi i ben susseguenti
 tutti o quasi: vigilie, èviti

Poi, guardare,
 che è costato fatica, vale, paga?

Considerando come si scrolla, sauro
 -- ha quell'iniziare a fremicchiare che si ferma
 tosto: tipo greco pomeriggio
 in cortil polveroso di terra battuta --
 poco, il corpo mio (dai tempi
 diciassettenni, così mutato un
 accidente di niente -- in quanto a mente --)
 direi che era fin sguazzarsi nello spostarsi
 quell'ottenere (e poi perchè? volerlo...
 ma chi lo vuole...) il movimento o antenna
 che ci bastò a barcamenarci, aragosta
 stinta, fra tutta la confusa, noiosa,
 nebbizzatura dei gomiti o sterni di altri:
 stazioni, pensa... carrelli, diagonale
 impacciata; nero che fa alle orecchie...
 che cosa? viscidume, barbagli,

, disturbata

parlottio

Però ne uscivam indenni

Adaminò muscolato il central zitto se ne statuiva
di individuare bonari il dar di spalla ai compagni
rullii di silenzio vocette in pensieri:
il manicotto del prudente, uopo

Programma,

affollerai di te spiagge turchese
basalto, ti offrirai interminabili
menu di cose apparentemente non
notate, acqua cheta del duro, espressione
naturale ad assumersi, quasi scivolata?

Dal caldo nero del retro che sta in noi
si emettono confidenzialità che annullano
epoche in gesto, ricciol, attraversate, annuso
di sportivo semplicitto torna a lanischiarsi,
riparato, l'orizzonte: c'è il profitto e il limite.

giugno '99

IL RITORNO, MAH, ALLA VITA

L'avorio verdone di nuvole conturbate
 da burrasche od onori medaglie, [intra]viste
 con la morte nel cuore per la rinuncia
 a qualsiasi passettino e dunque mai più ingredi
 nel dormellato, soglioloso pensiero
 accostato senza millimetro al quotidiano,
 d'interstizio:

paroloni, scemate

però, il vostro gonfalonar quando una perla
 -- "allorquando", calmo, pastoso, abituale evento --
 severa, rastremata, di piazzetta
 cerea al grande occidente dei muliebri
 tramonti inclinatasi pressochè mai (bretelli-
 -ne ammorbidano la sororal coniunctio
 sogguardata adolescente, peluzzi a orologio
 di smalto) occupa, universalità
 gotosa come torta mora di friabile
 gioia, e pensierosa, la certezza ravviata
 che il finire dipende anche da persona
 amata, che mal si sopravvive a.

Spazio

(basato come un pane o cortile, intendo)

> onori, medaglie (amministrati
 attraverso Fiere nel territorio
 processo di rinvio), intraviste

vircolato da ciglia di simpatico accoro
 creta briscola austero, e slanciato (così poco
 vecchio per quel che il continuare sopralza
 di "sta'tranquillo") la tiepidata in silenzio
 sera da piazze brunoro che alcuno non/vedono
 affacciarsi al comparire su selciato e sotto olmo,
 (ora a duomo, sopito il chiacchiericcio
 fragrante di bici su vesti in annido)
 merita il dedicarsi, stanchissimi, a sè
 come/ persona voluta serbare da altri;
 strano gnomo arancio, il sorriso, a questi
 disabitati patti, terra che incontra poco!

No, non sarà affatto (frusta il ritorno,
 braccia ricevon pile di guanciali
 o pacchi, piegar cosce bestemmiando)
 così: rientreremo, come sempre,
 nell'occhiaia tutta fuori di vederci
 i paesaggi, i/che cosa? non certo gli uomini,
 stracciagione ovinata che remiga, spinaci
 magari, in un non rinnovantesi, élites
 cui è sufficiente lo spiegazzo, troncare

Mai troppo è certo quanto sarà giusto

i che cosa

questo affermare sbigottito; sfortune
sfaccian la gialla melà diurna, carta
che grattatina a involvo

Vuoi ancora,
a patti sì striminzi, percorrere il nichelio
latte delle fuse, controvialesche curve
da cui trasuda ozio compunto, provincia
latrata anche di càlce, se i camion sono famiglia?

Finchè posso, per adesso, giaccio
avanti a un qualcosa che conosco filo
a piombo, e arricchente smodatura
di ricordo, il catrame morbido alla stazione
di Vierzon, proprio, davanti con il mio a tutta panoplia,
se mi permettete il baffino di dolore
che sta nel cuore del tormento corporale
quando lo si travolge di cumoli di già stato.

Chambéry, Lyon

Vierzon

giugno '99

= = = = =

Unguento mandorlo d'una pioggina
 all'alba verginava piroetta le sfere
 inchiostro dei campanili, la noce tirata
 dei lastrici con imbutitura di cuoio, selvuzza
 da fluvial cappe la città intromessa
 al solitario, che, schiava, sudari
 -- lo stato solitario, essenza, cavo macigno buono --
 -- nel piccino primola d'un incominciare a gocciolare
 più, tubando il premere del lieto, covone --
 ottone pulsa in scorporo, contenta
 schiava franca di angoletto, portuale
 aguzza la vision tortora cade di lato
 appena, quando formicola questa bruma
 bagnata, dei grandi onori prossimi, canarino
 telòn traguardo il silenzio continuativamente
 presente, ammaccato, nelle vie pedonali,
 da fracidi capelli carota d'un barbagliare
 cocche un mercato, velino e tagliato nitido

Le ho testate veramente tutte, per abitare,
 accomodato a destra e a tutto, in questo viso

*tentate
 provate*

di vezzo che sono le città, senza
 tregua al riposo, intelligente, ugola
 concentrata al carcinoma di sapersi
 e dopotutto spendere parole buone,
 quasi in atto di scender da scalini?
 non potevo forse pensarci di più, erba
 che odor di frutta oblungi in tensione apponi
 come pere durissime al viola se un' si avvede
 del ponticello e, sotto, gonna di canale, chiazzato?

Ho approfittato in storto della luce,
 che a standardo è venuta data e tolta
 con umor nobile, più volte, ma quanto in giusto,
 confesso; e al rotolar di beatitudini,
 fuso mercurio d'asfalto o galeone
 marciapiede, ho attinto con devio
 malaugurante, la cupa qualità del non
 accorgersi, propria a chi in vita c'è
 stato sì e no, non confrontandosi, vinto
 certo non ha

L'inno silhouette
 brumosa di portuale affettivo,
 longilineo di violetta, il nord
 catafratto a familiare, cappellino

frutta oblungi

* - accenno medico alla cute
 non serie traversie sospinta e parata —

fatto a gnocco dal polare minimissimo
 che imbeve i lenzuoli di questi ponti a catene
 granulo di cervice marron-alba,
 sconcolato si omaggia a quella remota,
 poverina guancia, argento nel vetro, che
 vellò l'idea, immancabile clàudico,
 dell'amore in tempi ininterrotti e bougeanti
 il lor remous inconfondibile di sogni
 materiati di tegola cupa, carta in tavola
 del provvedere a sè fuor da sudore o angue,
 ritorno-tipici: la carezza frammentaria,
 proprio perchè la visione la pecorina
 di fibrille parrucca, particelle,
 al serio servetta che custodisce l'accogliere
 nel recinto verdissimo (col tronco piegato
 quasi uno sgabello, parallelo al terreno,
 elle verande bianche, pilieri di legno,
 esagerano in vestaglia e chicchera) ove la sera
 trasvola in susseguirsi di campagne
 alterate poco ma indubitabilmente
 in dislivelli uso polifonia, soprattutto
 però ancelle dell'ambragrigia che il domani
 incera scalmi a darci sotto, violaciocca

grossolàn fiduciosa, capini di mansarde
 (a derrata triangolo), operture di occhielli
 all'alba che pensa cortili, tramezzo sportello
 di legnoso ascondito come geranio strappa indifferenza
 (usbergo un po' movibile, macchina da teatro)
 nel suo steccare contro catrame; notturno non sapido
 (e insistia di sepalo che una fanciulla amàndi
 bionda là) dalle brode di rigovernatura)
 (bionda: l'arricciolarsi di creme, gora interpa
 come le crespine ai bordi di un dolce brulé)

Vecchiaia bifolchiera dell'uomo che sta dentro
 di sè, zampa d'oca di rasato in giallo
 puntinii, credo gli tocchi bingo -- non sempre,
 ma a svolazzate di occiduo, impaccetti
 affari lo sorreggono -- vedere

(= emissione

di tolda e pur riserbo) tale pilastrata,
 ferrosa, meraviglia di santuarietà
 unti, ch'è la cittadina all'aurora
 scarso spiovuta, cerchiata da terre gradienti
 in colori, che urtano il cobalto
 arancio (e ragnano gru); inadatto
 girare il vestire il ragionamento, di questo osservatorio

capini

-- come si fa a tirar sù il nullo, e in declino, insomma? --
 disinteressantesi, cedente in anagrafico,
 con poca asola lessa davanti a prender di mira il più o meno:
 questa zona, della partenza da dietro verso,
 il confessare chi è che indegno emette, approcci, posizione,
 questo il... pinnacolo d'antracite... del vero problema in cassa
 davanti col massotto di in fretta farlo fuori,
 [cui la testa vela furibonda il suo stanco]

-- pensando solo di essere in là---

Eppure,

qualche programma in vita si è confetto, come mai?

Che cosa ha dato il dormire al momento dell'atto?
 (condizione strettamente necessaria all'agire)?

lo scatto da qui ad altro, buio per un momento,
 che permette di intervenire spensierati

nella condanna, oppure no, strascicata, ulteriore,
 che è, ma non scherzare, il succo della convivenza

[pvi] dove allorchè sia rosina allegra, di noi e vicini,
 da qui in poi, amati o sbigottiti

soltanto, compagnia muta in bosco di carbonile?

→ carbonil circolo?

Non sempre abbiám lasciato il vivere ad altri

-- essa pensa meglio, al solito, si snella,

ma quanta tristezza mandorla fuliggina un po' il sorriso --

- per allorchè rosina ~~~~~
 - [dove]

e questo mistero di doleroso meccanismo
 còrpora ad affliggere la forma del peggio
 rosso come uno sfondo in scenario, morata noce di svolta
 della vita alla notte odorosa di scarse gocce su polvere
 con la dieresi continua del lampeggio a corioide
 e vento color stinto, a tratti (terrapieni)
 [sicomori radici, chiaro di raffichette]

Châteauneux

June June '99

rosso

stinto



-ciola di cuoio in usura, cintura
 lampo di qualche sbellicatura
 su nudo, che, anziane, ci tuberosò
 d'intarsio motociclistico funerario, chissà
 quando, frangia dove, giù ver' il convinto (ottuso) morte
 valutata un límite da non darci
 vero ascolto, bofficioni

Nemmen

io il soggetto potrebbe farla franca
 da quest'alere di cercar promesse,
 rifugi, che zuccone, odor
 di capra (lana), trema in arricciolini
 sull'atmosfera della città d'estate,
 dedicata ai divertimenti, alle ecatombi
 patetiche, bonazze?

La camelia

turata fin al naso di questa sera
 polso goletta in passeggiate modicamente
 purpuree del secco, odor sterco di
 cavallo o fibbia di cuoio, accende-mina di misero
 le intenzioni di chi potrebbesi incontrare,
 pensa l'ognuno veniente, ruvidamente pena
 (come a uno spinone di testa in sbarro si tosa la carezza

divertimenti

scoppoletta, guardando altrove, chè si è forti)
 suscitan i capelli da foca in barilotto a arenile
 che sporcano i visini/belle non giovani
 abbandonate, o solitarie, appartenenti a quel salto
 d'ignoto che arrempa in sè il femminile, capace
 di spaccar latebre ma tutto proprio in famiglia
 interiore, al proprio stesso corpo, cioè

Venivamo

da così lontano, o piuttosto da così
 piccolo, verdastro, da non aver capito?
 Ci stava poco, davvero.

E anche adesso

confesso però continua a sfuggirmi, il nobile
 stellato su fronti da bacile druidico
 come possa ispirare, sollevare, la mappa
 di liquido ferace -- sta tra due ossa --
 che gorgoglia in riso aprico, da stuoietta, ne
 nella capienza da prendere -- sicuri della
 provvista, come in paese simpatico -- ben fulgidiati
 * dall'esser fronte, anche volgare, ma sempre altro
 astrale, parrebbe, in come poi ci perdònano,
 confondendo rivalse e altergie in litigio macchè,

* dal lei esser fronte,

inspirare

semmai una polvere, da qualche cautela, d'abdico
 Ma sgraffignata al gomito [di] tacerne per un po' se basta.

Le lodi della donna torre²/inconfessabile,
 penetrano, crepe di rugiada da notte,
 nella mentalità abasourdita dei paesi
 toccati dal biscottolone del protagonista
 con molta -- o almeno una certa -- fatica di numeri
 lucidi, schedinati in vetrettino:
 c'è posto per il vigor adulto, tasca, giornale,
 piazze attraversate, [non] appena svincolati
 da quella luna insistente, sgabellosa, dell'affetto
 a donna mantiglia, da ricovrarla, ano
 blu che naviga incerto in bolla da parola
 svenata da bocca, alabastro marsupio divano?

So, e capisco, che è sempre una poverelleria
 a fermarmi ripetutamente, complice il giudicare
 percepito gravitare, aletta di brutta
 carta farfalla, impedimento al medo;
 eppure le ferite diagonali che arreca
 l'interrompersi, dimenticando,
 servon di quadro all'abituale muso-
 -senza, che entra a coprirsi di città

Torre [0],

Attitudini e professioni non l'hanno toccato
 meno che mai allora e il dolore profondo
 che dà in odore la sua bassezza tettoia
 piccina sa bene che lui s'incunea,
 maravigliando se il ciotola granetto
 del rinvangare funga a riemergere^x
 -- così pompe cinesi, o assire, sollevatore di canali minestra
 come la coclea bilancia, spalle in distanze paglia --
 da sè -- che ci chiamammo come un uscio
 opercola gemma di buio, cognome --
 o anche da paraggi (in)consueti,

^{sport}
usurine spalto (assenti)
 a barlumi, tentativi di farla franca,
^x astuzie verso un riposo da lana, un mai più

Un uomo insicuro del [suo] possesso, insomma,
 non ha il diritto di vedere città, campagne
 (baie di lumi, ostro secco, corsieri
 di bel cervello, gromma porpora in basalto dolce)

La Baule
 luglio '99

^x (da assenti; beato mento balbo)

= = = = =

La sopravvivenza fisica non è proprio affar mio

Momumenti arancio franettano il lor sorriso
 così, mantenendosi altieri, puri,
 nel volgare sottogomitotto dell'uscire talvolta
 ad esprimere -- raggio guardante
 tutto attorno sul terrapieno -- e, usata
 questa calma, raccolta
 con simpatia, sfida, rientrare
 al blu livrea, al floraison carne-in-
 -rialto, di un ~~mai~~ visto, terricolo,
 ciliegia d'enfance ~~ts~~, dormoso, castello
 "manicò"

mai
 enfants

La Baule,
 luglio '99

= = = = =

Quando la verità sita in donna sarà, rivièrè
 basso polso, raggiunta da me in Cholet
 -- ventilato come una somma di appella-
 -tivi, questo ^[Dinal] posto che pure
 esiste, grossa pancia concentrica
 a giudicare dal nericcio ove carte
 filarian (e ne gambaliamo da gatto
 baronesco la consuetudine, esperienza) --
 si parlerà d'entusiasmo, uscio come un fiordaliso,
 ricerca dipartimentale, assolato
 scossar ferroviario, giganti che diventan monti
 crema, barbagli di vaio all'untò
 che i tramonti scavalan sòlfore o ~~agli~~ in umetto

Come calerà porpora l'ombra a -- terrapien^{ti}
 frondano -- guancia ideata, scorporo in un vetro
 riassunto delle fillettes adulte, ménagères
 cicatrizzate, grigio cercar lor scopo
 come ear^{ta} bisunge olio, in botteghe!

Attorno il vuoto, da così come visceri
 sgombrat^{isi} brunastro, della città estiva

o aglio in umetto

Quando si è troppo nuovi di sé...

Basta la faccia rotta da Picasso;
bozzuto ^{di} iliepine di zote arando,
* per consentire uno sbregarsi di

mani, reportages? esteriori ^a presenti
altri di quella varietà che ti
scorrono in millefeuille di

[momenti di grazia?
La risposta, nisa, dovrei darla: si
ambida però, come sempre,

zodo leprotto & proprio della;
[nel manteca
mastiche,

continuazione!
(narata la' come gloria da

[un cengelo)

* - sbotte in accordisendere a giovani (migli
acidi)

aspetterebbe sirene di fabbrica, lor suono
 color sabbia, che vástino l'inutile
 quasi rotaie asportate da sacconi di ghiaia
 languèrano stazioni, panno o tappeto
 il particellio dell'atmosfera

← *perduto*

Domani

è strayolto e diurnario come longheroni
 se n' massicciano a ^{via lunghezza} lungo, in posti deserti, erbati?
 sottratti mica tanto al covetto (castano) di serpe
 adolescenziale del voler proseguire,
 legnaioli a fucibè come i tenders rapido accòllin
 la bestialità (froge) intercanadian, il disporsi a tutto pur di
 (froge d'una tapira che succhia, a torso nudo)

"Via da questi posti!"

E ciò ricorda, grigiura
 compattata in tela, la confessione ~~ne~~ elongata
 a puntate sempre ~~ve~~ passionanti e compassio~~ni~~evoli (pulso)
 attivo scarlatto della verga) che la donna,
 nel suo sceso [esser] di fanciulla, arreca dai domini[↑] (*frenio*)
 cantineschi della dorsata adolescenza, pieghettina di
 giovinezza anzi (il modo del // tallone
 schioccante, gli anni avvento e cintura, léesborso
 d'aria da braccia levate in prolungo d'infine):
 come solo cavalletti di telaio

[E a ciò somiere, grigiura]

sostenessero un pagliericcio, neppure un letto,
 nè ^[consolante] sollevisse apertura in stanza grinzosa
 di polvere ai coins come una cotogna
 e come tale odorante di serva vecchia, zie
 suturando il ^{rimprovero} neppur capire di opporsi
 al macigno che il padre su testolina
 usa lampeggiar catarro di mātāuguro, di allontanano
 il futuro bello della vita, maschio
 cadregato da sferrar

Quando si gioca
 così su ^{l'}gigantale (zolfo e colori),
 la mise, eccitatissima, sa che andare avanti
 all'infinito non è permesso, però
 non se ne dà pensiero, fievretta acquerugiola ferro
 quale ^{l'eccezionale} quella propria al mattino, a cortili
 di secchio e barbaglio pavone

Lo springo del muscolo
 interno, che riassume, si dà per scopo grasso
 ora il grigio-topo dei setaccianti
 trattori a scasso come macchinari
 e veloci in monumental ribaldo, il mangime
 regnando alto gesso in scheletrini a pianura
 altresì rasa per elettrodotti -- spunzoni
 di paglia qui al corda sandalo -- bombate rotonde

l'eccezionale (azzecata)

di granuloso e di compatto le case
 a cappello di cencio, se emerge da siepi
 e lecci borgo con lardo di chiesa vascello,
 mastiata di pietrame a strombo -- metri
 di marmo per porta -- e odore di filuzzi
 di lana su sterco sotto vestiti neri
 scrolla testa piena di pensiero al secolo
 XIX, foriero d'interventisti
 poeti rurali [cattolici] macellati all'istante
 -- ulani? forse --

quell'agosto '14 che sospetto-
 -si d'ibrido per lo stragrande numero
 segnacolo di da capire, marsuina catastrofe,
 consèssa naso all'aria avanti alle iapidi

Trampolier che articola regredetti in parole
 eccole al modo giusto, inusitato,
 è anche contento in acquatto se quando fornisce
 aspetti di zone non a tutti note,
 oppure epitomi di quanto sempre si aspettava
 venisse ben confermato, e finalmente
 lo è, con soddisfazione (piacer cintato (futuro)
 di rendita, visitando questo campicello
 ove i moti imprecisi si trovan congratulati da vido)

xix

St Denis la Chèverne
 (Vendée)
 luglio '99

INGHIOTTO E TRANSITO

Certo non il pensiero ma l'odore
 del pensiero spira sui celestini
 di siringa oboi ove l'illimitata
 segala tramezzata da frigidanti
 siepi -- e con sane pietre di glutine
 ceruleo la carrata -- attenua il salire
 a plaghe, pie di destino e pena;
 guaiolanti delle sommosse dei croquants,
selma
 anima tenera che infilza su in solitudini
 vetrose di rovi il calcagno che annuncia bise
 compatta come un glauco (interito addome);
 sobrie del cavicchio di brina, spallette
 -- di tubo o ponte, sifone duro granulo --
 -- mentre la filigrana matita un rientro
 betullante di cacao o marron ai casolar di fumo --
 contro smeraldo che sarà invernale
 (cuoa di prato immaginando futura stagione)
Anna

Con fermezza non invoco, prendo
 posizione come le particolarità
 cilestro ottuso (nero) della brezza non

siano affatto, e non lo è, disabituata
 alle dita che tatan aria, zuffolando
 lenemente di saperlo, il sorriso

Ragioni

vestono fino al fondo il contemplatore
 dipendente da aio della campagna
 quasi una divisa sia blu, bastimento
 di floscio il berretto o la narice nobile
 arrossi appen l'esangue, ai nonni; pietà
 grattugina terre arancio e indaco, là
 dove impluvia l'imbevare -- sulle cinturette
 di terre, strati ~~di~~ fonderia -- del beccuccio
 nebbia, chiarore nero bianco, ostiolo
 od ocello a casali terrazza dal sguardo:
 terrazza contro verde mastice di pomeriggio
 triste, pendolato da galli

Sù, vieni,

cambierà tutto

Questo,

questo, è il ricettarsi di formaggio
 evoluto, della speranza, prospettiva,
 in molti, in noi altri?

Ci incute

un viaggio rosa fortunata, un ceppo?

Non so se vorrei veramente nascondermi:

[casali terrazzati]

può darsi che la donna, piano, piano,
 col tempo, mi abbia favorito, compagnia
fruciolata
 diritta al cerchio allibito; son pronto,
 comunque, a testare drizzi, nitriti, andarmene
 "anche più in là dell'orizzonte d'alpi"
 fagòtta la boria bizzarra (non fida) di nube rame

Certe cose bisogna saper deciderle,
 e il momento pressa, d'uso, con la rosea foschia d'agosto

Pontigny Notre Dame
 (La Châtre)
 per Cravanzana
 luglio / agosto 199



= = = = =

La libertà dell'uomo parte decisa,
 fendendo, pettorale al galoppo, di cane,
 gonfio, prati
 e accader d'altri

I

Grossa vena recisa, lo sfregarsi le mani
 ai fiumi di asfalto cofano, di alluminio bollente
 che trèmola il darci dentro a cavarsela in solitudine
 se orizzonti nafta e cobalto ciclano il volume;
 saggio soprappesar ~~il~~ consiglio, sulla calura!

Non sarà un equilibrio di viride? Dopo
 tutto, finora forse c'è addivenuto
 non ancora il ben meglio, della vita.

Infatti, si continua a crescere, a meriti
 silenziar calmi ma quanto vengono oh vengono.
 Non mi stupirei veramente, da macigno,

-- nero di stritolio, noce del bel periodo --
 dell'apparire d'una decorazione, in queste
 sere more di sidro, in città a
 disposizione, balzacchiana per vuoto
 di competitivi, lustrata fino a buccia
 di prugna dal decidere, p. es., altro.

Altro quasi fumaiolo di torre vapore.
 Altro geografico prossimo, giusto e gli si
 dà ragione. Altro ben conformato
 con l'accento dei nostri, quasi evanescente
 per virilità, genziana negli occhi fanciulli

Il lavoro fidente, poltrona a autostrada!
 che viene contemplata crogiolarsi
 con le attività sue di tarda mattinata,
 bottegose, feconde; sono più o meno
 aspettati, ^x i percorritori commerciali
 sbucanti in vista, e da uomini inerti
 nel pensare, tanto più utili, vividi
 di base, arrecanti risposta concreta
 prima di un pranzo frugale e eccitato a un casello
 quasi, rusticono moderna
 ambiguità sede per trattative
 (le scaglie di formaggio stantio, i grissini di fluoro,

*da gerenti di Bar,
 da pivot di frequenza) i percorsi*

— un tenero fiore, il mattino di tuoni
marron su avallamento precipite
subito fuori da bottega acidissima
di smagliante alcool: il bianco
[di sprizzo

del refferer mai ~~luna~~

Immaginato — ma ora
ed

sotto battuccio ravalcatore, elefan-
-taco, osunamento a venturoso:
una sofferza con girata strana
da non prendere in mano
brivibola in lapide [e piuttosto
rapidamente liquefatta [un oggi,
cobalto —

l'erodere del pane o cotoletta)

Torino (Caselle)
aperto '99

2

Nella ragionevolezza ovvia si 'levano,
pule al chiàror, le tracce di sciabola
in cielo, che persuadono a quel celebre,
importante assetto, il che capisce,
castano, e non se lo farà ripetere: inciso
tubero a dente scuro il procedura d'avvenire
è già be~~l~~' e calmato, se goccia sa
(goccia: il ritegno, prudenza, il sospetto)
quando s'instaura la padronanza

Granai

flosci, di ch'io entri allegro in po-
-vertà, quale il piantito di cemento
scanala, in case che forse nemmen si dotano
di cantina?

Una pesante mattina cobalto
di nodoni in nube, pensa (fa l'atto); sottile
↳ lasciando passar arìa di sopravvivere
tra paratle o branchie, insomma noi

x del poter opere

che conosciamo giardini sontuosi
 d'olmi, (e) a colpo d'occhio; il sereno
 lampeggiante di temporario sgabella,
 cioè li forma come laghi, di smusso
 scalmo, gli spazi fra i grandiosè
 alberi... Venissero qui, i tristi!
 Si spoglierebbero delle ambizioni, rinuncia
 a esacerbottare la parlata mi-
 -nuirebbe il lor volto in un piego di quasi simpatia,
 un cartoccio da far sù, che è il massimo da potersi aspettare
 in incontro, annovero, di un -- vecchia
 caduta, sbafo da indigno -- quasi-simile:
 un pressochè a barilotto di mano equiparo:
 (è l'agilata cortesia di convenzione
 come da schermidore atticciato, rosso)

Pefchè così intinti di folle, nel basso
 da caciotta dell'esserci compagni
 annusanti il maglioso, noi stessi avorio
 (magari cardinale mo~~v~~ente, hai veglia...)
 impeccabili di stralunata lungaggine
 -- un aggiusto di posizione, muto il picchiato in testa --
 come un rodomonte sia melenso con bocca
 dimenticata attaccata al rotolino dello sguardo?

morente

Perchè, gemiddìo, costolare con maglia
color fàanella garofano?

I paria,
si è abituati a esserlo e a vederli:
sbrigarsi da queste notazioni zittendosene

Col viso scuro della sonnosa
brutalità mi sento così libero
che appunto ~~no~~ vien voglia di pronunciar, détours

*Inveret,
agosto '99*

3

La terra amica, sorda d'aureo grigio
non appena il pomeriggio lo permette, grasso
di strada in curva, asfaltino fra olmi
e balaustre (grilles) ritonde,

infissa, firma, [=roglie]

il filo di tendine del mai oltre che ciò,
e, ben, questo continua, come non,
dopotutto, è passato per il capo
non avvenisse, scadenza senza debito,
agevole fourrure in cui ti metti adepto (o muscolo)

asfaltino

come un marinaio blu, e ne resta il ridere

Bisognerà assolutamente vincere, e questo
 non se lo fa dire due volte, per riaversi
 nella grigieria diffusasi (aspetto l'ora
 effettiva, del pomeriggio): complicato
 di sereno carbon azzurro di nubi
 a nodo augurghèppiante su mèssi e cornioli,
 stagna il taffetà del pendolar che di qui
 a un passato mielico in ossa di futuro
 scaraventante cappelli (lo accetti con indulgenza)
 alla convinzion certa che, anche se sbagli
 ogni passo, o imprevisi, non ce la farai se non
 a riposarti, meandri di bracciolo
 sovvenendo, frutta, senato, pausa
 dopo il non poi troppo del male

Montmorillon, Le Dorat
 agosto '99

4

"Vrai, j'ai trop pleuré"

è un po' il caso di sviarne briciole (da tovaglia), fontane
 rocciando il copioso richiamo al montano

*Mi addiceva mandrie di me che un po'
 (non oso dire che in subito mi distraero
 mi confessavo)
 augurghèppiante
 mielico

perizoma (la setola è vermiglia
 nella cascata o aurora, succigge, accoscia)
 subito qui a noce di buio a caffè fresco,
 in cittadine mogano per l'intaglio di luce!

Solennemente ho dichiarato l'arrivarvi
 e costituivo la sede del genio
 o della donna, arduo dosar dita
 cartetta per esplicare: di gran
 luce si tratta, però, magni, aspettate
 in consesso le rivolanti meraviglie
 che la piccola svolta di scoperta, è certo,
 magnerà ecco avanti in sodo, ~~buio~~, *suono*
 tornito, da cui ridendo "potrà salvarci
 soltanto la soppressione fisica" soggolerà *rimonta*
 di gioia ciliegia, quella della riuscita:
 del continuissimo, da ere di sbadato, riconoscersi
 (sbadato magari perchè mi dimentico un poco,
 anche adesso, fletto al luogo,
 Clisson, diciamo, birreria o bour~~e~~aux
 -- lo strattone di richiamo del presente che fa dipendere
 e, in momenti in cui l'anima è asma di ragno,

boureaux

sbalzo

pochi, adduce al polpo d'aria chiara,
 disperato, del "non c'è proprio niente altro" --
 possibili, su me, color agave degli astanti
 secco serperello)

Un fascio, od Orsa, ne vien

dedica effuso: l'acqua, ritrovata
a data certa dopo fatica
 a scadenza dopo gran fatica: [e] perline
 ridenti in legno zuccherino a osterie
 di fiuto a fungo erompe nella chiara
 baluginata di ballatoi, alba o serramenti
 taciti in ~~crema~~ della notte d'amore

Fiumi originati da chissà quale impercettibile
 rialzo in pianura ovunque ~~e~~ non narra**b**ile
 di contrafforteria in sviluppo subisso metro
 per metro, allaggano la costola (pelazzi
 stanno così, in coscia d'anatra) verde
 di appen schiuma quasi culinaria, e qui appunto *per vero,*
 fedeltà di responsabile la cascata cera
 smozzica alle orecchie in patria, airone
 incolore dilatandosi la ~~non~~ mai dovuta
 abbandonare certitudo del nucleo, bon-
 -tà in vigore copeto, che si noma

*crema
 allungano
 aperto*

talora da sola e guarda se ha qualcuno dietro,
 in un centrifuglio da nero come scagliette (milza),
 caldo chiuso non possedere ^{l'} torto dell'impasto.

Cercare di trattenere il pensiero: io son dei pochi
 che la donna l'ha avuta veramente,
 io dell'anagrafe, antico come un intendersi
 a scimmiotto mezzo (occhio), e, appunto per questo,
 non oso pensare che tal grembo di malto,
 adagiato come sorgo all'apparire di chi sa,
 fusto di latte piantato in crescione, siasi
 lasciato avvicinare in avvenire dall' ^{qui} circospetto
 che sa cos'è risparmio, speranza di possibilità

Siamo pratici: la ventilazione, come una giraffa
 aerata, casacchina, di orecchie,
 le città giallo-chiare di marciapiedi larghi
 essi stessi come vie, in legger/salita
 o in leggera curva, sempre nel bel deserto
 e occaso di non incontrar (parventi),

affocag
 -- bandoliera o bronzo il tatar [dita] la fronte
 granettata di pellicola --

⁴quasi niente, un giro di polso
 che forma serio gesto in coppa: oggi

**cipria a spiro*

-- e prego credere che non dimentico, tutto
serrato --
inspirar, destreggiarsi mani alte alle
parallele (flosci pantaloni bianchi)
vergere appiglio a destra o al trambustetto di altri
punti cardinali, mentovati da orario
in giornata che si chiude così perfetta
come avvien di stupirsi, uovo basalto
e rinuncia all'acclamo per il buon sorriso

Montmerillon, Cholet, Clisson
aposta '99

= = = = =

Serie o ridda, d'estati, delle beltà!
 Non pensavo che fossero così (belle)...
 (Città tutte area, sempiterna prima che
 si faccia notte, utensilate magari
 in rettilinei penombra rossa, adibiti ad usi,
 ma sempre questo mantenere il grande
 occaso, quello stagno feltrato, agli alettrauto
 per esempio, il sangue secco e fiero
 dell'ombra, che guadagna poco, quando
 l'argilla regna il suo permanere, rondine
 buttata in là, il veranda complanato
 come un seno sia costantemente offerto, e alcioni
 rādano blu il sole

I costumi

sfiorati attorciglio di queste città, in lunga
 sera; la libertà, quasi
 rauca dal digrignarsi sù, ebbuzzo,
 fortiter, quello che si era sempre
 sperato, ma la fortuna quando cade?
 oggi; la libertà, disposta anche
 alla morte per uccisione (di altri) gremisce
 di accadimenti al tondo giornate come questa,

prese per il villo in ogni
contingenza, e questa non è mai rifluita,
la risposta ha cracchiato ponderosa il suo aver raccolto

Taglia luce freschissima le allegrezze
che arrivano di corsa e s'accoscano come a rivi,
(largo tessuto foulard azzurro di coccio!)
delle strade periferiche, robusto traffico tra le ampiezze,
e, ci scommetto, ben presto l'adatto scherzo
di un locale da PMU ove scintilli

il ballon d' Muscadet della pace: contro intonaco azzurro
spalle!; e compiacersi di essere attivi in guardata
attorno come da baldacchino, pastosità (giunti

mano
atlatzo

(giunti)

di leggero sudore alligiano, poco acidi,
meglio acetati, sotto il garrir comodo
delle magliette gialle, schisti i muscoli a gamba)

manparato

Non oso smettere di inanellar meraviglie
(pensavo a una collana di anelli di totano)

.....

Cholet
~ pastosità a parte '99

* - i gli azzurri da Mauriciaa son
pingui ai bordi di tazza - de
(giunti di leggero ~ - da refrigerio -

= = = = =

Croccante il rosso delle voci festoni
 fiorisce garzonati ~~da~~ barche, vassalli
 giovani, calzoni a pollastro, vermiglio-
 -ni in filettar carne di marmo degna
 d'annegati ridendo aprichi dai senti
 che namachia bronza di alloro, corpiccioli
 a fagioletto, coro, coleottero, s'urna

Felicitar narciso tripartito
 d'acqua coda o fodero (massello
 azzurro l'acciaio forca) conduce al po'
 babbeo (in faccia da vecchio) del capire,
 infine, vero dedicarsi a gioia,
 annoveratla, come su ginocchia
 piantate seduto in invalido o minatore
 quasi pedofilo

La contemplazione

per giornata dell'acqua balde tolleranze
~~ritorno a~~
 infiora alla pergola del sentirsi, formicolati
 non, credo, da velleità ma dal sapiente
 istoriar quella freccia che, compresa
 una volta per tutte, non la dimentichi:

senti

namachia

che il continuare, fortuna vistosa
 di semplicissimo e sano, combacia perfettamente
 con l'assenza non solo, ma la perdita memoria,
 da mai stata memoria, forse, di noi
 forti e lieti di avventura éperdue
 di unico; e che ancor qui non riusciamo
 a non creare bellezze, incontrar viottoli
 disseminati, oscurirsi profumo di siepi
 al perlato passaggio d'un permanere in cielo
 (petrose nuvolette si fidarono di sfidare
 il ritornarvi, la gesta, presso La Châtre ed ecco
 questo giura di comodo avverarsi,
 una riversata di chicchi in ddignigno turchino subornato dal vicino
 atlantico, intervallo intanto stipato
 di accadimenti e ogni dove purezze
 incurvate, castellino di faminga,
 sul fruttuoso o torneato d'un corso d'acqua molle
 cavagna al verde, legno di ponte a marcito)

Luce dell'instancabile, tovaglietta
 fresca che incontri odori di mattutina
 burrasca, ombrosi di rosa e roccia
 spingardando il vigore (là ancora in trombe
 adagate a vescica prosciuga la spiovuta

instancabile

indaco cupo, garanzia di allontano e approssimo)
 ti assicuro che ho tutti i mezzi per ottenere
 la leggera perpetuità -- propria a sprimacciabili (infiniti)
 elenchi -- di agilità marmata, che il sole
 conforma a quel discender non troppo tardi
 in mattina e vallata di civilizzo
 gialla, sciorino allegro o bella gallina

sottentrante

E, parlando da sottomesso a sventura,
 non credo che il meraviglioso, ammontato,
 veder giusto sia dimenticabile in ogni
 momento; da me, che contento
 il conoscere per quel che è, e, in questa vicinanza
 alle cose mai stata così cantuccino,
 rivendico a sosia affrontatore la piega
 della mente che to', vedo, ha andamento d'acqua
 (Pletora, pensavo, gorgia, o quell'asciutto
 da legno tirato che è ben nell'acqua, attornî
 possono testimoniario, albatî da bacca
 del ballatoio che pronuncia tortora [^] in nostran lango?)
 "e afferma sospettosa di star sulle sue
 se passasse per il capo, un giorno, di competere"

in occitano?

... rivendico a sosia affrontatore il ricovero
 ben serio in cui, quasi jaillissando da pazze
 cortesi multicolori or qui or là,
 le memorie maiolica si installano e lievemente semuovono,
 (placchette, dattilografia o xilofono è l'immagine)
 sicure dell'accorato, grandiloquenti per il numero
 e a ragione! giusta vettà i colori

... rivendico a sosia affrontatore la contezza
 quieta, raccolta come un gatto gonfio,
 della società, che ai ravviati, castani,
 propone quel formicolo di silenzio intelligente
 quali fronde dei pini, in assenza di vento, matitano
 talvolta, con la calura di aspettativa, a città
 ingredienti in notte stazionaria, grafite

... rivendico a sosia affrontatore la moderazione
 nell'ira, che conviene, pipando malloppo i classici,

jaillissando

cortesi
 ingredienti

custodir (verginetta), corda fra le gambe
cercar di passare un po' alla larga, accorgendosi
— con meticolosi dadetti di ragione che ha ragione —
come ci sarebbe stato da sprofondare, se al cospetto
ci fosse saltato in mente di apparire, non come ...
(il come è il si sa del piano che non concepisce, non
può, altro, concomitato da babbucce case:
celesti cortili d'inerzia, in città larga d'industria
quale da sempre ci è stata insegnata, che non passò
per capo il comprendonio di abbandonare)

Cholet, Chamberg
agosto '99

LA VERGOGNA DEL PIEDE DI CASA

No, l'avana della pianura, da castello
 cappellaccio vista, imbonimento a consorte
 triste, ^{di} cui ⁱ guarder bene il giovane
 assai relativo fitta di coscienza,
 non può esser sostenuto da chicchessia,
 anche separando le fabbriche dai fulgori,
 rattroppitisi perchè tanto disprezzati,
 abitativi, la chiara del temporale dai pioppi
 fontanosi di cordone, o verdone, sotto ^{transmarino} il piovoso di secco
 e l'inesausta sgarberia in membra, stomaco.

Il vedere, ch'è giorno, disgusta, vicinissime
 comparandone l'adolescenzia frignata
 blu (ossa di pioggina), le epoche
 sparse là in attivo per la pianura
 che va in ciotola nera contro colli, e industria
 automobilistica in passato — prima
 della catastrofe serragliosa (se ne dàn
 immagini di liquo, o pezzi di muri:
 ma è, sceso, il sol serio semplice Continuo
 a nostre ginocchiette d'esistenza,
 cavalcioni che rattoppan la richiesta di pietà) —

laccava

d'uno scuro o tiglio di melanconia il soggiorno
 glauco delle nuvole su ligustri scossi di pioggia
 calda: uovo di struzzo contro
 bocca dello stomaco è il possibile

incontrare, boccaccia a sbigottito
 campanòn, sbròdoli amici di scuola,
 (il chiaro della morte li ràdia d'orologino
 come un vestito bianco ciòndoli il funesto latte
 se a pollice su pelle resta l'impronta)
 autoritari, o trivella ironica, per ghiaie di viali
 inciampanti di festonato

E da questa

cintura di castello, friabile azzurro
 sentente il fortorino della calcina a spiovuta
 vescicosa d'esangue (marron lezzo o littorio
 cuoio a lasagna), noia e la società
 (mai prima vista noia, mai vista società)
 sgraziano i lor spaventacchi, da cicogna
 nonnullante, e pur acida, pietra
 corrosa da oscen riscaldamento d'un liquido fiamma:
 potremmo incontrar chi frequenta musei,
 sconforto, in questo "addirittura" rieccolo
 in pinzo a ciuffo teschio da passeggiate che chi
 se le ricordava più, paraggi formaggineschi e nefasti
 quai chiudono il gilè/ appunto su un caglio
 che occhiolina dalla pancia, sfasato

Su gruccia

si posa alabastro della compagnia di donna,
 — come la si può immaginare, però? addirittura
 un puttanone abbronzato, secco; non per
 nulla la città che nominerò più avanti
 è scadente di questo chiudersi peto cupo, in odor d'un'ghia,
 menti allupati, i nomi del piccino —

— pensa: ci sono ceti che credono
 d'esser intesi universalmente quando
 alludano in accento a sviro o ticchi,
 leggermente arrostita pelle da lampade
 e occhiaie in ciccia fanatica da allontano —
 — ci credi? usufruiscon di motti, appigli
 a conoscenze, tranquillissimi osano:
 e i luoghi? imperterriti, crapa altera! —
 ancora, la manò intelletto;

intonazion insulsa

l'andare in caccia di qualcosa che molesti
 il meno possibile la costumanza assieme,
 lo scrollare il capo mirando i piedi da cataletto

Non basta, respirare tuttora? La cassa
 dell'insieme espone ahimè sempre
 l'implacabil levighismo dei suoi meandretti da scalfire?

Linfatico paesaggio della schiacciabil città
 Torino diffondi, arrampico a pugnetti,
 che vivere a questi patti non
 dondola lo sbadiglio di produrne
 spesa sciapa; ma questo fastidio, scendendo
 flore~~o~~ nero nel liquore più certo
 (profondo), spaccia in immediato,

scure

o lusso d'alta aria, l'affrontare: non
 c'è interstizio per la decisione: intanto, per
 sollievo mesto o infinta sagoma di sfortunato,

spaccia

scalfire

e tentativo di benevolo,

fronde,

— tanto perchè si ha la voce, sìa pur come cane asma —
segate corte in calibrò triangolo,
schiumano come intercidere su stipetto di legno.

d'èi

E se in avvenire faticchi, s'è tromboncina elegia
color genziana, soldato dello schietto,
del presentantesi che desta fin imbarazzo!

Rivoli

agosto '99

= = = = =

Credo che mi adagerò nella spalliera italiana
 delle comode risposte, dei pronti a fosco
 di cobalto calura cieli su là a campagna, (*alta, forse*)
 della morbidezza nell'intendere lingue, servili
 quasi sempre, e non è male, l'Italia che si precipita
 ancor oggi a portarti la valigia:
 divano di treni a scialle, odore di rosastra
 carta in comò negli alberghi da sposi.

Ghiaia triveneta offre i ^{vialotti} [suoi] vialetti
 inaffiati a macchina e ~~ce~~ cerulei di ~~cesoie~~,
 sicuri di un quasi atletico sbadiglio
 olimpo, a inoltrarsi: e un sorridente dispendio
 di utili arrotonda cotogna [di] formicolo
 (sopra guance o fronte aria quasi ricciolo)
 nel cominciare a continuare di sperare, ohibò:
 rettilineo lungo verso il mediterraneo di omaggi!

Vuol dir qualcosa, l'essersi spostati:
 lavora come un maledetto, l'uomo comune,
 a righine e martingala, che mai io
 son stato, anzi ero fuori, ignorando
 tutto della preparazione, a beacolarlo
 da bar latte di tenia in mattine, da ausculti
 nei ristoranti ove ronzano i miliardi
 o presunti, dalla tossettina d'esame

che calce intinge di rialto stazioni:
gente cui trovar poco da disapprovare
è semplice di stanco franco, direi un avvio

.....

Milano, Novara
settembre '99

= = = = =

Era una sera ... Non so, fari
 se ne incontravan ben pochi, sul birillo
 lustro — incipiente umido — dell'asfalto
 colonnato di bianco; si
 poteva trattare, non so, di un sangue borsa, ^{non aveva argomento} [cupò]
 quanto la slanciata fanciulla, da gambe
 sedano, sa riversare in dorso; oppure
 una scialuppa di passato, persisteva
 a bandierare, dove non capivo mica
 quali avanzari acconsentano a sconsolate
 scarpe, attentamente viste

C'è chi

visiterà ancora? dopo;
 dopo noi, ma noi non ci siam stati
 nemmeno, ardire, per tutti questi anni ...
 Trenta? siamo ma qui morti? presidiava
 spazio chi, spiaggia o albergo
 o pendio per giungervi; quello che ora,
 cedola grigia, cuticagno io in silenzio
 di formicolosetta notte? Fedel carezza
 di uso, lampade di navicelle, qua
 e là, nel mediterraneo muto, galeonato
 d'aragonese e un po' quello sveno o pullulo
 che perségue in orizzonte il pallido del nero

Mi è mancato anche, quasi
 poco credibile, il riferimento:

destra, o arretro? e dov'era la grotta (di Nettuno ? (...))
 raggiungibile — la raggiungevo
 proprio spesso, davvero? — tristesse
 d'Olimpio smazzando i punti cardinali
 in un riceversi dopo encefalo il gomito o la mano a conca.

Forse è la data in cui ho compreso la morte,
 dico di un oggi e ne taccio il venire,
ⁱⁿ con quali sponde di sospetto improvviso,
 apparentemente innocuo, si è formato
 e da quali poltrone di possesso,
 lunghe quasi occupate d'a anemiche, lo si contempla,
 controlla, lo si esizia (vacuum
 grigio di stelline) direi, facendo
 no col capo al più oltre andare,
 no in glossa o salato al vincere vecchio,
 troppo: si arrossa in fiele o cagnone
 di pene, al ripeterlo (argenti
 ne san qualcosa, gloro pieno di lagrime
 pasticciate — [artefici di oggetti duri]
 [schienàlano di sfondo, corteggio che ha scadenze])

Un arreso alla sorte è il momento — durato
 a destinarsi — della snellezza frontata
 che, preveggendo, si addossa ma seria a fine
 di come sono costituiti i movimenti;
 dei pensieri; e se cessò, si dimenticò,
 d'esser strofinato dalla persona alba di allora,
 il luogo, scaletta o approdo, che cosa spiccio ne venne

spiccolo

vivere
a viverci, per tanti anni, a lui, al luogo?

Credo sia passata questa nube, oblunga,
su quella sera appunto di fortuito, caduto
un po' a manca, o ritaglio, atto del basamento
riconosciuto, su cui piattare, busecca a marmo; prendersi.

(noi inteso singolo, nel solo dover di ~~us~~ ^{rispettarci})

* Non è completamente detto che il didatta
a stelle, assumendole alla lontana
col braccio che raccoglie un po' tutto, si metta in coda
cortei di rappresentanti l'umano, il divino (.....)

si s'introdca

Basta, talvolta, che qui ~~si~~ cada: energico
di sbalordito, il sangue, spiegazza fra dita
(va be', cassiera) la fragranza dei pensieri ^{essienti} /
* * * vittoriosa di franco che non s'incolpa.

E non lascia riposare, l'aver capito.

(ricorrere a lettighe o medicasi da termine)

Cape laccia (Hespero)

settembre '99

* — i polti, per grandi, ma che asseriscono,
[non stanno;
l'informare un po' esterni rispetto al palto-
-laccio di carne che è la propria seduta]

* * — nuclei ore s'aggira lo stupito —
s'area,

= = = = =

Corrono, vulturate di spini, sopra le montagne
 coda di sauro, le sciacquose avvisaglie
 — ma permangono! — del calar il torbido
 giallo in mare dal molo polverizzante,
 a rasa tesa, la facoltà di vedere:
 così botola rancida di vicolo
 facilita il desiderio di rientro
 fra stitici cibi d'ottone in salette
 gocciolanti di rupe buia, dischi scentrati (folli)
 e destar antipatia il — cosiddetto — servizio
 (macchiato di pomo d'adamo, tovagliolo a popon o upupa)

Non designare ma esserlo: da tanto
 che ho vissuto, basta il ricetto di rondine
 creta, a capirlo, coi sottintesi?

Ah,

quanta sorridente fatica si trascina
 per scherzo, quando si sa veramente
 l'inumato, il respirare

Lungi

il montar telaietto di mercati, l'idea
 — l'impalcarsi, l'invadente che credè
 si aspettin lui (riso bertoldesco alla
 cattedra, ovunque da sbassar, amiconi
 del gomito e del fintar scimmia, lucenti) (= giocosi) —
 pintante il dito arrovellante a fronte
 di vacuo laringatòr: doppo due

domani, gramignetta di cartasciuga
 la pàllida in verza di ristagno, canarino
 spinacio di ristagno il dimenticatoio

- - - - -

In verde, profonda fascina di nebbia
 sono ètrato talvolta, dolce calvario
 a bivi oleando lo spartire, fiore
 turrito di sorvolo a: direzioni
 quèete nella focosa avventura, schiumetta
 di smeraldo turibolo, liscissimo

In tal canovaccio avvolgersi, raminga
 annunciata che china il capo?

Sordà il

buio del mondo, fresco, è appena più
 in là; ne otterrò, in misericordia
 scherzosa, appena quell'appaghino
 che viaggia, accompagnato in cesto, quasi;
 e il fruire dell'udito, noncuranza che il fermarsi
 improvviso constata, robustezza
 che si congratula guardandosi nodi alle nocche_x
 svoglia serena, proietto il refusar concreto
 (tal mezz'azzecco tra i ~~o~~ denti, ritaglino)

' I rialti delle cose... Ma li ho visti bene??

denti

anche
 Tanno, Scoffera

zelt - alt 199

= = = = =

Scandalosamente il baccello dell'intelletto
suona vuoto; to', altri esistono,
e ne sfioro il vestito a righine,
il corrugo di sterile conserta tracotanza

Imbarazza l'agretto del passar il tempo
tossettante, raschè di verderame:
pensano alquanto a loro i risoluti a vivere,
gli studiosi

La pagoda d'occhio,
orecchio, varrà a recepirne i beni,
degli adulti? Essi possonò scovar fino
grigio nelle carriere e nei sistemi:
rispondono a un frutto serio di fortificare,
buio, questo, e gli attori, ingegneri o altro,
un po' sembrano come noi, talvolta
invece si assentano, e spr^avierano: cattedra
maschia, perchè non capirti in tutti
questi secoli di mia vita, nella tua penombra?
Ombria comunque [in]tagliata in leggi di serio sonno.

marvierano

quene di Liore

ott. '99

= = = = =

Nel domestico centro del mondo, rinunciando,
i cirretti blu vengono a domandarci,
bluse, che ci manca a esser, dénoué (dondolo),
felici di vecchio, esperantini come una tempia
si porge a attillato altopiano

Davvero,

le piazze possiedono capienti
quadrelli, a guardarle: attraversio
le indaca di figurine, robuste
se accostate da presso, mordente l'eterno;
intera, plaustro luce del non mancar noi
perdio, di certo, al presente mille gorge,
mille draghi, possente: i colori
cui il vento survia

E la modestia,

quanta

Me li vorrei qua accanto,
per fer capire di che pasta siamo fatti;
eppure non discerno ben chi a retro
pronuncia in dialetto quel traversone di capirsi
infallibile, che è forse soltanto il di me
oscuro ^{x magna} retro spalleggiante: gesti di un cognome?
attitudini a imprese d'una ventola a tempie
paratiate, a che non contengano troppo?

La tragedia importante dell'essere infelice
in vita radicata, mi è sfuggita

paratiate

x magna
fondaco

un po' o spesso, non spargo i pezzi del collegio
veramente, da suicidio e non solo mio,
chiaro, ma di un "andare" che si è accecato
incurante, o che non ha preso precauzione
alcuna, per venirsi a accecare e ammutolire,
non prestando ascolto alla base da gettato
(fonderia o scaravento) che già ben c'era

S'era persa insomma la bellezza e la differenza
non guerreggiando recisamente contro il danno personale
che sottraeva pie' fermo in voragini inaccettabili

Lyon Part Dieu

ottobre '99

"andare" (= storia)

= = = = =

Vicino alle regioni del cervello
 si può anche star bene, se si manduca,
 grigia, la pastina ^{di salumi} d'essere attratti
 in machile, verso la rupe scia,
 il furore, degli interni dei paesi
 resi irsuti dal passare di novolaglie
 velocissime, di respiri mozzi all'aver davanti
 irruzioni di nebbie color veemente da valichi
 bagliore, ex spine smeraldo

Sognerà,

dorso-a-infilar-se-stesso, mite
 inizio di rossin sorriso (cui encefalo
 sfalla subito iniziativa) il disabitato: gira
 attorno come un'area, aculeato
 dal vello di miele che accalda, tremolio
 conseguendo a tutti i capi di foche,
 di sucido verde-elittra ⁱⁿ in cielo arricciato
 — or or talvolta transitano ottone
 barre di cencio nebbia ⁱⁿ cui ci si può trovare
 (mija) mezzi occhi avvolti in stordito di posizione —
 di vapore;

e il disordine frastuono
 di tutti questi villi irti a becche
 fiorent'orizzonte scassa di deretano
 reiterato a graticola il non osarla,
 tutta, l'affermazione del percorrere:

qui squinternata in cadrega (squassàr fritti asciutti in padella,
cabrare il rosso sportivo dei monti orografici, cuneiformi,
spinati di riscaldo)

.....
.....
.....

Numeri tirati a laccio
da ogni dove soggiacciono

alla corolla autunnale
(noce sfioracchietto di cielo azzurro, benedir)

.....
.....

mi la pazienza sbotta "ma avvisare altro meglio"

E con questo si capisce quando la tossicità della notte
rinfusa spinterogeno in viscere, la fretta che forma cappello
— magari il breve sonno, il filo ripreso così
così dopo un giallino fièle d'interruzion sensoria —
ai capelli alitanti

Non saper bene
da che parte si è circonvicini

(In attenti,
— trattar con riguardo, ^{preoccupati} avvisati ma poco —
senza allarmi, limitati casi)

Su cui poi si massàia il giulebbe del pressapoco,

massàia o malaffàra, basta che non vengano a toccar [noi]
con le lamentele da indignarsi a che [essi] pur esistano:
la linea del minimo è colìno di acredine
che fiàmma di aceto ^l'interstizio bocca-serranda

da Grenoble a Sisteron

(Luz la Croix Haute,

Veyres en Dévolug

ottobre '99

=====

Ho lasciato da parte la verità, per dirla
tutta intera prima che gioia del morire
azzùrri in sistole il cordigliere vallivo
che, gheriglio friabile, mi si offre non
— è precipuo — per oggi, se la paglia angioletta
chiara, fatta a inguine, insita a fitto-
-ni di bambagia sopra acrocoro monco
che fàusta porpora craterando pitons
gromma antica, istràda, — con gesti
successivi, eccitati —

a dove si nega

il numero — troppo — per tortora pregna
d'auror'orzo, o noi: accessibili — i numeri
[storte] croci della varietà sghemba, diedr³rata
di fulgore — però con lo schietto o piccino
dell'assuefarsi a impratichirvi (cancellina⁸
sul bu¹lotto del viso, cioè): comunque,
(ultima, questa parola, del fede soda,
del constatare che [i medi] arrivano, aspetta solo ...)

Gisteron, St. Venioz
ott. '99

bu¹lotto

diedr³rata

= = = = =

Quella grinza d'acque che, osservo, passava sola,
 circondata dal migro delle altre paste,
 nella notte con lumi, montana, in una città
 di strettoia, arietata di emblema,
 aquilata di torrentizio, stellata
 come sol la cervice può aridirsi
 al vetro cristillante delle mattine così nitide,
 pareva accorgersi mi avesse detto cose:
 si trattava, forse, dell'alleggerir, magnanima
 consuetudine, la tragedia, al cui cospetto
 non sempre mi capisco un franco affrontatore

Se è circondato dal fluire, il gorgo un po' fermo,
 pacifico d'avoir qualche subisso crema,
 infatti (ventre di sacca sfondo) *[lo] sfondato)*
 e neppur io *nonde se me ne è rimedita* ~~ne~~ trascurò la vista
 — dal bitume di parking cui lumi aranciònano —
 meglio è tranquillizzarsi, della sorte
 spòlvero-sera che giace al sentier dimèntico,
 vaniglia o cannella materna,

del mai mai udirle
 nate, il mondo, le meraviglie sincere,
 combattive per quel tanto che possono,
 a rilento e sdraio in giornè e giorni lanciate dentro,

vale raffella d'ala 330
la valle

per pezzi secoli, severamente,
con nascosto riderci, l' autorità
confessanti, discendendo dimesse.

Survviare,

(trascuro), non lo consentirà la cerchia
serena, ben a-tiro, del concomito: augurio acqua
~~no~~ sarà serio, sempre, così, lo zitto
dello smettere, del pensare? —
grande tiene tutta la valle: a questi
momenti (o paraggi), oso, pianura

x

Idea

variata d'oro in comico difficile,
il grazie — subitaneo — dell'aver convissuto
col genio o luogo dell'indelebile, senno
che si capacità tranquillamente della gloria
esausta in apertura — pianori caldei
di moggi, architravi spumetta
nel cielo senza sforzo, pitturare
sinuati — torna alla scorta di sè,
sa fecondar il grigio, e [così] trascura che occhi boccetta
gli ricordino insistentemente la sfortuna borghese
tipica per il pachidermotto allo specchio,
napoleon carnoso, spaventato non andar
più oltre, nemmeno [finò] alla facezia

Innocente

la tenera carne grisaglia, accorgendosi:
è il silenzio davanti, fatto da buono,
da buone cose e brava gente, noi
del vuoto che ha vocette, orlo pecora

mesausta

grisaglia

x
(più che oso accosento, ammetto)

crespante gorgera viso in fiasco d'anca

Insisto: la serietà a bel
 boccone, come una nuvola cinabro
 sbalza le ombre, ufficialità raccolta
 in velini bianchi e neri di riconsolata accademia,
 ce la farà a resistere, con il silenzio?
 con la sicurezza che altre ondate, attorno, dirigano
 sotto stelle pilota, porta la Durance, larga oltre?

Ma è meglio essere non troppo compassionevoli, pleonasm
 di attenti al fenomeno, turgido vermiglio
 che può non piacere; infatti
 non è da un momento che mi dà scontento
 (questo tronco trampolino di un finale che ammicca a un finale
 sordidolino, in fondo [i]amico da dimostrare
 con parabolina aguzza, polita: del niente) (del discutere)

fiasco

trampolo

Sisteron (kap)

Ottobre '99

Spiegazione:

Se la corrente ricorda e accompagna
 un pezzo isolato, c'è da vedere che
 anche le mie cose saranno — preoccupandoci
 ora meno, binolmente — accompagnate
 e condotte; da un momento; stesso.
 Non sta a me figurarmelo.

= = = = =

Io subito alla brutalità
 chiara vergo il lusso di queste meravigliose
 spiazzature di litorali ...

La gala miracolo
 che una ventura bella bianca ci abbia
 colombato: la sorpresa notturna
 nebbiolina gli asfalti da ricchi,
 lor ridanciano gongolare in dialetti
 che pomariano l'approfitto del mica da poco lavorativo
 penombrato in pozze d'intelligente, in dichiarari
 altrochè possibili, non solo come uniforme
 giarrettierata, ma perchè la varietà
 si curva a pensar raccolta,

colli, colli, feltrini
 (riprende il gioco ^{come} quasi di natiche, il nodo
 caldo di ragno della continuità avvezzata
 che ^{sa} prevede ~~uno~~ sfogarsi albale o cruna zitto turchino
 di larghe vie in traversa a spiaggette gomma
 compatta ^{quasi} come un muretto coricato)
 saporosi, ^{loro} come una zampogna scura,
 a seguire e moltiplicare, a stupire della vita
 numerosa

Il bagliore chiaretto, staglio,
 che a bianche seggiole in luce un ristorante
 alza in colletto di fortuna, stabile
 pettorala il respiro di mira
 raggiunta in sbando cencio: viali che attorno
 — cencio caduto dattorno o a destra, naturalezza

che può o no accorgersene, dimenticarlo —
maschilizzate di traffici, lucciolanti
bengodi fatti a piccola ampolla rossa
lustra di cibarie!

Il disseminio dell'esclamo
si serve di grandi impalcature di vie
di comunicazione per viaggi, che al dondolio turchese
dell'immoto albergo adducono, abitato da viventi
che progettan qualcosa per stasera
e mostranò o disappuntò o soddisfazione,
misteriosi di veemente, sempre; come
come un allora di mollichine di vederli,
dal freddo del basso, e darne spiegazioni
sapendo non poter mai

Or qui garfetto
di gomiti sprangando a braccioli di sedia
afferro in bella durata la parte mia
e non sono secondo a capire il brutale
che spiccia, infornatore, (compio il programma);
so che uscire, alzarsi, tasca è visto, noisette
e se ne stan buoni pensando di guadagnare,
o perdere, denaro, occupazione

Con triste rumore di bei colli autostrade
sghembe di cose fiatano il tepore
notturno, quello che, a luci petardo
rosso segreto, dice che si uscirà ancora,
più tardi, come una festa sicomòri

piazze di polvere

Oh l'incespicante,
 il perdonante a se stesso, vecchio, in viali!
 E' ritornato a capire i suoi aghetti
 di polvere di benzolo, il sogguardando;
 non pensa proprio di alzarsi a far, dar, ingresso,
 la parola che sposta una persona
 non gli vien^omanco in mente di progredirla,
 rientra fra la polvere secca
 della notte, pepe, non piangendo
 come sempre alle spalle gli avev' austro il flutto maiuscolo;
 sa di poter contare su un sonno
 che sbatte lo sportello dell'uscio, la corruttela
 conosce sì ma perchè lo ha appena sfiorato
 gli piacerebbe dirsi "spuntata da forbicette"
 la nenia di bassezze, il certi d'esser franc'uomini

Pesaro

ottobre '99

[il corti] d'or

= = = = =

Uno scialletto di stanza, in campagna curva
 di grigio che s'attacca, peduncolo, ai colli
 istrice, accalorando nebbina;
 e il fumacchiare ben seriamente
 alato, banda, che l'elegia pondera:

si è tra

conosciutisi, femminilmente pronti
 al recondito della morte, esperti
 come siamo — specialmente le donne,
 ripeto, compagne — dell'età lunga, anomalo
 di apparir sempre la stessa sorgiva
 — risa e nobiltà, chioma franca e dorso
 veramente di porgitura lampo (denti) intuito ancella:
 il tutto fermo da anni, come stangata (o nemesi) pineale —
 stazionaria, con l'ipotesi del crollo
 appiattata dietro lo svolta di nera mortella,
 di rafano in orticelli, annottar salubre stinto
 e spesso cicciolo di siepe camposantièra
 (con odor di fusto acido)

Quel ramingar

raccolto, fermatosi, nella linda stanzetta
 con bolle ai vetri e stemma fuori (vigneti
 confusi dall'umidità, sì nello smalto
 delle loro divisioni, ad arco ispido) "stireria"
 (quella sorta di vesti a cencio furbo con grossi aghi)
 di racconsolo di parole augèlla, balbetta:
 così, grandi foglie platanacciano,
 così, largo balla il celeste gelatina

quando gli scrigni verdoni e rossi dei faggi dimidiano
 granitare o bernoccolo, nell'eccitato del tempo
 scuro e lustro, maltempo appena passato
 o preannunciato in banco, cote feccia [livido]
 il vento) (piede^{di} castagno scardinato
 in bozzi)

Forse da lieve discesa
 si scorge, uscendo, pianura fiordaliso
 di triste sopracciglio; e il glauco dell'andare
 vapori di promissioni a distacco, eterno
 quanto le nostre mani possono sorridere stringendosi,
 prosciuga e stilla boschetti tra civili
 treni color valigia, criteri di lamiera o reale
 intervallato, talvolta urti

Considerato

bastarci di sorte che sfortunata or
 sì or no madreperla una vedovanza
 rigoglio in reciso verde (l'occhio), intesa
 da potestà ha^{fun} ticchettar se da altopiano
 risolva accingersi a vasto, avvolgente
 ritorno una maestà spiccia e magra di donna
 che affisa avvenire peggiorato ragionando
 a scartamento ridotto, giustificazion basse
 di briglia o polso

Alziamoci da questa tavola
 di colpetti di parole, casalingo
 telaio che non ci ha fatto male; concì o orti
 viola fuori, soggetti allo scolio
 da tegole, ne attendono la ripresa
 mentre per il momento una zanzarosa

(l'accento a nebbia e udirsi granelli che cadono
 nel territorio da cece e salcio delle scarpate)
 sospensiva umetta d'acido le campagne
 delle damigiane, inclinate di bivi

Montuoso

e riaversi, che c'è forse bisogno di voi?

Per conoscere nei dettagli l'aspetto formale della fine
 attagliata a noi e altri, ^{la trascorranza} l'ignoranza calce-
 -struzzo nero come un raggrinzo di scimmia
 alle cicatricine, ano grasso, usa bene
 l'appiano della responsabilità, soror, consorte
 (quel delinea netto che cioccolato o luna
 fonde alle fattezze perfuse, al collo stolto d'interrogo;
 e al soffio di sicurezza che la tempia bella sèlla)

Martini da Po
 ottobre '99

= = = = =

L'airone corpacciuto, peluzzato uso pollastro
 (nella coscia) che l'ovulina apertura
 verso neve appen stata, gialliccia, in pianura,
 spalanca lungo, egra, ai ^{g o di} ~~bordi~~ di occhioni
 che diligenti sà d'essere miserabili,
 in status porzioncèlla tutte le civilette
 lacche di agglomerati o selvette
 (recinti, ~~queste~~, ~~file~~ di ferro dolce senza spine)
 per arrivarci, alle montagne: molari
 di veletta, ^{n' t'òt} ~~industriate~~ appen di macabro,
 colorenti via via pannocchia d'apparire
 modesto, il tuòrlo del riprendere buono
 il tempo: la scialuppa è fiordaliso,
 se ne va tepente al bocconcello d'in là

E ancora, scalini che si mordono
 a grado la superficie, nello scendere: ingiusti-
 zia ha sede ben in altri, pianto
 rosso-carotide potrebbe provocare
 in faccia sfigurata a facciòn, appuntino,
 appunto: potrebbe esser colma la misura!

Torna il bello dell'industria, vincitrice

florata, a sgombrar campo ove non dossi
gobbano il librar d'argentinetto azzurro
enorme in ragno su Aral di profitti
comicissimi, tassellar verdura in tasca
(saccoccia) di trippa può darne l'idea;
torna il cornice di scottante cielo
cui butterem denari con fronde, vivendo
perchè no ancora una volta, gesuini
bassi nel nostro fintar il pallido
bastante, come una bessa di verginotta
[allunga upupa viso] scuotersi, bronzo
bollente di cielo, dico! elimi-
-narlo pidocchiamente e pur in spacco
(= uno per uno, meticolosamente)
franco, il pensare sugli altri, inutilmente,
quanto, attaccaticci di nocivo!



= = = = =

Nascosi filosofia sempre spesso, se la tenebra
 cara negava in blottir che non ci stessero
 a tentare l'infocchiamente aggirante,
 bah, che non parlassero
 neppure, se non ne son dotati...

Qual forza

d'ampolla d'uomo, persiste, nell'odio!
 Figurato, sedanino
 d'impercettibile

Forza,

dicevo, potente, quella che da donna
 coricata solleva in tondon tunnel, immaginando
 addirittura rupi per quella forza
 di cessar buio e alternato: bianco del vano,
 X sei scagliato in malloppo da un capacitato
 che potrebb'anch'essere sottoposto a un visino
 Ma questo non conta

La pensata, granulina,

(scurril trifoglio o fico, o toccar fossa di pelle)
 arracimola con sè tutte le sue lagrime
 che grossolanità vaginale taglia corto (caschetti
 rurali si son visti, a chi prossimo s'ammalerà)
 tirando sù in gronda il salso ch'io (pur ^{proprio} avventura
 lunga, in sennati mezzi secoli) non ho

x se lo ha scagliarsi in malloppo
 [se l'ha]

avuto modo di verificare:

stranezza di giravolte in òffresi, liquori
 nocivi turbando il modo di fare, costruito
 ambientato, la funzione
 del vedere: berberàndolo di castro
 terremotato, cioè, quel baionetta o gagliardetto
 immolato al sanguine filzo dopo razzia, q scorreria;
 e intanto incupendo, oh, ben in distolto
 dalla consecutio glauco tritòn d'intelletto
 che prima poteva, ma in seguito...

... un garofano

o mosca è passato, portato dalla mano
 che traveggola stanca, quasi epidermide cerea
 percorra, sensatamente vellicando,
 asfalti di vie, procurata da nube
 marron che, pomeridiana, madreperla e dèrma

L'ignominia dell'acquatto mio -- talora
 burrone da quadri d'asceti, germogli
 viola nello spaccar della notte, spini
 trafiggendo, decorando, massi rosa di deretàn carnina --
 stempia argent'occhio spaventato -- quasi
 da dittatura poliziesca -- e attorno
 sparge, questo argento, sì che i giardini brizzolo

Turbando

particellano alla stagione inclemente

- - - -

Tuttavia

balteo di budellino sole miseri-
 -cordia tèpida in squaglio d'acque, canale
 che pacifica laterizio e palude, condito:
 come sortissero da asole, pesci,
 infatti, bianchi nauticano da orti
 pruriginosi di gusti e quieti
 come una falcina, all'ocaso rincresciuto
 quel poco lume che ne candèli anno

Il mercurio fuso, piastrato in sequela
 come balteo, tettucci o tocchi alla fronte
 banàna di lucor sano, affisando
 e non interrompendo un andamento, medio
 per forze non ancor ben conosciute,
 all'ingiro, le mie;

luccica andirivieni

il far giusta pagoda, o capote, di un giorno
 che poteva annunciarsi anche maluccio, sbigo
 (Attito) bistro pompelmon, fermo
 come la chouette persiste a incavar guance,

cipria austerissima, in letterati (ma che?
 pagabili subito, così almeno si levano
 "il sangue certissimamente accettato in nome di niente, ai tempi...")

Forte è l'amalgama e agio, bronzo del perdono
 gioca gesti scimmietta in finta -- ma non
 troppo -- ira che, sta'sicuro, finirà
 per calar, circuito, benefici su te, favola
 di uomo esterno e debole che cerco persuadermi esista.

Andrò rettilineo, come volessi ricorrere
 in posti che premiarono, giuliva
 fece di serto, non disgiunta dal serio,
 pallido, che la tempia spende in risparmio:
 non potevo non abitare qui, decenni
 che si sono arcuati in "to', a bacio" fino a essere prenotabili
 per una furgonata, dinoccolata di futuro
 cui lo scampolo d'uscirne, cimoso,
 finirne, non si vede non si vede

Bourges
 novembre '99

Le usi sono sempre passeggero 346

=====

Cattedrali: vi galoppetto l'introduco,

e il seghetto della percezione di morirvi
infaustamente
stranamente ballotta le parole coi palpiti,

patata in folle (bocca) se un si stupisce al risveglio

strano ed eluto, alumi
che gli ~~el~~enchino salami sboffo, a un equatore

trasvolato in stravaganza di meridiani

per accortosi
non

Vacillar cardiamente innamorato

strano -- per l'effettivo, toffoso

ghiaccio fuori -- dell'esile mamma

coccarda d'azzurro oltremare

ricordarsi di La noia, contrita,
molto del sale
di pensare ai cari (nelle cattedrali

come c'inerpicammo da cripta a beffroi,

con figlia bambina adolescente) po' blanda

di crocchia pasta in legno il buon borea

del risollevarsi e elencarsi il pensiero,

in quadri grandi
allineato come un grembiule; e, predomina

fama di fiacco, senso di giorno-dopo

celestone come un brodo giallastro, che vaga

augelli palpebra sparsa *e stantia*
stantia

allor che fiaschi intarsiano, acidi, il prato

de beved * *ricordi salumi, a un equatore*

xx l' "ahimè" sempre sempre un ridicolo,
di "brudi" e "sonoculanti" (va non top (e un
e con) ¹⁹⁴⁷

vetra me clorale e ream

di ampolla clorale addome e concì di bruno?

cesputi in galleggio triparto come stronzi

Ossicini di mollica sambuco uso dotarmi

con i tratti di corda (o trattini, neuri)

del richiamare i poveri scomparsi:

in una cipria baluginante di avorioletto,

ahimè, nel batter palme a ginocchia sullo stato

xx deplorato, il "chissà come han fatto a vivere"

traspirante talora quando si pensa *ti piovola*

l' ^{l'} all'esistenza -- pare; oggi -- di scrittori stranieri:

di tipi che si propongono di avvicinare,

avanzare

Noi che boreal amore

aveva così appisolato di ricorsi

ribordosi di entusiasta in paesi per sè piccini

di formaggio o garittoso mantrugiato,

all'orlo sempre di scialuppa (o bandiera;

sul nero del colo) sapevamo, bivio

falciatosi da solo poichè la strada è una

(e sa bene a qual silenzio si boccona, stanza

vellutata da spilli d'ombra del porcaccione

solitario, deglutat'ascitico) che sviluppare

non lingua suoi lauri rovidi, calibrati

vialdo

**, diciamo trattini,*

x *alberino duro*

di aliar altipiano e levi lanciotti di verguzze:
 poichè la vocina di che dopo ci sia niente
 avendo appunto incominciato dal nessun
 progetto o desiderio, sempre, sempre portiola
 di scemato addio in esangue, lucertolesco viso
 da socchàuderne bessa inclinava, magone (dubbione)
 d'implico: ma io che ci faccio? son qui
 tuttora, dopo la sparizione, dolce
 torrone sbriciolantesi, delle voci in nomine
 affibbiatè a quel cloro peretta delle serventi
 scriminatesi in marea a torno a torno di veri *veri*
 passaggi clàudico cuore qui *lani* anni e anni
 quanti posson testimoniare orari, buste,
 statistiche perfino

E forza, insomma,
 che decide alzarsi, briscola giacca, assenti
 come coraide incontra duro e non cura

Selva accosciatasi su di noi, degli eventi
 millimetrati e ognuno col suo documento
 ineccepibile, che ci sia stato orario
 o meno, nel giorno che non è indistinguibile
 affatto, *nel reale tutto* nella storia tutta rombo
 alle orecchie coi martellini del dislocare,

netto
 x *di alberino duro (come la cortecia*
si sente, tra unghie), e levi lanciotti,
verguzze:

artropodo di peso che ci confondi, [tu] tempo
veramente fermato -- e da quanto...

e in quante epoche diverse... -- per gli idioti
come noi, peso, notte, tu hai bianchetto
trasvolare petroso, come ^a ~~la~~ viciniori, ignoti,
ma~~r~~i o siepi d'orticelli in pianura
magrata di già paludoso?

Cibòriano

^{,, o di}
netti bordi, di giacinto cittadino,
il mattino fortuna (otri cretacei
d'irraggiamento viaggiano ¹ pescioni
arancio bruno di nubi al soffio vallivo);
l'umile permissione del postarsi un po'
meglio apre e chiude (come un gatto
il terminale delle dita), certa
-- ormai -- del suo affezionato trionfo:
dell'impreciso, che ^{non} viaggia così a costa
con ~~la~~ fedeltà del cuore da interrogari grandi
di storia, il vero e falcella costola
non disabituàtasi a ronzare, sprovveduto,
un continuo che ^x porge aperto a riconoscere: "sì... va bene..."
(golfo d'incantino il sottinteso nel **Fono**)

Chateauroux, St Germain
des Forêts,

spiava
* apre le palme a ricom

Chapèrés

not
99

muvi

= = = = =

Toh, sveglio (vispo)!

E i non rotolanti passi
 pantalone castagna soavano, sbocco
 su cancelletti o lionnes di franginata neve,
 bûtano ancora (nel senso di germoglio)
 dito a guancia sostenendone lo
 stupirsi, in fronte a quanto mai bene
 si capisce poco, il sogno che arriva
 e palpa di cacao o spalmo l'atmosfera
 ove i raggoli si son penetrati come ^a pilastri verdi
 e la fibra ne cuce penombra grigio topo
 tale da mantecar, rondine in colore,
 i fondamenti combaciotti della vita

* lionnes;
 in ospedale
 belle bronde,
 alte,
 veste

E non c'è niente di meglio che il colubro
 per discendere vantaggiosamente, volutamente (manto o eloquio)
 entro smeraldo di cara copritura, valle
 cera di silenzio che sigilla, fioco fiera,
 l'essere quasi padri, o averli, se parapetti
 velocemente attillano il raspio di curve
 padronarle, appen tirella, gioco-
 -ndo trionfare il sorriso del meno
 aspettarsi e in lume pallido ringraziare

Notte, contemporanea, quella marca

fibra

nerboruta di nero -- segatura di nebbiolina
 in spazi capienti #'esser zitti -- intasa
 di sacco, e di aita al non trovare; contemporanea
 al pastone verdastro di "ora", al patocchio
 su coscia o tëndine della mezza luce d'un ronzo
 in carnoso appartamento interno

Avvengono,

candeliche come nevez le cose della notte
 nell'irsuto illimitato del territorio
 e in un "ora" parallelo al costa di mani
 -- che fiancano e tagliano in tocco -- così
 cesputo di arruffo concentro in sè da rammaricarsi
 alti a non contenere lo stupirsi

Terra fatta di goccia durezza su garza di foglia,
 l'uomo non influisce,

bacino globo bianca
 di salita oceano il carcame, prudente, ^[d'] d'orecchia.

d'orecchia

"Vorrei essere là"

Ma perchè poi?

Notte, sei sopra anche a noi, ne son felice

(come questa compiutezza arriva a estremo d'unghia, arricciolo)

l'esser

*S. Matteo di Volpiana
 nov. '99*

= = = = =

Come si è forti, quando il sole tegole
traversa in abbandono, e il buttar dentro
il continuare

l'inverno -- leggero
alone di biondo o balcone con scopa --
silenzia cattivo alle tempie come
un occhio si crùni, stia finalmente attento
alla nequizia, liquor cremoso
di scimmia, che monta o piuttosto *sta si trova*
attorno, veritiera nei nostri direi
acconsentire a accosciarsi *e non sventola* *sventola*

Una gran luce
spande (come un fanale gli aghetti
flosci) il bianco di gobbe a asfalti
in piazze antimeridiane per poco
ancora: la dubbiezza su quel che è
inettitudine è al ciglio del gran giorno,
l'oracolo di svoltare *si* ~~si~~ tocca il tendine
della coscia, ampliando il d'ora in poi non
più il respiro, o volo d'uccelli, il famoso questo
momento, che stacca (scacchièra) maiolica

[*si uflia nel gran giorno*]

dedica

Devo, sì, ringraziare
 i sempliciotti che mi han sempre circondato
 consentendomi di vivere "se non bene, male":
 cioè di poter aspirare, senza colpa
 apparente, alla nebbina che scinge
 casamenti, cui il buon ululo camusotto
 (appena) del biondo o ghiaccio (irsuto
 sui tavolati degli asfalti) aprica
 scorpori del guardar da sotto in sù
 balconcini immaginandone la vita,
 -- il bollito sfiora tappezzerie, si sa;
 paralume verde pendaglia [la] maestrina slanciata --
 sterile carta, dietro, o dentro; carraie
 di nubi rosa, nel cielo tersissimo
 del nordore vaccale, anche, contemplo,
 mi è permesso?, serotino rientro,
 da questo non aver mai visto capaci
 di influire, mai notato intelligenza
 in chi è vissuto attorno a me, così
 schietto, balbetante se il caso
 lo richiede, sfogato in rossoloso
 nobilmente, come leve son adunche
 -- si allude alla coscia, a che compaia una?--

Sì, devo

Devo, sì, devo

nei paesi, martinetto del tramandare
scrocchia il suo legno d'inconfondibile, chi
saprebbe non sono certo interlocutori:
a distoglierci dalla bontà, dalle cose che son poche

Framirera, Protobottrile
(e Torino)
nov-dic '99

= = = = =

Non essere principe? Sono stupito
di dovermen giustificare; domanda
sollevata da molti, poi? influente?

Lo sboffo dei calzoni da principe io credevo
d'averlo conquistato, con la strafottenza:
per i percorsi, le impraticchirdumi,
la mappa éventail~~le~~ glorioso di quanto ho fatto e fatto
(soprattutto i cuneiformini di aggiustar valle
to', che ci stia proprio, cervello
misterioso in dislocazioni e àditi)

E anche quando un'apparenza calcea
di gesso monotonla sàgoma nell'anello
rimandatore ch'è una continua giornata,
l'allegria segreta, tipo vermetti
di corallo, frana spiragli azzurri
di radici, nel compatto interno, sicuro
d'un nome appioppo, di lasciar che vinca
la facilità circuitata del passo o ben della coincidenza:
fumi d'incendio quasi da immondizie
lavàgnano lo stecco territorio, polveri

da parcheggio di grandi magazzini

frugan (grinzan) serio il sorriso all'eloquenza

.

Meglio non urtare interessi acquisiti,

lasciar che pensino che noi non si possa...

.!!

G. Colaninno
dicembre '99

suicidio seneciano ?

= = = = =

Chi vive presso questa crestinatura di montagne
 non può far altro che essere, turchese
 zoccolo, felice. Gli si appresteran
 -- o forse oggi è il momento -- itinerari
 guazzetti nel lontra opaco del nevischio
 che là, è onta, deve regnare.
 Onta di favola, di cervelletto sprizzo

Per qual dunque motivo non è avvenuta
 compiutamente, la vena di questo esser sazi
 tal che la vasca da bagno ~~immolata~~ *gorgitante*
 di sangue suo svoli accessorio, badi
 a ben altro, torace giovane che se ne
 scherza (degli intelletti, figuriamoci
 di chi ~~gli~~ aziona stento da dietro, diciamo affatico)?

Sempre la gentilezza, gli invii arcuati
 che dalle stazioni ferroviarie pendagliano
 il biondo d'antico stallatico, da estoni
 o garzoni, incontrano gratto di primula,
 ceruleo, industrie insomma: gallinanti cortili
 di villette, per quei che ne han tratto utile

(sono più o meno tutti, sovrabbondanti di rugiada
in denaro e sesso bresciano, che non critico)

.

Carrozza
dic '99

= = = = =

Sarebbe giusto che non avendo capito
 fin dall'inizio come si fa a...,
 i ganci di blu ferro e litantrace si
 riversino cigolando, secchio da siviera,
 sul proprio che impercettina passi augurandoseli
 non più nè manco del livelletta formaggio
 alla gola, che è l'oggi ~~ad~~ adusato, chevalier
 zittente base il suo clino: per
 possa ridotta? per gentilezza ^{argento} arguto
 trofeo interito camuso, feticcio o pupa?
^{— mummia}

Povero osso, panato di mollica,
 sapevi che non dominavi niente
 di quel che succedeva, dragone altrove
 altitario in ch^è sa, oppure ormeggino
 in fattezze che si curavano, o curv,
 presso gardenie infilate all'occhiello
 d'un batrace qualsiasi, puzzante di russo
 di barba, e la screziata disgustosa
 gioca a pari e patta dalla bocca (sdentata?
 fosse!...) che una varana scotta
 da cenerugli di sigarette pompa

(starnuto...)

sù alla sera di fronte avorio tirata
poichè un brutto bombè è bambola di fegato

Ma tu... eri unghia forbicette, stento-
-rea parrucchiera a lato, a lato di tutto,
giallo se mai di ligurismo anemico
mediterraneo, neanche principiante
a entrare come uno starnuto s'infarta
assai spesso, e il cremolino grigia, il cielo
sopra le stazioni ad arco dinoccolato di poveri:
frùstoli di midollo l'aureola

Meno ancora,

cioè: che una catastrofina triste
abbia assistito la storia del me che respitavo?
mentre, facevo, o faccio, questo?

Serio,

pellicola che qualche volta ci involoppi
traslucida, calando a rete, forse ti si deve
badare di più, incoraggiar il malore
a non starsene proprio sempre zitto e contegnoso:
(brutta narice argento tròmbe paltò ritto)

n' involoppi

= = = = =

Le ruberie, sfesso-giganti, perdonate
 in aliar dubbiamente, grattugina
 del mio vivere bluaron vermetto: si
 trattava di difendersi dal freddo
 infatti? Oppur era l'intelletto,
 la bella ragione ascosa in tutte le sue ombre
 conoidi, che, detto fra noi, onesti,
 mancava?

Ci sono luoghi, vicino
 a dove sono nato, che fanno cadere
 certe coincidenze impensierite, lo storno
 fugace a muto che, attore mitemente
 sexy anziano, si sia sbagliato ma non
 tutto, ovvia

L'arguto, il denaro,
 nella foggia dei capelli; la speranzina prospettica
 che qualche po' di succio di frutto l'elegiaco
 addivenga ad esprimere; i cospetti
 questi sono, miridiati in multiplo
 (i poveri sempre più poveri, ecc., argomenti
 putti in vetta dalla giornaliera che rema)
 quanti più [invece] indumenti indossati da bracaloni
 il sudare avverte si assentino (presa

mancava ?

dubitoria la diarrea o estasi fitta, fietta,
 disenfia ~~di~~ brividi d'un lugubre resa dei conti)

Noi non c'immischieremo, col batter culpa
 prodigo, incavato; però, quanto...

Quanto dovemmo alla miseria, al raso
 tundra di biondo da cui non può essere (soltura)
 che decapitazione da locomotiva, perla
 residuando su nostre montagne!

Basta:

ho vinto; ho fatto pensare, cerchietto
 zelante su di sè, a come non sono semplici
 le cose cui si attecca il pronunciarsi
 che antipatico è sfuggente come
 rondo di scure, azzurra, ad un incontro
 candelorio da presqu'anziani hidalghi, tutto
 si è sistemato meglio addormitore

.
 di quanto il po' più di tepido capisca,

.
 divulgandola, la messe -- inaspettato
 esistessero qui ancora, non censiti,

. ; .

gabbiette

per amori da sindaco, [sussisti]

.

la non protezione o mezza mezza, distrae,
 triton ciechino, o conglomerato struzzo,
 un minimo di senso (dopo l'interruzione d'intelle-
 -tto) -- o mise, quel profondo, accorato
 dipendere (da altri) che, via, con calma
 si corregge: zefiri, buoi, neve
 non dolciano forse aspettative, insomma, allorchè il legger nervo
 si sveglia di notte a una luce chiara
 e prestigia, zazzera scossa, azioni
 pur succolento brioso borea, zigomi nel sonno?

Mi riprometto un vigore, il confine che stia zitto
 ivi dimori, limpido come aria grigia-taglio

Borea

anche l'aderna

dic '99

= = = = =

Quando, l'alcol meraviglia, della notte o altro,
mi permetterà veramente di ristabilire le distanze?
Schiantando bocche, è di -- spalle a ^{meschin}gruccia -- uopo;
X soddisfacendosi infine, all'equilibrio
sospiro, riacquistato. Mercè
provvedimenti: fiamma gargarozzo,
se'n può poco evitare (anche gengiva imbuto)
(quando parlo così, simpatico come un paltò...
spiegar mani a libro arancio, pastoso...)

Ma dite la verità, infine, riconoscete!
Non calate **f**alda di tessuto connettivo;
(occhio formaggio, che ripete bugie "da sinistra");
finchè potete! Vi aspetto

dicembre '99

falda

* (meschin gruccia;
il dimeno dell'evicheste)

ma neanche o offrire 366

=====

Con la sicurezza allappante leggera

dell'essere tuttora ovvi a respirare,

si chiude l'arzilla gretolo del non dire,

anello, si friàbila la corruzione in riuscite

dinamiche, si torna a non vergognarsi

del buon portarsi

l'anno?
lo dico?

, dove lavabile?
niente

C'è stato niente:

ammassa ramazza, amori

cupolette come una tana da spaccapietre!

(la sorpresa è tale che le parole serrano,

come in un rush finale, e storcono, quando si entra

in questo mondo ^{buono} ove fortunato

buono

rettilineo annulla giallastre p. es. caserme,

-- la vista dorme, il suo confuso promette --

vie platani assenziate, arsenali di là dal muro)

(isti anodi)

Ma, li vedi? Siamo sempre stati

non, soltanto, "brutti" ma impossibile,

piuttosto, fragorosa conclamazione

che non sospetta manco di ammettere, chè,

interruzioni, brodaglia, ci si sia mai accompagnati;

ora la festosità del preciso musar

contro, persuasi, a ciò che non sia verità,

mette a disposizione palchi, o fronde,
 (è strano questo nuncipar tipo specchi, cornice,
 lesene, frondòr vermiglio degli stipiti classici)
 d'un mondo di possesso (lucina sola
 il rammarico di non averne usato finora
 pur pien meglio), in cui l'impunità ^{dondola} ~~dondoloa~~,
 si sa come le cose fischiottano il sopracciglio
 di non fraintenderle...

Calmo, sta' calmo!
^{contabili}
 Le cose...; attributi di numeri a prima
 vista invincibili, piano piano, con un po'
 di forza che le riadduca (buoi al [collo,]
 garrese) addivengono al colore
 variegato che le dice (fuggo dal nomar "linguaggio"
 x (uovo di gesso, bozzo, ovone: così intendo il "dire"))

perchè non credo di essere un abbietto,
 dopotutto): (non ho frequentato i sinistri
^{tra vanesio ed escluso}
 conciliaboli boccanti verso il vanesio,
 il roco-in-pause "giudizio" su quanto un po' vive

[durata per cinquant'anni almeno, in Italia]
^{ce la schizzate (proprietà)}
 (non ce la faccio a non dire, bambino

che putta schiettezza come se da angoli rimandassero i suoi)
 pur posava, ^{perché} non mi ha' visto complice

[l'arroganza]

x — Gal dice (le dice):
 lo svincolarsi lento che la verità,
 boccone a zolla tonda, inciampa in bocca
 sollevando nebbia spessa, velluto di polpo —

ohibò neppure vittima, nascosto
 non pensando di aver bisogno -- d'esserlo --)

di bacio

Mi si è girato sù un pugno di camminare
 per leghe azzurre, canalicoli di valli,
 con in mente il pensiero ottuso della ripetizione
 (mentre gioivo, in effetti, dello sbalestramento
 -- mentre grugnivo procio, sotto sotto, dell'arruffo-su-ciuffo --
 più gorgioso di drago, rüga per riga,
 dentro, alla stessa, anzi, ogni momento
 di respiro ripresentato(si) come tale,
 blocco nuovo da aggirarlo dubitosi
 come un cane non si lascia fregare

Le nuvole,

costole o mandola, òsticano,
 nel trascorrere, blu di notte ventura;
 le considero delle belle nel pace zittita
 d'un guado, o albereta; finnico
 l'intercedere a che ci lascino
 franco fino ^{fin!} orlo di cupola, al fermarsi
 delle orecchie che camminano, perciò non sentono
 che il frastuono, le scagliette beige di marea
 (ostriche infilzo) del movimento

E' una vedetta

alba linia *non, vere,*
chiara quasi di torricole, il niente

da manottarsi a sperare, il qui davanti
~~spulveda~~
spossessato di sale (se non di quello
che gettano per franginarlo giallo
con le ruote, in ombra(*talora* gelsi), talvolta
insitan catene; muretti di ponti), il sole
non influente restando per tutto il giorno
sopra il nitido da sbadiglio di terre che, haurio

seeca / mascella a parte, non saprei individuarne
scopi, teorica invidia, prospetti su tavolo

L'aceto del cielo azzurro, l'inabilita
linda, si tirerebbero su, balde
(per almeno una volta!... dando a modello
al se scrosto in rilievi verderame
che ci fosse un posto -- o poeta -- ed uno solo) di un final
di augurato finire, la desiata stanchezza, forse
mediamente, certo, questo; perchè, il vero,
quando scende tutto fatto, ben altri
respiri pretende alle ~~si~~ *preen* ~~onde,~~ *tantia* mozze,
(e sinue) sincerita: come anche queste, ecco, che non vedono

Oggi ho l'impressione che gomma acida smanchi, *wa' eriga*
~~x~~ [eriga]:

(abbellati)

*x (ni sa ube i barbori polibri nura bipe
desumili dei blesno d'flora bazzar
bretella esse ordeto eile versagnis)*

(cassa bianca)

torri di fannullaggine, cui l'aggrappar bianco v'acui
unghia o zoccolo d'impronta per modo di dire

La tela da stireria d'apprezzer bagnatino
soltanto, come sapore, oppure anche niente;
maschi, equivalenti;

il coffret di vista senza intacco, maniglie
(che tradiscono la loro funzione, riso appare

..... *di vista* *proprio*
-- all'orlo, guadagnando terreno, quanto

.....
non sai scavalcare a ippo-profitto, con labbra a boccuccia vvvv

anche Dege

dic '99

svaghi

= = = = =

z. otico

Da un cielo zucca turchina (il gelo è ottuso,
 panier⁷ su crapa i monti) che or sì or no si accalora
 in fiordi cavernina avorio, turbanti
 medicati accurando a sciarpette grige
 di case soffusate il bordo (di neve), espero
 solingo e sontuoso ci perpetua
 massacrettati, commestibili di nocciolo,
 i colli, sfondo all'addio cinerato
 di slancio e lutto -- raccolta di gomiti
 la soorta del vigore --

Rammaricato

di cerimonia, l'addio con vasta: per esempio,
 figlia o donna, chiusa nell'azzurro di mutria
 dolce, sempre catalogante
 i benefici remoti⁷ ricevuti:
 in silenzio. Amarissimo,
 come le cortecce di queste colline, nevuccia
 a barba, inchiostri dell'indelebile, pazientato,
 infausto

I salmoncini di striscia

in cielo sorda matassa blu, aperti
 a crestina (come a un barattolo di latta
 si zigzaga) commemorano (salomone

accontentatosi è il guardante)

la solida, minestrosa non scontentezza

che rincuorerà la solitudine dei luoghi

anche se non ci saremo noi a darle forza:

mi sembra una cosa che conosco, trasformare

zitto zitto la disfatta in rivincita:

bella aurata, raggiata, senza sossalti

(di insistere su chi aveva ragione)

Cratichneve

dic '99

= = = = =

Ci si muove in questo mondo di fontane
 come se la velocità aureolasse nespole
 gialline, di circuiti d'acqua pellùzzico:
 è un inizio di visitare, e di riferirlo,
 il mondo pepato di cieli sòlfore e azzurri,
 all'aurora, voluminoso stagno
 di piegati cucchiali! e carrozze! olivo
 tornito di valigia nel bel mezzo alla glaciazione
 ribordata di pieghe, tettoia o neve
 tortora, granuloso cappel paniero

Intendo seri, i velari di mandorlo
 che l'appena asvenuta neve scòrpora
 in passeraceo; ci pulsa di fosco
 nei giuntini, di noi ciglia o gelo, interstizi

- - - - -

Cavernelle di lauri, in cui setto di silva
 giochiamo l'angolo del riposto e del mattino
 bagnat^o (come cocchio), l'avveramento del foco
 garofano di campana selvuzza (bombone acciaio
 la corazza, proprio, della dedizione) è qua:

(risè non avevo mai ~~avvenire~~ pensato potess
 avvenire, fidare trasporto risè del
setto corpo mio)

larghe garze di foglia, i paesucci
 da convalle escono dal bruno (fortore?
 assicelle conigli?) che li aveva assistiti
 di non lontana spuma di mare, la notte
 vermiglia nell'intuito: la ricchezza,
 l'interessamento, curvo di gentile
 verso l'esplicarsi a carpo che questa manata
 di valli indirizza al golfo, sanitized
 di non ritardo troppo al prospero commestibile
 qual probabil darà bronzo turchese
 di festone leggero

← stranamente ottenuta
 dopo non so di cui
 cosa

Fondata, giusta
 speranza incantona prati limitati,
 gilè d'occhiello d'ormeggio, e quel reverso
 sorriso mouillé fo arancio è pur, da gorge
 pazienti e incalcolabili,
 indizio di polso
 (ben)intenzionato a andare, lui il maturo
 che fintamente sganghera ciao nell'aver fatto,
 sù, càn spinòn, àlzati: anche
 se di tal tolleranza capo-banda [arancia] non
 ci sarebbe a ben contar bisogno, accoliti.

tratti di
 poesia
 baccolativi,
 meglio
 accantonarli

* ancora ... e ancora ... raccolto
 nobile di pelago (?); lui il maturo

(Questa rabbia fiorellino di cerebro
 è un po' spiegata dal fastidio nel rileggere
 la versione primaria: "il maturo,
 che trova, anche
 se non ne avrebbe, a ben contar, bisogno")

I movimenti oliati, da polposi giganti,
 che nelle aree da spazio congiungano
~~giustizia~~^{spiccatissima} a fragorosità, nel permettersi
 il proseguire, bello verde-burrasca!
 zucchero e carbone gli snodi incontri delle ossa
 giustificano se ne derivi una folla
 di moti spettacili in diagonale: condursi
 intanto, per mano attenta, a sè viride specchio
 offuscato da lana di ~~mezzo~~^{mezzo} (guanto) nord (Oyonnax,
 prevedo, o ricordo La Chaux de Fonds,
 bagliore di lanischio, fulminare di cattivo
 impiego possibile del pomeriggio cobalto tonitruo,
 portoni in vento cannonanti) scopre quelle garitte
 (scopre: gecko da saaso? ecc.)
 di bassezza che sappiamo essere alpine
 (mangiucchiare di pane briciola, intrecciar punto)
 o piccine, nel germoglietto carneo
 che ognuno, addirittura i politici, conosce per
 sponda ricovratrice e -- macaca di sigillo

rabbia

tratti
 ecc

In sostituzione, o in parallelo,
ai "tratti di poesia ecc."/;

La continua spavalderia di negar
d'essere esempio
quicchi un poco il pestimento, tipo crema
alla surface lattea, di non aver prestato
sufficientemente il servizio per cui si è
nonostante le apparenze basse (basse?
è eufemismo) e gli onori maggiori
piombati,
destinati, tagliati, anzi dicono [essa]
che se riconosco.

L'altro già visto da
piccolo,
me ne son uniformato e la tenerezza,
nesso mai, inteso suboccalta via via
mi vani eparsi, notata meglio, piccola,
in apetti, nulla

(cenno da portaordini, grottina di ciglia)
intèsasi -- addiviene, convenziòna
ogni atto scovando di madre in terra nota



Ma sto dando un'occhiata: la promessa

di ritornare sull'argomento, fervida,
~~* nell'apertina sola,~~
è essa tutta e sola l'acrobazia di vita
~~x~~
pallotta facile, in cui con gambe e tronco

(penso, a forza) si è puntinato di visite

la lontra nera sucida che esalta/città

di custodi'ovo in alba, morchia gli sconosciuti

-- le visiterò, posséderanno piazze! --

-- come battito di labbra di negroni

le insegne ad altezza di grattacielo un liquido

vitreo di ciglia intagliano disco o elicoide,

l'entusiasmo ha colore nero, foco detrito

subbuglia nell'impazienza, midollo o milza:

le corse verso lo sfrigolar carlinga dei tram... --

spingardoni, ~~de~~ bielle: la sicurezza,

quella intera, che non può aver intenzione,

per sua plausibilità da pavimento,

d'indebolirsi o trasformarsi, il dôme (linea) massimo

(cioè vertice e pur ancor linea) l'ha già in sè,

scrollando il capo all'evidenza -- sospira

trabbi
di poesia
ecc.

lasciata
* e, ~~convenziòna sola,~~ l'acrobazia di vita
è essa in punta sola l'ov
* non so come dir altro è l'esser
sharviti dal meglio -

nella
 per la strettina opportunità di acconsentir subirsi
 i lai, per lor natura menzogna

Scrostato

oro d'una mattina architrave turchese, penombra,
 la fidanza di poter tornare a ricomparirvi,
 di lì apoco, nei territori d'inesprimibile
 gioia, abitati da bersagli mobili -- poichè
 questo è il po' spiccio, se si osserva il genere
 curioso esista, si diletta (esserici) -- seriamente,
 * * come una bella palpebra, e spensierato,
 come si prende il crogiolo dell'inspiro
 al mediocrotto venticello, largirà
 * radure d'erba pelluzzino, pitturati
 cilestri, improvviso apparire a una svolta
 il gas colorato di cremisi, boffice
 la struttura pegno-di-vantaggio che lo squilla in garretto;
 marmi o qualcosa del genere per spazi culturali
 acidi in bicchierini e lana spessissima
 di tanfo blu a crosticine secche di cacca
 (pan di zucchero -- teste o barba -- di tamil o iran s'immaginano);
 vialetti pedonali con la sorpresa di betulla;
 raggere d'alume allo scender-apostolo da pendii
 (perchè è canarina la nebbia del liberarsi
 progressivo, brioso-pane, di palazzoni o filiere di gru

* basalti d'erbe naderanti, pitturati
 * * — con quale tenerezza i secoli annii
 umani io ancor li sfioro, nelle periferie! —

a ponte): ricompensa sermentata
 il non rinunciare semuove blando le nocche
 appena appena, come broda è la bionda volpe (o?...)

che assume peltro nell'atmosfera, violastre

x le indoli delle cités, lontanando sotto i tralicci

ben noti di smortume cuoio sinfonico

Finire

Finchè posso, contribuirò al normale
 (arretro di trascurato davanti allo iato,
 insomma: i numeri son ben la pasta
 ove si smussa il respiro, dotato di vista)

- - - - -

Ma se è possibile, come appare quasi certo,
 che esistano creste di siepi, martellio
 nero zigrino di valli divisorie,
 cunei di intransitabilità o viceversa
 cunettina di passaggio, e non, che dico,
 a milioni ma sbanda la performance del numero
 nel cervello o occhio destinato a gestirle,
 oh, ma allora??...

Finire la vita

come sempre desiderato??...

Finire di scrivere??

Non ci sono i presupposti per non essere

.

Capriate di afferrabili direzioni,

+ le indoli a sapora delle cités, lontanando
 lor flora di draghi a favola sotto i tralicci
 ben nota

sonanti in alluminio leggero, veloci
vi elencate vibrando, lato uno o più,
fino al non probabile esaurimento di aria questa,
canuta spuma a narice, nichelio

Utile fortuna brutale, ricordo.

Levato
per Vénissieux
dic '99

INDICE

POESIA PROPONIMENTO	pag	7
<u>Quando negli ossi</u>	pag	9
<u>L'uomo, per così</u>	"	13
<u>L'aloè esteso</u>	"	17
<u>Non è possibile</u>	"	19
<u>Camera vuota</u>	"	22
<u>Adesso, disposto</u>	"	26
<u>Pece bianca</u>	"	31
<u>Il nero buio</u>	"	36
I POETI CHE HO CONOSCIUTO PERSONALMENTE	"	42
L' ESTERNO	"	45
<u>L'aria entra</u>	"	46
<u>Si soffonde</u>	"	48
<u>Molto vicino</u>	"	50
<u>Sfonda, la verità</u>	"	55
DOPO VIAGGI PASSIBILI DI APPASSIONATO CON AMICI	"	58
PER "STORIA DI DORO"	"	65
<u>"a un campo</u>	"	67

<u>Non penso necessario</u>	pag	135
<u>Che abbiano continuato</u>	"	140
<u>Triangoli di nebbia</u>	"	152
<u>Come ti rullano</u> <i>e</i>	"	156
<u>Il gesto, bonario</u>	"	158
<u>Problemini di fortuna</u>	"	162
<u>Perchè, nell'arazzo</u>	"	170
<u>Pensiero salvia</u>	"	176
<u>Niente in comune</u>	"	187
<u>La gloria</u>	"	188
<u>Il bastimento fondato</u>	"	196
<u>Quieto il malessere</u>	"	199
INIZIA CON LA MORTE DI ROBERTO VALABREGA	"	204
<u>Capisco come i poeti</u>	"	210
<u>I rotondini</u>	"	217
<u>Gozzo del profondo</u>	"	220

<u>Quale acqua</u>	pag 223
<u>Perfezione da tolda</u>	" 227
<u>Che pena luna</u>	" 231
<u>Oh grigio</u>	" 235
<u>La fine o diciamo</u>	" 242
<u>Grossi dromedari</u>	" 245
<u>A dir le cose</u>	" 249
<u>Strapazzo chiamato</u>	" 254
COVA L'IRREPARABILE CECITA'	" 257
FRAMMENTO NELLA CATASTROFE	" 260
DICHIARAZIONE SERIA, TRINCEA DIFENSIVA	" 261
<u>Non so bene</u>	" 264
IL RITORNO, MAH, ALLA VITA	" 267
<u>Unguento mandorlo</u>	" 270
ACCORGERSI DEL VECCHIO SESSO BALNEARE	" 277
<u>La sopravvivenza</u>	" 282
<u>Quando la verità</u>	" 283
INGHIOTTO E TRANSITO	" 287
<u>La libertà dell'uomo</u>	" 291

<u>Serie o ridda</u>	pag 301
<u>Croccante il rosso</u>	" 303
LA VERGOGNA DEL PIEDE DI CASA	" 309
<u>Credo che mi</u>	" 314
<u>Era una sera</u>	" 316
<u>Corrono, vulturate</u>	" 319
<u>Scandalosamente</u>	" 321
<u>Nel domestico</u>	" 323
<u>Vicino alle regioni</u>	" 325
<u>Ho lasciato</u>	" 328
<u>Quella grinza</u>	" 329
<u>Io subito</u>	" 333
<u>Uno scialletto</u>	" 336
<u>L'airone</u>	" 339
<u>Nascosi filosofia</u>	" 342
<u>Cattedrali</u>	" 346
<u>Toh, sveglio</u>	" 351
<u>Come si è forti</u>	" 353
<u>Non essere</u>	" 356

<u>Chi vive</u>	pag 358
<u>Sarebbe giusto</u>	" 360
<u>Le ruberie</u>	" 362
<u>Quando, l'alcol</u>	" 365
<u>Con la sicurezza</u>	" 366
<u>Da un cielo</u>	" 371
<u>Ci si muove</u>	" 373